

l'Unità

1,20 € Martedì 10 Aprile 2012 Anno 89 n. 99

www.unita.it

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924

CAAFCGIL.
IN DUE PAROLE,
TUTTE LE
SOLUZIONI.

È FACILE

È SEMPLICE

È UTILE



CGIL
CAAF



È FACILE

sapere che i centri **CAAF CGIL**
sono a tua disposizione
per tutto l'anno e in tutta Italia:
più vicini, **più** accoglienti, **più** sicuri.

È SEMPLICE

usufruire dei servizi che **CAAF CGIL** ti offre:
più tutela, **più** disponibilità, **più** affidabilità.



730 • IMU • UNICO
E MOLTO ALTRO ANCORA



“La “donna-corpo” occupa la cronaca politica e mondana e rischia di lasciare in ombra tutte le altre, la maggioranza. Miriam Mafai

Fondi ai partiti, riforma lampo

Intesa tra Bersani, Alfano e Casini: domani la prima bozza

Si allontana l'ipotesi-decreto legge
Apertura dell'Idv: varo in tempi brevi

La proposta: rendiconti su Internet
Bilanci certificati dalla Corte dei Conti

Sanzioni più pesanti. Scende il tetto
massimo per le donazioni anonime

→ COLLINI PAGINE 2-3

L'EDITORIALE

I BILANCI PRIMO PASSO

Claudio Sardo

Gli affari di famiglia leghisti, venuti alla luce poco dopo il vergognoso caso di Luigi Lusi, impongono una risposta rapida e convincente. Il Parlamento deve varare una legge che assicuri rigorosi controlli sui bilanci dei partiti, e dunque sulla destinazione dei fondi pubblici. È una priorità. Dalla quale può dipendere l'esito stesso della transizione politica.

→ SEGUE A PAGINA 22

L'ANALISI

MEDIO ORIENTE E ITALIA

Umberto De Giovannangeli

Discontinuità ed equivocanza. Sono i tratti politici che hanno caratterizzato la delicatissima missione in Medio Oriente di Mario Monti. Delicatissima, perché mai come oggi il Medio Oriente vive sospeso tra speranze di cambiamento generate dalle Primavere arabe e crescenti inquietudini per nuove, devastanti avventure militari. → SEGUE A PAGINA 11



Il figlio di Bossi si dimette
Lascia l'incarico di consigliere regionale e dice: «Do l'esempio»
Calderoli: ora via Rosi Mauro

Nuove rivelazioni
L'autista: «Andavo io a ritirare i soldi per Renzo in via Bellerio
Ero il suo bancomat personale»

TROTA SALTATA

→ BUTTARONI CARUGATI JOP PAGINE 4-9

**Riforma lavoro:
sì a modifiche
sui contratti
a termine**

Oggi il testo in Senato
Monti: nessuna incertezza

→ DI GIOVANNI PAGINE 12-13

IL RICORDO
L'ITALIA
SENZA MIRIAM

Alfredo Reichlin

Se non ci fossero state persone come lei, come Miriam Mafai questo Paese italiano sarebbe diverso, sicuramente peggiore.

→ PAGINE 20-21

LOS ANGELES TIMES
Droghe in aumento
tra i soldati Usa

→ MAZZONIS PAGINE 32-33

ASSANGE
Da Wikileaks
alla Tv di Putin

→ CALCAGNO PAGINE 38-39

**I sindacati uniti:
l'esercito
degli esodati
attende risposte**

Bonanni: trovare risorse
Venerdì la manifestazione

→ CARUSO PAGINE 14-15

→ **Bersani, Alfano e Casini** siglano l'intesa: poche norme da approvare in Parlamento in tempi rapidi

Soldi ai partiti, riforma-lampo

Bersani, Alfano e Casini siglano un'intesa per garantire maggior controllo e trasparenza sui finanziamenti ai partiti. Domani viene presentata la proposta di legge. C'è l'ipotesi di approvarla direttamente in commissione.

SIMONE COLLINI

ROMA

Bersani, Alfano e Casini si sono sentiti per telefono, ieri, e un breve scambio di battute è bastato per concordare l'uscita: domani verrà presentata una proposta di legge che ha come obiettivo quello di garantire maggior controllo e trasparenza sull'utilizzo dei rimborsi elettorali assegnati ai partiti.

I leader di Pd, Pdl e Udc hanno intensificato i colloqui su questo argomento dopo che Bersani, la scorsa settimana, ha scritto una lettera agli altri due chiedendo di accelerare sulla definizione di poche, precise norme da approvare in Parlamento in tempi rapidi. La discussione sull'attuazione dell'articolo 49 della Costituzione, è stato il ragionamento, è troppo complessa e al centro di veti incrociati per arrivare a un risultato in tempi ragionevoli (nelle commissioni Affari costituzionali di Camera e Senato giacciono da mesi quasi quaranta proposte di legge riguardanti il tema).

Bersani, Alfano e Casini - consapevoli del fatto che dopo il caso Lusi e il terremoto che ha investito la Lega è necessario dare un segnale concreto pena il rischio di essere tutti travolti dalla marea di antipolitica - hanno allora deciso di estrapolare dai testi presentati dalle diverse forze politiche poche norme su cui tutti i partiti che in Parlamento sostengono Monti possono subito convergere.

L'intesa è stata presto siglata, oltre che sul fatto di farsi promotori di una proposta di legge e di non attendere invece che sia il governo a fare la prima mossa con un decreto (come lasciato intendere due giorni fa dal Guardasigilli Severino), attorno alla necessità di un controllo dei bilanci dei partiti da parte della Corte dei conti, di pubblicare i rendiconti su internet e di abbassare la soglia delle donazioni anonime oggi fissata a 50 mila

euro.

Così domani gli esperti della materia dei tre partiti (tesorieri e capigruppo in commissione Affari costituzionali) presenteranno una proposta di legge praticamente blindata. C'è però la voglia di arrivare a un voto il più possibile vicino all'unanimità. E infatti il testo, ricevuto il via libera da parte dei vertici di Pd, Pdl e Terzo polo, sarà discusso già da giovedì con le altre forze politiche.

COLLOQUI TELEFONICI

L'incognita, a questo punto, riguarda i tempi di approvazione, che dovranno essere il più possibile brevi. Il Pdl, che non vuol lasciare il protagonismo di questa operazione al solo Pd, ieri ha sia fatto sapere attraverso una nota dei colloqui telefonici tra i leader e dell'intesa raggiunta, che rilanciato la proposta (l'altro ieri già avanzata dal finiano Briguglio) di convocare la commissione Affari costituzionali della Camera «in sede legislativa» e non, come d'ordinario, in sede referente. Questo significherebbe che il testo potrebbe essere approvato direttamente in commissione, che avrebbe carattere deliberante, senza quindi la necessità di passare per l'Aula. E, come sottolineano Cicchitto e Gasparri, ciò garantirebbe «tempi rapidi sia alla Camera che al Senato».

Per dare alla commissione parlamentare il potere deliberante è però necessario il consenso di tutti suoi membri o dell'80 per cento dei deputati. Le previsioni fanno ben sperare, visto che difficilmente la Lega si metterà di traverso con quello che sta passando e considerato il modo in cui Di Pietro ha commentato ieri l'uscita dei leader di Pd, Pdl e Udc. «Non c'è tempo da perdere, per questo siamo disponibili anche ad una soluzione immediata che porti ad una buona legge come riproposto da alcune forze politiche», dice l'ex pm. Certo, il leader dell'Idv fa sapere che il suo partito non smetterà di raccogliere le firme per un referendum e per una legge di iniziativa popolare per l'abrogazione dei rimborsi elettorali, e anche i Radicali, con Emma Bonino, chiedono di azzerare la legge sui rimborsi elettorali. È complicato però che in nome di questo venga impedita l'approvazione rapida delle norme tese a garantire maggior controllo e trasparenza. ♦



La Corte dei conti certificherà i bilanci Rendiconti su internet

Il «pacchetto» su cui lavorano i partiti che sostengono il governo prevede anche l'abbassamento della soglia per le donazioni anonime e sanzioni crescenti per chi non rispetti i criteri di legge

Il retroscena

S.C.
ROMA
scollini@unita.it

Controllo dei bilanci da parte della Corte dei conti, obbligo della pubblicazione su internet dei rendiconti finanziari, abbassamento della soglia per le donazioni anonime. E, per rendere stringente il tutto, sanzioni crescenti per chi non

rispetti i criteri indicati dalla legge. È attorno a questi punti che Pd, Pdl e Terzo polo stanno siglando un'intesa per modificare in tempi rapidi le norme che regolano la trasparenza e i controlli dei bilanci di partiti.

Bersani, Alfano e Casini ne stanno discutendo dalla scorsa settimana e nelle prossime ventiquattr'ore gli sherpa delle tre forze politiche che in Parlamento sostengono Monti definiranno una bozza da portare poi in commissione Affari costituzionali della Camera come proposta di legge. Incaricati di mettere nero su bian-



Anche Di Pietro apre. Sfuma l'ipotesi del decreto, la nuova legge può essere varata in commissione

Arriva la proposta Pd-Pdl-Udc



Angelino Alfano, Pier Luigi Bersani e Pierferdinando Casini

co l'intesa raggiunta dai segretari sono Misiani e Bressa per il Pd, Della Vedova e D'Alia per il Terzo polo, Cicchitto e Calderisi per il Pdl.

In attesa che nei prossimi colloqui vengano sciolti alcuni nodi, l'accordo è già stato trovato sulla necessità di affidare a un organismo che abbia funzioni giurisdizionali il controllo dei bilanci, visto che i revisori chiamati dal Parlamento a supervisionare i rendiconti, come loro stessi hanno scritto recentemente ai presidenti delle Camere, possono condurre verifiche solo «formali» e «insufficienti» a garantire la necessaria trasparenza. Negli ultimi giorni si è discusso se affidare tale mansione ad una Authority ad hoc, ma la necessità di stringere i tempi e di evitare appesantimenti burocratici ha fatto prediligere la scelta della Corte dei conti, che già oggi controlla i rendiconti elettorali (e il fatto che il presidente di questo organismo, Luigi Giampaolino, si sia espresso a favore di questa ipotesi ha convinto le forze politiche dell'opportunità della scelta).

Un altro punto su cui Pd, Pdl e Terzo polo non hanno avuto difficoltà a convergere riguarda la necessità di

rendere noti i rendiconti. La pubblicazione su internet è apparsa a tutti la soluzione più semplice. Pd e Udc si sono trovati subito d'accordo anche sull'opportunità di abbassare la soglia per le donazioni anonime dagli attuali 50 mila euro a 5 mila euro. Subito d'accordo anche il Pdl sul fatto che per dare efficacia alle nuove norme si debba prevedere un sistema di sanzioni via via più pesanti per i partiti che non rispettano la nuova legge. Il Pd propone il decurtamento delle risorse garantite dal rimborso elettorale fino al loro completo azzeramento, ma la discussione è ancora aperta sia su questo che su come rendere tecnicamente possibile la cosa. C'è poi condivisione sul fatto che i partiti che non esistono più non debbano continuare a ricevere finanziamenti pubblici.

Oltre a questo ci sono sul tavolo alcune altre proposte su cui i tre partiti stanno ancora discutendo. L'Udc propone di inserire l'obbligo, in caso un partito voglia fare investimenti, di rendere l'operazione possibile solo per i titoli di Stato italiani (il che impedirebbe speculazioni immobiliari o l'approdo verso fondi finanziari stile Tanzania). Il Pd, che è d'accordo

Staino



con questa proposta, chiede di prevedere tra le nuove norme, oltre al controllo da parte della Corte dei conti, anche la certificazione dei bilanci da parte di società di certificazione professionali (il partito di Bersani da tempo si affida all'inglese Pricewaterhouse Coopers, che certifica tra gli altri il bilancio della Banca d'Italia). Il Pdl chiede di dare il via libera a forme di finanziamento «all'americana», andando cioè verso un sistema in cui sarebbero possibili ingenti contributi da parte dei privati.

La necessità di chiudere subito l'accordo e di scrivere una proposta di legge da far approvare in tempi rapidi consiglia però a tutti di evitare atteggiamenti rigidi. Così il Pd potrebbe accontentarsi del controllo da parte della Corte dei conti e rinunciare all'obbligo di bilanci certificati, mentre il Pdl potrebbe non insistere su una norma che obbligherebbe a discutere l'intero sistema dei finanziamenti. Argomento che, incassato il via libera sulle regole che dovrebbero garantire maggior controllo e trasparenza, potrà essere discusso nell'ambito delle proposte per l'applicazione dell'articolo 49 della Costituzione e la riforma dei partiti. ♦

LE REAZIONI

Enrico Rossi: bisogna evitare lo scacco matto

«A scacchi, quando a un giocatore resta pochissimo tempo per fare la sua mossa, si dice Zeitnot. Anche la politica italiana è finita in Zeitnot. Tempo scaduto: o si riforma in fretta o sarà scacco matto, travolta dal discredito». Lo scrive il presidente della Regione Toscana Enrico Rossi sulla sua pagina Facebook. «Il Pd - aggiunge il governatore toscano - deve impegnarsi con la massima determinazione per riformare la politica: si riducano i rimborsi per le spese elettorali, si creino regole per colpire senza timori i corrotti e coloro che non li rispettano, allontanandoli immediatamente dalle istituzioni e da ogni incarico».

Dal canto suo, Emma Bonino rivendica il ruolo svolto dai radicali nella questione: «Evidentemente è imbarazzante per alcuni dover dire che questi quattro gatti visionari avessero ragione. Abbiamo avuto la cocciutaggine di non mollare mai».

→ **Il figlio** del capo lascia il posto al Consiglio regionale: commenti ironici e beffardi dei militanti

Lascia il Trota, pressing su Mauro

Renzo Bossi si dimette dal consiglio regionale lombardo, ore contate per Rosi Mauro. Stasera la kermesse di Bergamo. Sarà un altro Maroni day, ma dal Veneto cresce la spinta per Zaia leader. Lui smentisce.

ANDREA CARUGATI

acarugati@unita.it

Se è vero che le dimissioni di Umberto Bossi, giovedì scorso, hanno comunque rappresentato una pagina importante della storia politica italiana, con tutta la solennità del caso, nelle ultime ore la telenovela leghista sta assumendo contorni grotteschi.

Ieri sono arrivate le dimissioni del figlio Renzo, da giorni inseguito dagli impropri via Internet dei militanti inferociti, dal consiglio regionale lombardo. «Senza che nessuno me l'ha chiesto faccio un passo indietro in questo momento di difficoltà, do l'esempio», ha dichiarato, inciampando sul congiuntivo, il rampollo del Senatur, inguaiato anche dalle confessioni del suo autista al settimanale Oggi. «Spero che la magistratura possa dare delle risposte alle domande che oggi ci si pone. Sono sereno, so cosa ho fatto e soprattutto cosa non ho fatto e non sono indagato». Surreale la reazione del padre, che ieri ha incontrato Renzo per oltre un'ora in via Bellerio: «Ha fatto bene, erano due o tre mesi che mi diceva che era stufo di stare in Regione, che non si trovava bene...».

Su Internet la reazione dei leghisti è più che gelida: sarcasmo, ironie, «si vede che avrà già finito di pagare la macchina». Sulle pagine di alcuni esponenti della Lega, c'è chi grida la sua contentezza con degli «Olè-olè» e chi sotte: «Siamo tutti dispiaciuti!» o «E ora bandiere a mezz'asta?». E ancora: «Un vero peccato... carismatico, colto e onesto». Matteo Salvini è lapidario: «Un vero peccato...». «Scelta opportuna e inevitabile», secondo Fabio Rolfi, segretario provinciale a Brescia, maroniano, che il 16 aprile proporrà l'espulsione del Trota alla riunione del direttivo locale del Carroccio.

ORE CONTATE PER ROSI MAURO

Ore contate per Rosi Mauro, la vicepresidente del Senato, fortemente



Le immagini dei video realizzati dall'autista del Trota e pubblicati sul web da Oggi che mostrano la consegna dei soldi a Renzo Bossi



«Ladroni a casa nostra» Sul prato di Pontida ignoti hanno cancellato la lettera «P» dalla scritta «Padroni» per trasformarla in «Ladroni»

voluta in quel delicato ruolo istituzionale proprio dal Senatur. I militanti chiedono a gran voce la sua «testa», non solo le dimissioni dal vertice palazzo Madama, che dovrebbero arrivare in tempi rapidissimi, ma anche l'espulsione dal partito. Maroni su Facebook ironizza sul brano di Pier Moscaigiuro, ex agente di polizia intimo

Stasera a Bergamo
I triumviri propongono la sospensione di Mauro Belsito e Renzo Bossi

della Mauro (anche lui coinvolto nell'inchiesta), «Kooly Noody», cantata in tandem con Enzino Iachetti. «Mi sono rotto dei Cerchi magici e dei Culi nudi», scrive l'ex ministro dell'Interno. Da dentro il Carroccio, oltre che da tanti partiti come Pd, Idv e Terzo polo, arriva un fortissimo pressing per le dimissioni. Anche Calderoli si unisce al coro: «Dimissioni?

Sarebbero un gesto di responsabilità, per dimostrare che si vuole più bene alla lega che a se stessi». «Espulsioni? Poi vediamo», frena il Senatur. Ma tra i dirigenti ormai non ci sono più dubbi: «Chiunque è coinvolto faccia tre passi indietro», tuona il sindaco di Varese Attilio Fontana.

LE SANZIONI DEI TRIUMVIRI

Alla vigilia del raduno dell'«orgoglio leghista», previsto per stasera alla Fiera di Bergamo, il clima è incandescente. I tre triumviri, Maroni, Calderoli e Manuela Dal Lago, si vedranno stamattina per fare il punto prima della kermesse bergamasca, che segnerà il loro esordio alla guida del partito (ancora incerta la presenza di Bossi). Ai militanti furiosi, secondo indiscrezioni, dovrebbero presentare un menù piuttosto ricco. Che parte dalle sospensioni dal partito per tutti i protagonisti della storiaccia: Belsito, Rosi Mauro e Renzo Bossi. Voci insistenti parlano di un Maroni determinato a imporre sanzioni anche verso i cosiddetti fiancheggiatori

del Cerchio, che pure non compaiono nelle inchieste: i parlamentari Marco Desiderati e Paola Goisis e il consigliere regionale Giacomo Longoni, rei di avere partecipato alle contestazioni al Bobo fuori da via Bellerio, e l'assessore regionale lombardo Monica Rizzi, «tutor» di Renzo Bossi alle regionali del 2010. Che grida: «Sono epurazioni, io non mollo!».

Per la gioia dei militanti -ne sono attesi oltre 3mila- i triumviri dovrebbero annunciare l'anticipazione del congresso federale a metà luglio. Un passaggio chiave per consentire a Maroni una successione rapida. Dal Veneto però si levano sempre più voci che chiedono una investitura di Luca Zaia. Ieri è stata la volta del segretario della Lega Gian Paolo Gobbo: «Zaia leader? Ipotesi verosimile, non c'è alcuna ragione per escludere a priori un veneto». Il governatore, ancora una volta, tira il freno: «Il Veneto ha bisogno di un presidente a tempo pieno e non part-time, ringrazio ma questa ipotesi non la prendo neppure in considerazione...». ♦



Passo indietro imminente per la vicepresidente del Senato. Congresso, si accelera: sarà a luglio

Nella Lega cadono le prime teste

Foto Ansa



I video-choc dell'autista «Io, bancomat di Renzo con i soldi del partito»

Nuove accuse da Alessandro Marmello, body-guard di Bossi jr. Intanto si allarga l'indagine: chi altri sapeva delle spese irregolari di Belsito? In settimana vertice delle tre Procure

Il caso

VIRGINIA LORI
ROMA

Non c'è solo Nadia Degrada, la segretaria che ha raccontato come il Trota, di tasca sua, non pagasse «neanche il caffè in Regione». Ora arrivano anche le accuse di Alessandro Marmello, autista e guardia del corpo, ma anche «uomo-bancomat» di Bossi jr, come assicura lo stesso Marmello, documentando le sue parole con diversi filmati registrati attraverso il telefonino.

«Non ce la faccio più, non voglio continuare a passare soldi al figlio di Umberto Bossi in questo modo: è denaro contante che ritiro dalle casse della Lega a mio nome, sotto la

mia responsabilità», ha denunciato l'autista in un'intervista al settimanale Oggi. «Lui incassa e non fa una piega, se lo mette in tasca come fosse la cosa più naturale del mondo. Adesso basta, sono una persona onesta, a questo gioco non ci voglio più stare», è lo sfogo dell'autista, corredato da quattro video già visibili sul sito del settimanale.

Marmello spiega di aver lavorato come autista di Bossi junior per tre mesi nel 2009 - quando il figlio del Senaturo non era ancora entrato nel consiglio regionale della Lombardia - con un contratto a progetto «emesso dal gruppo Lega Nord Padania Camera dei deputati e intestato all'allora capogruppo Roberto Cota, che oggi è il governatore del Piemonte». Ad aprile 2011 Marmello sarebbe poi stato assunto dal Carroccio «con un contratto a tempo indeterminato emesso diretta-

mente dalla Lega Nord Padania e firmato dal tesoriere Francesco Belsito». E da quel momento avrebbe avuto disponibilità di denaro contante per le spese relative al suo servizio. «Ogni volta che avevo bisogno di soldi per fare benzina, oppure pagare eventuali spese per la manutenzione dell'auto, ma anche per il ristorante quando ci trovavamo, spesso, fuori Milano, potevo andare direttamente all'ufficio cassa alla sede della Lega, in via Bellerio, firmare un documento che non prevedeva giustificazioni particolari, era praticamente un foglio bianco, e ritirare ogni volta un massimo di 1.000 euro. Anche più volte al mese». Denaro che, spiegato Marmello, gli veniva dato come corrispettivo degli scontrini e delle ricevute che presentava di volta in volta. «E

La lista delle spese

«I ristoranti, la farmacia la benzina. Gli ho fatto anche il pieno all'auto»

tra queste ricevute molte mi erano state date da Renzo per coprire sue spese personali».

Ed ecco che l'autista snocciola l'elenco delle «spese personali» di Renzo Bossi pagate con i soldi della Lega. «Poteva essere la farmacia, ristoranti, la benzina per la sua auto, spese varie, cose così. Insomma, quando avevo finito la scorta di denaro andavo in cassa, firmavo e ritiravo. Mi è capitato anche di dover

fare il pieno di benzina pure per la sua auto privata. Il pieno in quei casi dovevo farlo con i soldi che prelevavo in cassa per le spese della vettura di servizio. La situazione - racconta Marmello - stava diventando preoccupante e ho cominciato a chiedermi se davvero potevo usare il denaro della Lega per le spese personali di Renzo Bossi».

Intanto si allarga l'indagine nel Carroccio. Chi altro sapeva nella Lega? Quanti sono quelli che conoscevano i «costi della famiglia» e non hanno denunciato nulla? Quanti, nel «cerchio magico», erano a conoscenza delle modalità di gestione della cassaforte del partito da parte del tesoriere Francesco Belsito? Non è affatto escluso che altri nomi, stavolta eccellenti, possano finire nel registro degli indagati.

Dopo la pausa per Pasqua, le procure di Milano, Napoli e Reggio Calabria torneranno a lavorare per fare luce sulla gestione dei soldi dei rimborsi elettorali della Lega: un'amministrazione avvenuta «nella più completa opacità fin dal 2004» hanno scritto i pm nei decreti di perquisizione. Otto anni in cui, è l'ipotesi su cui stanno lavorando nei palazzi di giustizia, è molto difficile, se non impossibile, che Belsito abbia fatto tutto da solo. E dunque bisogna verificare se qualcuno, anche a livello politico, ha coperto l'ex tesoriere. ♦

I personaggi

TONI JOP

politica@unita.it

Per Renzo Bossi, la notizia che da ieri lo «condanna» è questa: d'ora in poi, l'ex promessa del cantiere politico leghista, il sonnacchioso boy che ha seguito i summit più impegnativi della disciolta maggioranza berlusconiana, ricadrà interamente nel bilancio di famiglia. Se vorrà andare in discoteca, dovrà chiedere i «dané» al babbo. Il povero babbo, che ora le cronache dipingono avvilto dal «tradimento» dell'adorato figlio.

Certo, per molti anni Bossi padre può aver legittimamente ritenuto che quel torrentello di danaro sottratto alle casse del movimento fosse una divagazione inavvertibile, non sondabile, del tutto protetta. Chi mai avrebbe messo il naso in quel passaggio di liquidi, in quell'argent de poche che comunque sarebbe finito nelle tasche dell'erede, del secondo tassello di una dinastia padana alla quale stava lavorando con passione e sentimento? Mai dimenticare quel senso di sovrana impunità di cui per decenni hanno goduto i piccoli «dei» della maggioranza ai quali tutto era permesso, e ai quali molta stampa tutto perdonava, come se parole e azioni di quell'olimpio fossero bizze folkloristiche, prezioso materiale per un gossip d'alto bordo. Lui ha dato forfait, lascia quel prezioso scranno in consiglio regionale lombardo che gli garantiva dodicimila euro al mese, tuttavia insufficienti se poi attingeva altrove.

Mentre sotto i piedi di un'altra comprimaria, la signora Rosi Mauro, sta per aprirsi un'altra botola: minuto dopo minuto, anche il destino di questa strana «infermiera», «consigliera politica», segretaria di un sindacato padano inesistente come la padania, scivola verso il buio, spinta nientemeno che da Calderoli. Frammenti di un cerchio magico come i trucchi di un illusionista da baraccone e ora smascherato e nudo, imbarazzante. Due bluff? Dal punto di vista del «mercato», sì. E sono tutti fallimenti addebitabili al «grande» Umberto, grande, questo è vero, come venditore di patacche. A cominciare dalla padania, passando per le ampolline riempite alle sorgenti del Po, per finire con l'investitura di un ragazzo da niente ma senza colpe per questo, tuttavia tragica-

Il «bullo» e l'«infermiera» Quei destini incrociati all'ombra del grande capo

Così diversi, eppure uniti fino all'ultimo nello stesso «cerchio» che ora va in frantumi: Renzo Bossi e Rosi Mauro sono in fondo lo specchio di una disfatta che chiama direttamente in causa il fondatore della Lega

Foto Pier Marco Tacca/ TM News - Infophoto



Rosi Mauro con Renzo Bossi al raduno di Pontida



mente smaccato da un ruolo che non gli si addiceva, che mostrava impietoso le sue normali insufficienze. Tre bocciature alla maturità, e pazienza, anche Einstein aveva problemi in matematica. Ciononostante, investito della responsabilità, non così schiacciante, del settore sportivo della Lega Nord, la guida della squadra di calcio «padana» che in un torneo inesistente si è giocata per qualche edizione il titolo di miglior «nazionale non riconosciuta». Foto e didascalie entusiaste sulla *Padania* il quotidiano di famiglia, ne fanno un piccolo caso nella nomenclatura nascente del Carroccio. Ma sono coriandoli, utili semmai al padre nel momento in cui decide di fargli compiere il grande salto: Umberto è stanco, provato, pensa alla successione, battezza quel figlio ai nastri di partenza della politica con il soprannome di «Trotta», rispondendo a un giornalista che gli chiede se sia, per lui, il «delfino». Forse la migliore battuta pronunciata da Umberto, ormai accudito dalla moglie, controllato da un'altra donna, capelli corvini, occhi sfuggenti, sanguigna, costantemente alle costole del capo, sempre tesa, discretamente inquietante, volitiva: Rosi Mauro.

La ragioniera pugliese, che pure è una bella definizione, si inchioda in una casa accanto alla villa di Gemonio, dove vive il leader malato, entra in Parlamento, diventa la vicepresidente del Senato, anche lei tradita da un ruolo che le va larghissimo, dalla pochezza della sua cultura istituzionale, da una incapacità manifesta nel gestire l'assemblea. Ma è l'ombra del capo, lei alle spal-

le, con quel suo sguardo inquieto e sempre parzialmente assente, Renzo braccio nel braccio di Umberto, fuori dalle auto blu, sui palchi dei trionfi passati. Questa è la foto che li lega in un destino parallelo, come in una parabola decisamente sincronizzata.

Nel 2010, Renzo perfora le liste: gareggia per entrare nel consiglio regionale lombardo, è la sua pista di decollo. Ce n'era già abbastanza, anche nella Lega, per valutare con apprensione quel che stava accadendo, ma è proprio Maroni, il disinfe-statore di oggi, a promuovere quella candidatura che odorava di nepotismo atroce e prometteva autogol. «Sono dispiaciuto di non risiedere a Brescia e non poter scrivere sulla scheda elettorale Bossi... È un ragazzo preparato che ha scelto di mettersi in gioco scegliendo la strada meno facile»: questo è proprio Maroni d'annata. Ma il coraggio di Maroni è niente rispetto a quello del consigliere regionale lombardo Renzo Bossi. Nel corso della sua breve volée politico-istituzionale, si è divertito a dire: «Non so nemmeno quanti soldi ho in banca, non controllo mai i miei conti», «Non voglio avere niente a che fare con i culattoni», «Dopo mio padre, sono il maggiore sogno erotico delle femmine padane». Concepire gemme di pensiero mentre accompagnava il padre ai summit di Arcore e prendeva familiarità con quell'altro cerchio magico al centro del quale stava Berlusconi. Starlet, discoteche, amori veloci, pochi ingredienti per alimentare il gossip, mentre studiava. Come sgraffignare un diploma, una laurea senza farsi «sgamare». ❖

Al Nord record di fallimenti nonostante la Lega al governo

I fallimenti stanno colpendo il cuore produttivo dell'Italia, le Regioni del Nord. Lo affermano dati Cerved secondo i quali dal 2009, cioè nel pieno dell'attività di governo del Carroccio, sono 17mila i fallimenti al Nord, con l'area Occidentale (Lombardia con Milano, Piemonte e Liguria) in difficoltà mentre «tiene» meglio il Nord Est, anche se il Veneto fatica. Un quarto delle chiusure sono di imprese meridionali (8.358, con un «boom» per la Campania nel 2011), il 22% del Centro Italia (7.284).

Anche uno studio sulla frequenza dei fallimenti, cioè il numero di imprese chiuse ogni 10mila attive (Insolvency ratio, Ir), conferma il

dato: dall'inizio della crisi la Lombardia è prima con un tasso di oltre 27 aziende chiuse per «crack» ogni 10mila, Milano è prima tra le province con un Insolvency ratio di 34. Quasi la metà dei 33mila fallimenti totali (oltre 15mila) ha riguardato imprese che operano nel terziario, il 23% aziende dell'edilizia (7.535), il 21% società manifatturiere (poco meno di 7mila). Ma, confrontando le procedure al numero di imprese operative, è evidente che i crack hanno colpito con maggiore intensità l'industria (con un Insolvency ratio nei tre anni pari a 38,7) e le costruzioni (28,5), rispetto ai servizi (16,9) e gli altri settori (9,1).

Intervista a Luigi Zanda

«Si dimetta subito Quel ruolo in Senato non ammette ombre»

Il vicepresidente Pd alla Camera: «Chiediamo un passo indietro di Rosi Mauro dalla delicata carica istituzionale. È inconcepibile che resti lì»

ANDREA CARUGATI

ROMA

È assolutamente necessario che Rosi Mauro lasci la vicepresidenza del Senato prima della ripresa dei lavori», dice Luigi Zanda, vicepresidente del gruppo Pd.

Senatore Zanda, in questi giorni il nome della Mauro è protagonista delle inchieste sui denari della Lega. Si parla molto del suo ruolo nel partito, molto meno della delicata carica istituzionale che ricopre.

«Si parla spesso del declino del ruolo del Parlamento. Io aggiungerei che in questo declino c'è da registrare anche la salita in un delicato ruolo istituzionale della senatrice Mauro, il cui unico merito dichiarato è quello di appartenere al cosiddetto cerchio magico di Bossi. Un cerchio che oggi sta svelando il suo volto tragico».

Dimissioni inevitabili?

«Non è concepibile che il vicepresidente del Senato sia anche solo implicato in vicende di soldi pubblici utilizzati per interessi privati».

Anche se non è neppure indagata?

«Quelle di vicepresidente del Senato sono funzioni delicatissime: regolamenta i lavori, concede e toglie la parola, dichiara l'ammissibilità degli emendamenti e può prendere persino provvedimenti disciplinari come l'espulsione di un senatore. Queste funzioni non possono essere svolte da una persona coinvolta in vicende finanziarie poco chiare. **Al di là delle indagini, come valuta l'operato di questi anni della vicepresidente?**

«A me non è mai piaciuto lo stile con cui ha presieduto l'Aula».

Faccia qualche esempio.

«Ci sono stati più episodi in cui le decisioni non mi sono parse adegua-

tamente meditate. E poi non ho visto in lei quel rigore che è la prima qualità per chi presiede l'Aula. Capisco che si tratti di un «mestiere» difficile, ma non ho mai avuto difficoltà nel riconoscere ad altri, come Calderoli, di aver svolto quel ruolo in modo degno. Rosi Mauro non lo è stata altrettanto. E non lo dico per pregiudizio politico».

La vicenda del contratto in Senato del compagno della Mauro ed ex poliziotto Pier Moscagiuro, da sola non basterebbe per chiedere le dimissioni?

«Chi ha responsabilità politiche deve tenere famiglia e affetti fuori dalle influenze della sua attività pubblica. Non conosco l'organigramma della segreteria della senatrice, ma non si devono mai nominare come segretario particolare i propri amici del cuore».

Idv e Terzo polo premono per le dimissioni, minacciando anche un boicottaggio dei lavori del Senato. Ieri anche Anna Finocchiaro ha alzato la voce.

«È così, chiederemo ufficialmente un passo indietro della senatrice al presidente Schifani. Ma non condivido l'idea di un boicottaggio dei lavori, che rischia di indebolire ulteriormente il Parlamento».

Colpisce però che a quattro giorni dalle dimissioni di Bossi, la Mauro, il dirigente leghista con la carica istituzionale più alta, non abbia ancora fatto un passo indietro.

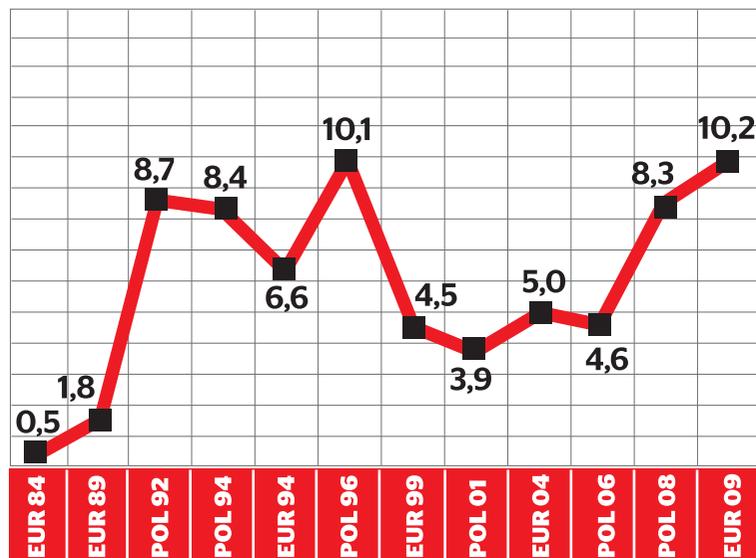
«Del resto è noto che Umberto Bossi sia molto più svelto dei suoi seguaci... ma un punto per me è dirimente: le dimissioni di Renzo Bossi, che è un semplice consigliere regionale, sono una scelta politica. Qui invece si tratta di una delicata carica istituzionale. Per questo è necessario un di più di rigore». ❖

L'osservatorio

I risultati delle urne

Percentuali ottenute dalla Lega Nord in occasione di elezioni nazionali

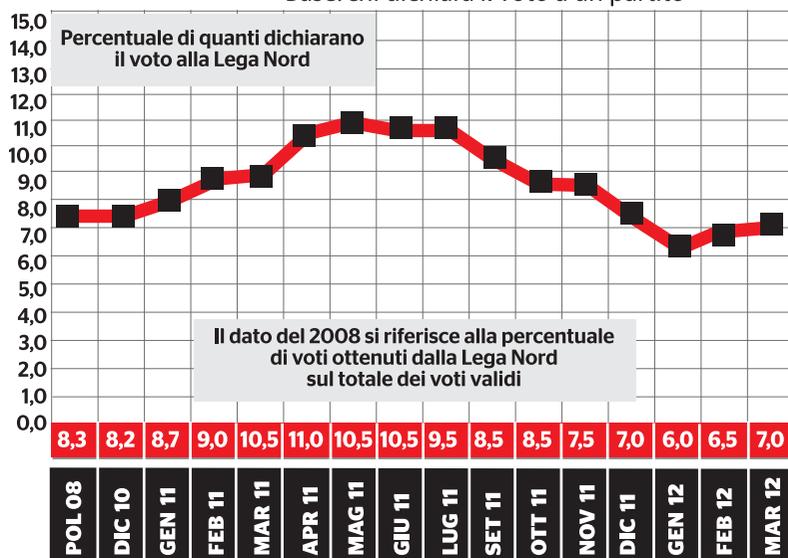
Anni 1984-2008



Stime di voto effettuate sulla base dei sondaggi (Dicembre 2010 - Marzo 2012)

Se si votasse oggi quale partito voterebbe?

Base: chi dichiara il voto a un partito



L'indagine

CARLO BUTTARONI

PRESIDENTE TECHNÉ

Nei giorni scorsi il presidente della Repubblica ungherese, Pal Schmitt, ha dato le dimissioni. È stato lui stesso a spiegarne le ragioni: «In base alla Costituzione, il presidente deve rappresentare l'unità della nazione; io, purtroppo, sono diventato un simbolo di divisione ed è mio compito lasciare l'incarico». L'accusa era di aver copiato, nel 1992, la sua tesi di dottorato.

La vicenda di Schmitt ha un precedente in Germania dove, lo scorso anno, il ministro della Difesa Karl-Theodor zu Guttenberg si dimise per una vicenda analoga. «Non si lascia facilmente un incarico che si è svolto con passione», spiegò allora il giovane ministro del governo Merkel, precisando che non si era dimesso per la vicenda in sé, ma perché il peso dello scandalo sarebbe ricaduto sui militari.

Il punto, che accumuna i protagonisti dei due casi, non è quello di aver commesso un reato simile, ma l'aver mentito ai cittadini, nascondendo oppure omettendo circostanze. E le dimissioni, per entrambi, sono la conseguenza di una logica inoppugnabile, perché la legittimità del mandato che riceve il politico si basa sulla fiducia. Un patto in forza del quale l'eletto

Il crac del Carroccio affossato dai vizi della peggiore Italia

La bufera che sta investendo Bossi e soci non rappresenta solo il tramonto del partito-regime ma la crisi dell'intera liturgia padana: un intreccio di miti, riti e invenzioni che ha riscritto la memoria e la storia per sfidare Roma e lo Stato

a incarichi pubblici, nell'esercizio dei suoi uffici, rappresenta tutti i cittadini e opera in nome e per loro conto. Il politico che falsifica le carte e dice cose non vere ai cittadini rompe il cerchio; tanto è vero che, in molti Paesi democratici, persino la giurisprudenza contempla l'impedimento a svolgere il mandato per il politico che nasconde la verità o non riferisce con correttezza. Ne sa qualcosa l'ex presidente Usa, Bill Clinton, messo sotto accusa non per aver commesso un reato, ma per aver mentito alla commissione d'inchiesta che lo interrogava sui suoi rapporti con la stagista Monica Lewinski.

Viste dall'Italia queste vicende e questi ragionamenti sembrano lontani anni-luce. Da noi sono rimasti al loro posto ministri accusati di as-

sociazione mafiosa, sottosegretari indagati per corruzione, deputati sotto inchiesta per legami con la camorra. E, più recentemente, tesoriere che hanno allegramente stornato, per fini personali spesso non precisati, soldi del finanziamento pubblico destinati alle attività politiche.

Quello che sta accadendo in questi giorni dentro la Lega Nord, più che suscitare indignazione, fa tristezza. E fa crescere la rassegnazione. Davvero è stata tutta una finzione e il dio sole, le ampolle, il fiume sacro, erano solo una messa in scena? Veramente la diversità proclamata dai leader leghisti era fasulla come una patacca?

Ci vorrebbe il genio di Alberto Sordi o di Totò per rappresentare, con adeguata efficacia, l'iperbole della miseria umana che si trasforma in ostentata esibizione di appros-

simative virtù. Come la vicenda delle lauree e dei titoli comprati, che riduce i vari protagonisti di questa storia in comparse da avanspettacolo. Fa impressione scoprire che i più rigorosi moralizzatori degli italici vizi, ne siano anche i praticanti più indomiti. Così come lascia senza parole leggere che i soldi dei militanti siano stati spesi per soddisfare ingordi desideri personali e stili di vita improbabili (e impensabili). Perché, alla fine, protetta dalle scorte, private o pubbliche, troviamo la solita *Italiotta* politica che sembra proprio non riuscire a liberarsi dai suoi peggiori vizi.

C'è quasi da augurarsi che sia tutto falso. E che abbia ragione Bossi quando dichiara: «A mio parere sa tanto di organizzato, noi siamo nemici di Roma padrona e ladrona, dell'Italia, uno Stato che non riusci-



Foto Ansa

L'esterno della sede della Lega Nord a Milano

rà mai a essere democratico».

Perché se non è così – e se tutto è vero – allora quanto accaduto deve far riflettere. A cominciare da quanti hanno consentito, in questi anni, che si affermasse nel linguaggio politico, oltre che in quello comune, l'idea che esistesse una terra chiamata "Padania". È responsabilità di tutti i partiti aver tollerato gli insulti alla bandiera, gli attacchi alle istituzioni nazionali, l'ipotesi secessionista, derubricandoli come "linguaggio pittoresco" dei leader leghisti.

Anche perché l'estetica politica e la conseguente scelta di un linguaggio simbolico - non sono stati elementi secondari nella Lega, ma

Il capo e il resto

Per la base, il leader assumeva un ruolo quasi messianico

Elettori sgomenti

Inevitabile il lutto che devono elaborare i militanti del Nord

alla base di una solida liturgia che ne ha costituito il robusto apparato ideologico: un intreccio di miti, riti e credenze che hanno ripercorso e rielaborato la tradizione, operando una riscrittura della memoria, per definire il presente e rappresentarne essenza e valori in una prospettiva quasi profetica. La "terra promessa" – appunto la Padania – non era, infatti, un elemento di conforto nel

pensiero leghista, ma un preciso obiettivo politico.

Per molti versi la Lega nord è stata un partito-regime, molto diverso dai partiti personali e da quelli contenitori, protagonisti degli anni della seconda repubblica. Un non-partito e, allo stesso tempo, un super-partito che non ha avuto bisogno di negare la libertà interna per garantire il controllo del suo apparato politico. Al contrario, lo sforzo è andato in direzione opposta, elaborando nuove forme di legittimazione del potere e ponendosi costantemente il problema dell'integrazione e della mobilitazione dei militanti.

Pur agendo sulla coartazione

delle culture, la Lega è stata, però, capace di interpretare in pieno, e meglio di altre forze politiche, i bisogni e le inquietudini delle regioni del nord, le contraddizioni della globalizzazione, dando forma a nemici che, di volta in volta, sono stati l'Europa, lo Stato centrale o l'immigrato "invasore" e contaminatore della purezza dei popoli nativi.

Tutto ciò è avvenuto attraverso l'elaborazione di una religione politica, che si è posta come cinghia di trasmissione tra militanti e vertice, facendo leva sul fatto che, nell'unire gli individui e nella creazione di movimenti di opinione, agiscono più facilmente fattori di natura emotiva e simbolica. Una scelta che ha alimentato la sensazione di partecipare a un progetto che trascendeva la volontà individuale, dove il leader assumeva un ruolo quasi messianico.

Nella Lega, infatti, la partecipa-

zione politica, responsabile e consapevole, è stata sostituita da un'identificazione mitica e istintiva con il capo, nella cui figura si è identificato il movimento stesso. Un capo assoluto, di suprema autorità in tutti i campi, depositario e garante della corretta applicazione della dottrina politica che ispira le diverse anime leghiste.

La chiamata a raccolta, per ascoltare le parole del leader, ha rappresentato la massima espressione della partecipazione politica, che si configura come una complessa liturgia nella quale si realizza la comunione tra il leader e le masse accorse ad ascoltare la sua parola. Bossi si presenta come padre e guida infallibile del suo popolo e diviene la personificazione stessa della rivoluzione che proclama.

Ora cosa succederà? È comprensibile lo sconforto dei militanti leghisti, che stanno vivendo un momento di destabilizzazione e disorientamento collettivo. Non c'è cosa peggiore che scoprire che colui in cui si è riposta un'incondizionata fiducia, non solo non è buono e giusto, ma ingannevole e curante di tutt'altri interessi rispetto a quelli che venivano solennemente proclamati. E che le virtù, celebrate nei raduni di Pontida, nascondevano volgarissimi vizi. I militanti stanno vivendo un lut-

to che inevitabilmente richiederà tempo per essere elaborato. Una parte probabilmente abbandonerà il campo politico, perché nessun partito è abbastanza prossimo alla Lega per sostituirne le suggestioni. Altri elaboreranno e consacreranno la rinascita sotto nuove forme, altrettanto pure e liturgiche, perché la lega, nonostante tutto, non sarà mai un partito laico.

Certo è, però, che le istanze degli elettori leghisti rimangono sul terreno. E le domande, alle quali la Lega cercava di offrire risposte, piaccia o no, rimangono irrisolte. Soprattutto nel momento in cui il federalismo sembra non essere più nell'agenda politica del governo e dei partiti e l'Italia sembra aver cambiato direzione di marcia. Purtroppo sul terreno resta, ancora una volta, l'immagine di un Paese che ha ben altre competenze rispetto alla pessima rappresentazione che offre di sé. L'Italia delle città e dei territori con le loro peculiarità, dell'impresa diffusa, della ricerca, dell'arte, ha le energie e i talenti per risalire. Ha però bisogno di spazi nuovi, dove creare, affermare e far crescere le idee e i progetti. A oggi però, purtroppo, sembra continuare a inciampare distratta tra i detriti di un mondo capovolto. ♦

Informazione Pubblicitaria

Un aiuto in più per soggetti in stato di sovrappeso

Grasso Corporeo? Arriva la Pillola al «Peperoncino»

In arrivo anche nelle farmacie italiane la pillola contenente un selezionato estratto di Peperoncino da assumere dopo i pasti nell'ambito di diete globalmente finalizzate alla riduzione e al controllo del peso e del grasso corporeo

LONDRA – È iniziata in questi giorni la commercializzazione di una pillola a base di un selezionato estratto di Peperoncino, proposta per soggetti in stato di sovrappeso, che va assunta come complemento alimentare coadiuvante delle diete ipocaloriche per la riduzione e il controllo del peso e del grasso corporeo, seguendo un'adeguata attività fisica e un sano stile

di vita. Il prodotto denominato Paprikal® non sostituisce una dieta variata e se la dieta viene seguita per periodi prolungati, superiori alle tre settimane, si consiglia di sentire il parere del medico. Paprikal® è già disponibile o prenotabile in tutte le farmacie italiane, da assumere con il consiglio del farmacista. Leggere con attenzione le avvertenze sulla confezione. Paprikal®.

→ **Terminata** in Egitto la missione del primo ministro che ha attraversato Libano e Israele

→ **Negli incontri** con Abu Mazen e Netanyahu l'invito a riprendere il negoziato con reciprocità

Israele-Palestina, con Monti torna la politica italiana

Si è conclusa ieri in Egitto la missione del premier italiano che insiste sull'ipotesi «Due Stati, due popoli». Profonda commozione allo Yad Vashem. «Tenere alta la guardia contro ogni forma di anti semitismo».

U.D.G.

Il ricordo sconvolgente di una tragedia senza eguali: la Shoah. Un presente segnato da un negoziato, quello israelo-palestinese, in stallo permanente, e da nuovi venti di guerra

che dalla Siria si propagano oltre i confini con Libano e Turchia. Un futuro che sembra mettere in discussione le speranze di cambiamento suscitate dalle Primavere arabe.

Si è mossa su questi crinali la missione mediorientale di Mario Monti, iniziata alla vigilia di Pasqua in Libano, proseguita in Israele e nei Territori palestinesi e conclusasi ieri in Egitto. Al Cairo, il premier italiano ha affermato che il trattato di pace con Israele «deve rimanere un pilastro» per «la difficile costruzione di un Medio Oriente pacifico: è una grande priorità che quel trattato di pace sia

tenuto fermo».

«Vengo al Cairo dopo essere stato il Libano, aver visitato il contingente italiano Unifil, essere stato in Israele e nell'Autorità nazionale palestinese», ha aggiunto Monti sottolineando, al termine dell'incontro con il primo ministro egiziano Kamal El Gazuri, di aver parlato con lui «delle impressioni raccolte in questi fitti e serrati contatti». «Gli ho trasmesso la forte convinzione del governo italiano» che «la grande priorità è che il trattato di pace con Israele sia tenuto come punto fermo». Il primo ministro egiziano, ha proseguito Monti, «mi ha conforta-

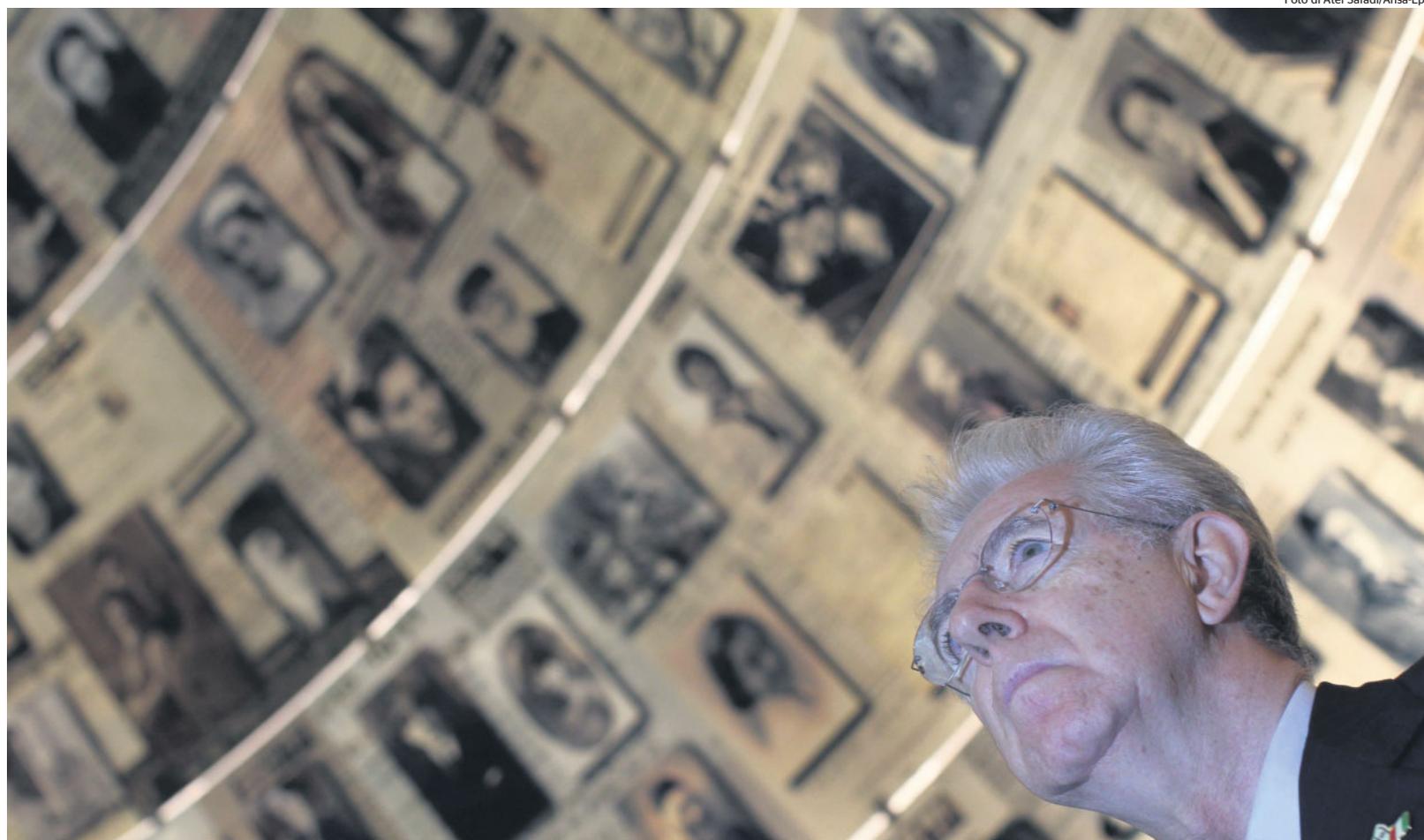
to» anche rispetto ad alcune indicazioni e mozioni del Parlamento egiziano che non sembrerebbero in linea con questa posizione. «Quel trattato deve invece rimanere un pilastro per la difficile costruzione di un Medio Oriente pacifico». Al contempo, l'Italia ribadisce all'Egitto la «volontà di accompagnare il Paese nel tormentato percorso di transizione democratica» perché «si possa affermare un nuovo Paese, espressione dei diritti umani, del rispetto delle libertà civili e religiose e della moderazione», afferma Monti congedandosi dal suo omologo egiziano. L'Egitto, aggiunge, ha «capacità di sorprendere», come dimostrato dall'organizzazione pacifica delle ultime elezioni.

SCELTA STRATEGICA

Ma un Medio Oriente pacifico passa inevitabilmente per una soluzione condivisa del conflitto israelo-palestinese. Tema che è stato al centro degli incontri che Monti ha avuto l'altro ieri, con il presidente dell'Autorità nazionale palestinese (Anp) Mahmud Abbas (Abu Mazen) e con il primo ministro israeliano, Benjamin Netanyahu.

«Due Stati per due popoli, israelia-

Foto di Atef Safadi/Ansa-Epa



Gerusalemme il primo ministro Mario Monti davanti al Muro dei nomi nello Yad Vashem, il memoriale dell'Olocausto



ni e palestinesi, che vivano in pace l'uno accanto all'altro entro i confini del 1967. È questa la linea italiana che Monti illustra ai suoi interlocutori israeliani e palestinesi. A questa prospettiva non ci sono «alternative» e il «negoziato» è l'unica via per «raggiungere» l'obiettivo, spiega il Professore in Israele e nei Territori Palestinesi di fronte ai due protagonisti del confronto: prima il presidente dell'Anp, Abu Mazen, poi il primo ministro israeliano, Benjamin Netanyahu. La posizione di Roma è «inequivocabile» e strettamente «ancorata» a quella dell'Ue, rimarca Monti: l'Italia, in buona sostanza, non riconosce alcuna modifica della Linea del '67, salvo intese tra le parti.

IL NEGOZIATORE

«Si tratta di una presa di posizione importante – dice a *l'Unità* il capo negoziatore palestinese, Saeb Erekat – perché rimanda ad una trattativa tra le parti qualsiasi modifica dei confini». «Il premier italiano – aggiunge Erekat – ha in questo modo censurato qualsiasi scelta unilateralista, quali quelle compiute sugli insediamenti in Cisgiordania e a Gerusalemme Est da Israele, e fissato un principio cardine di un serio negoziato: quello della reciprocità, che sulla questione dei confini significa che a territori, limitati, palestinesi inglobati da Israele devo-

La linea italiana

Il Professore: «Due Stati per due popoli nei confini del 1967»

Il palestinese Erekat

«Importante perché è una censura indiretta alle colonie abusive»

no corrispondere altri ceduti allo Stato di Palestina».

«Una visita commovente e sconvolgente». Il premier pronuncia queste parole al termine della sua visita, con a fianco la moglie Elsa, allo Yad Vashem. «L'Italia rinnova il suo impegno a tener viva, nella società civile, la consapevolezza contro ogni insorgere di antisemitismo». È un passaggio di quanto il Monti ha lasciato scritto sul libro d'onore degli ospiti nel museo memoriale per ricordare i sei milioni di ebrei vittime dell'Olocausto. «Ho reso omaggio con profonda emozione e rispetto alla forza e al coraggio del popolo ebraico e alla sua storia millenaria. E in particolare - ha aggiunto il premier - alla tragedia inumana dell'Olocausto»: «la memoria parli anche alle nuove generazioni affinché tragedie di questo tipo non si ripetano mai più».

L'ANALISI

Umberto De Giovannangeli

L'IMPEGNO PER IL MEDIORIENTE E IL SUO SVILUPPO



→ **SEGUE DALLA PRIMA**

In questo scenario in continuo movimento, l'Italia intende giocare un ruolo attivo, da protagonista, e questo in una chiave europea.

Come lo è stato in Libano, con la missione Unifil fortemente voluta dall'allora governo di Romano Prodi e con Massimo D'Alema a ministro degli Esteri. Un impegno, quello nel Sud Libano, che Monti ha ribadito con forza nei suoi incontri politici a Beirut e parlando ai nostri soldati impegnati nella stabilizzazione del Paese dei cedri e nel mantenere la sicurezza ai confini con Israele. Un impegno che è già in discontinuità con la più volta manifestata volontà del precedente governo Berlusconi, di ridurre quanto più possibile l'impegno italiano in Libano. Richiesta perorata in particolare dalla Lega di Bossi e Calderoli. Ma la discontinuità più forte manifestata dal Monti mediorientale è nell'aver riproposto la questione israelo-palestinese come chiave di volta per il Medio Oriente pacificato.

Equivicinanza

Vuol dire saper essere solidali e partecipi restando autonomi

Modello Libano

Il premier loda l'Unifil E c'è chi pensa a una missione simile a Gaza

Non una delle tante, ma la "Questione". La credibilità e la forza della posizione espressa da Monti sta nell'altro tratto politico fondamentale della sua missione: l'equivicinanza alle due parti. A differenza del Cavaliere, suo predecessore a Palazzo Chigi, il Professore non ha indossato la "kefiah" o la "kippah" a secondo dell'interlocutore che aveva di fronte a sé. E, altrettanto importante, non si è limitato a declamare il principio di "due popoli, due Stati" come fondamento di una pace giusta e duratura tra Israeliani e Palestinesi. Insomma, Monti non ha svolto il solito compito. Ha calato quel principio nella realtà, lo ha

coniugato politicamente, quando ha affermato, sia nell'incontro con il presidente palestinese Abu Mazen che in quello con il premier israeliano, Benjamin Netanyahu, che l'Italia non riconosce alcuna modifica dei confini del 1967 (quelli antecedenti alla Guerra dei Sei giorni) salvo intese tra le parti. Si tratta di un punto cruciale, che fa dell'equivicinanza con le due parti qualcosa di ben diverso, e nobile, di un cerchiobottismo in salsa mediorientale. Quella sottolineatura indica un percorso negoziale serio, impegnativo, che non ammette furberie, doppi giochi, scorciatoie militariste o pratiche unilaterali. Equivicinanza significa anche dire verità scomode ma con uno spirito costruttivo. E nel far questo si pratica un'idea alta e nobile di amicizia con Israele, non coprendo, opportunisticamente, scelte sbagliate ma indicando possibili vie di uscita che, assieme al diritto alla sicurezza per lo Stato ebraico, sappiano garantire un diritto altrettanto fondato e inalienabile: quello del popolo palestinese ad uno Stato indipendente, con una piena sovranità su tutto il suo territorio. Dire e fare. Facendo seguito con i fatti alle dichiarazioni, agli appelli, alle parole. Come fu in quella calda estate di guerra del 2006. Allora, schierando tremila soldati nel Sud Libano, l'Italia seppe giocare un ruolo decisivo, di traino nei confronti di recalcitranti partner europei e degli stessi Usa, contribuendo in misura decisiva alla nascita di Unifil 2, un modello che in molti, sullo scenario mediorientale, vorrebbero vedere all'opera su altri fronti caldi, a cominciare da Gaza. La missione in Medio Oriente di Mario Monti è anche il segnale, tangibile, della volontà italiana di fare del Mediterraneo il centro della propria politica estera, in visione geopolitica, e dei nostri interessi nazionali, che rompe con i vizi del passato governo berlusconiano: il gigantismo velleitario e la sua altra faccia: quella della marginalità internazionale. La discontinuità inizia da qui.



Foto Lapresse

Emma Marcegaglia presidente uscente di Confindustria

→ **Confindustria** e le altre associazioni datoriali si riuniscono domani per studiare la strategia

→ **Oggi il via** in Senato. Non impossibile il varo veloce. Il premier Monti: «Nessuna incertezza»

Partite Iva e contratti a termine: i cambiamenti sono possibili

Comincia il duello parlamentare sulla riforma del mercato del lavoro. Oggi il calendario, poi le audizioni. Tra i partiti possibili mediazioni su partite Iva e tempo determinato. Catricalà: spesso il Parlamento ha fatto bene.

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

«L'impianto deve restare immutato, ma siamo aperti a nuove idee che vengano dal Parlamento». Così il sottosegretario alla presidenza del consiglio Antonio Catricalà annuncia l'apertura del governo sulla riforma del lavoro, che oggi sbarca

in Senato. Alle 19 la commissione Lavoro di Palazzo Madama stilerà il calendario dell'esame, che potrebbe chiudersi in commissione entro in due settimane. Insomma, il varo a giugno non è impossibile. Salvo intoppi, naturalmente.

POSIZIONI DISTANTI

A leggere le cronache, le posizioni appaiono molto dure, soprattutto sul fronte dei datori di lavoro. Confindustria e le altre associazioni datoriali (Abi, Ania, Rete imprese Italia e l'associazione delle cooperative) terranno un vertice domani per mettere a punto una strategia durante l'esame del testo. Insomma, sem-

bra proprio che si voglia dare battaglia. Dal canto suo il premier è tornato a difendere il testo anche durante la sua visita a Gerusalemme. «Con la riforma attuata dal nostro governo il

La polemica

Inspiegabile per molti la durezza delle reazioni degli industriali

mercato del lavoro sarà più flessibile a favore delle imprese e meno dualistico», ha detto Mario Monti nel giorno di Pasqua. E ieri dall'Egitto ha aggiunto: sulla riforma «nessuna incer-

tezza».

Eppure nelle stanze del Palazzo le distanze non sembrano affatto incolmabili. Anzi, molto si sta già muovendo. Tanto che lo stesso Catricalà riconosce che con il Parlamento «abbiamo fatto finora un ottimo lavoro». Come dire: proprio lì si potranno trovare nuove mediazioni. Nei partiti che appoggiano il governo si registrano aperture sulla flessibilità in entrata, quella che interessa le imprese. La durezza di Confindustria appare inspiegabile sia al governo (e Mario Monti lo ha detto chiaro e tondo, con quel «un testo così ve lo sognavate»), sia tra i parlamentari. Alcune ipotesi di cambiamento sono



quella di escludere dal computo dei 36 mesi (la soglia massima concessa per i contratti a termine) i periodi di lavoro in somministrazione, cioè interinale. In questo caso, infatti, entra in gioco un'agenzia: il caso è del tutto diverso da quello di un semplice contratto a termine, e sommare i due periodi diventerebbe più complesso. Un altro riflettore è acceso sull'apprendistato, altro tema su cui le imprese (soprattutto le piccole e medie) insistono molto. Obbligare ad assumere gli apprendisti potrebbe scoraggiare molte aziende dall'aprire le loro porte. Su questo punto il Pdl è orientato a tornare al disegno di legge Sacconi della primavera scorsa, che era più concentrato

Viale dell'Astronomia La prossima settimana la squadra di Squinzi: i toni possono cambiare

sulle attività formative. Infine, la questione partite Iva. Il testo concede un anno di tempo alle imprese per adeguarsi alla normativa, che equipara le partite Iva a un dipendente nel caso in cui si ricavi il 75% del reddito da uno stesso committente. Si starebbe pensando a escludere da questa fattispecie alcuni casi particolari, che svolgono attività molto specialistiche del tutto estranee all'attività dell'azienda. La stessa Confindustria ha parlato del caso dei consulenti informatici.

La fase parlamentare inizierà con le audizioni: sarà quella l'occasione per esternare le perplessità e chiarire le modifiche da chiedere. Marcegaglia continua a premere per interventi radicali: ma la sua associazione si prepara al cambio di timoniere. Non è detto che dopo la formazione della squadra di Giorgio Squinzi (il 19 aprile) la posizione resti la stessa di oggi. In ogni caso la partita non sarà affatto facile, visto che alcuni nodi sono ancora molto stretti. Per il Pd resta molto importante tutto il capitolo ammortizzatori. «Bisogna renderli davvero universali - spiega Cesare Damiano - Se Monti afferma che la priorità del governo sono i giovani, allora abbiamo lo stesso obiettivo. Le tutele previste per il lavoro flessibile sono ancora insufficienti e sproporzionate rispetto alla richiesta di aumentare i contributi previdenziali fino al 33% anche per questi lavoratori che sono per lo più giovani. Ci aspettiamo soluzioni rapide per i tirocini e per gli stages, per i quali va previsto un rimborso mensile fin dall'inizio dell'attività, per porre fine all'anomalia delle prestazioni di lavoro gratuite a carico delle giovani generazioni».

IL COMMENTO Stefano Fassina

COME AIUTARE LE IMPRESE E FARE SVILUPPO

Per capire la discussione e le scelte sul mercato del lavoro italiano va accantonato il marketing sulle condizioni delle generazioni più giovani o sull'attrazione degli investimenti esteri. Per capire, vanno considerati i problemi veri della moneta unica e la ricetta di politica economica definita a Berlino, Bruxelles e Francoforte.

La sopravvivenza dell'euro è minata dagli andamenti divergenti della competitività tra le sue diverse aree economiche. L'aumento dei debiti pubblici è conseguenza, non causa, dei problemi dell'euro. L'indicatore primario da guardare è il saldo della bilancia commerciale, non quello del bilancio pubblico. Per aggredire il «problema esistenziale» della moneta unica, la ricetta dettata a Berlino dai conservatori prevede, per ciascun Paese in deficit di bilancia commerciale, la «svalutazione interna»: contrazione della domanda, attraverso politiche di bilancio soffocanti, per ridurre l'import; riduzione del costo del lavoro, attraverso l'ulteriore indebolimento del potere contrattuale dei lavoratori e delle lavoratrici, per aumentare l'export. Qui sta, per l'Italia, la ragione dell'ossessione verso l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. In Spagna, dove per i licenziamenti illegittimi vigeva già il solo compenso monetario, il governo Rajoy elimina di fatto il vincolo delle causali economiche e dimezza l'indennizzo. In Portogallo, in assenza di articolo 18 e di particolari filtri al licenziamento, si smantella direttamente il contratto collettivo nazionale di lavoro. In Irlanda e in Grecia si tagliano brutalmente le retribuzioni nominali (in Grecia, dopo l'uscita di Papandreu, si porta da 750 a meno di 600 euro mensili in salario minimo). Insomma, la linea di politica economica oggi dominante nell'area euro archivia come un

accidente storico la civiltà del lavoro costruita nell'Unione europea nella seconda metà del Novecento e punta al continuo arretramento delle condizioni del lavoro per uscire dal tunnel.

La linea della «svalutazione interna» è sbagliata. Non solo perché profondamente iniqua, ma perché non funziona. In Italia e nell'area euro, nel quadro attuale di politica economica non vi può essere crescita, soltanto riduzione del danno, come ha riconosciuto Romano Prodi sul Messaggero. Dopo valanghe di editoriali sulle mitiche riforme strutturali, anche il Wall Street Journal si è convinto che siamo avvitati nella «self-defeating austerity»: recessione e aumento di debito pubblico. Qui sta, per il Pd, la ragione dell'insistenza per una soluzione equa sull'articolo 18. L'equilibrio raggiunto sui licenziamenti per motivi economici è un passo verso una strategia per lo sviluppo alternativa alla via, fallimentare, della svalutazione interna. È la strategia dello sviluppo sostenibile impostata dai partiti progressisti europei (si vedano le posizioni dell'Alleanza dei Socialisti e Democratici al Parlamento europeo o il documento della Feps discusso a Parigi il 17 marzo scorso da Bersani, Gabriel e Holland). Prevede: mutualizzazione dei debiti sovrani, potenziamento del Fondo salva-Stati, investimenti finanziati da eurobond e tassa sulle transazioni finanziarie, coordinamento delle politiche retributive.

Archiviato il capitolo articolo 18, il Parlamento ha altri punti decisivi da modificare. Qui, i problemi derivano da un deficit di conoscenza della realtà economica italiana: chi descrive il nostro mercato del lavoro secondo lo schema dell'apartheid, o attraverso la categoria degli iper-garantiti, non può arrivare a soluzioni efficaci. Inoltre i problemi

derivano dal paradigma giuridico seguito: è sbagliata la filosofia conservatrice secondo la quale *ex facto oritur ius*; ma è altrettanto sbagliata la filosofia giacobina secondo la quale *ex iure oritur factum*. La legge non è la riproduzione passiva della realtà, ma non può prescindere dalla realtà e dai rapporti di forza economici e sociali prevalenti. Insomma, non si può combattere la precarietà attraverso l'innalzamento del costo totale del lavoro per le imprese. Per disincentivare i contratti precari va ridotto il costo del lavoro a tempo indeterminato, come indicato nelle proposte del Pd definite all'Assemblea nazionale del maggio 2010. Confindustria, Rete Imprese Italia e le associazioni di lavoratrici e lavoratori precari hanno ragione: le soluzioni previste nel ddl lavoro per contrastare la precarietà rischiano di allargare la piaga del lavoro nero o di essere aggirate per creative vie legali.

Che fare per migliorare il testo? Eliminare la contribuzione aggiuntiva sul contratto a tempo determinato e introdurre un tetto alla quota di tali contratti sul totale dei contratti di lavoro; eliminare la trasformazione *ex lege* delle committenze prevalenti; fiscalizzare tre punti percentuali di aumento della contribuzione pensionistica dei lavoratori parasubordinati; fiscalizzare un punto percentuale della contribuzione pensionistica dei lavoratori dipendenti a tempo indeterminato e concentrare su tali forme contrattuali tutte le agevolazioni per l'occupazione; includere, secondo un principio sostanzialmente assicurativo, i lavoratori e le lavoratrici parasubordinate nell'Aspi; introdurre una retribuzione o compenso orario minimo in relazione ai minimi contrattuali del settore corrispondente; prevedere il concorso della fiscalità generale al finanziamento di un fondo nazionale di solidarietà in alternativa all'indennità di mobilità; infine, per «coprire» l'insieme degli interventi, rivedere alcune agevolazioni fiscali in vigore.

Grazie all'iniziativa del governo, è maturata tra Pdl, Pd e Terzo polo sufficiente condivisione dei problemi aperti per arrivare rapidamente a soluzioni condivise e efficaci.

→ **Venerdì** manifestazione unitaria a Roma. Bonanni: «È una questione di giustizia sociale»

→ **Il governo** non aveva previsto una platea così ampia impossibilitata ad andare in pensione

Esodati: i sindacati incalzano Monti «Trovi le risorse»

I sindacati in pressing sul governo per arrivare ad una soluzione del "caso esodati". Ieri Raffaele Bonanni è tornato a chiedere «più risorse per risolvere il problema». Venerdì manifestazione unitaria a Roma.

GIUSEPPE CARUSO

MILANO

Un esercito in attesa di giustizia. È quello composto dai cosiddetti "esodati", vale a dire da quelle persone che avevano accettato accor-

di collettivi o personali di mobilità con le proprie aziende per andare in pensione e che oggi, dopo la riforma targata Monti-Fornero, la pensione rischiano di non raggiungerla mai.

L'iniquità è talmente evidente da ricompattare i sindacati che messi da parte distinguo e sfumature venerdì saranno tutti in piazza per chiedere al governo di correggere il tiro.

Il problema è a monte, vale a dire nel non aver considerato che la platea di quelli che rischiavano di rimanere nel limbo avrebbe superato le

400mila unità.

Adesso il governo - che sta facendo i conti - scopre che l'esercito in attesa di congedo è troppo costoso da mandare a casa. Lo ha chiarito nei giorni scorsi Elsa Fornero, spiegando senza troppi giri di parole che se «il numero di chi rimane fuori è troppo alto, il governo non potrà ovviamente dare risposte a tutti, visto anche che ci sono situazioni molto diverse le une dalle altre».

Ieri il segretario della Cisl, Raffaele Bonanni, ha ripetuto ancora come sia «fondamentale e urgente, da

parte del governo Monti, risolvere il problema degli "esodati" e trovare le risorse necessarie. Si tratta prima di tutto di una questione di giustizia sociale. Chiunque ha deciso un esodo incentivato nell'ambito dell'azienda o in un ambito normativo di leggi in vigore, ha il diritto di vedersi risolti i problemi. La Cisl sarà in piazza contro una riforma pesante e disordinata perché decisa senza alcun confronto con le parti sociali».

PIAZZA

La manifestazione è unitaria, ed era da un po' che non se ne vedevano. I leader di Cgil, Cisl, Uil, e Ugl, saranno fianco a fianco nel corteo che partirà da piazza Esedra e parleranno dal palco in piazza Santissimi Apostoli, per chiedere soluzioni al governo di fronte al dramma di chi rischia di rimanere in mezzo ad una strada.

Vera Lamonica, della segreteria confederale Cgil ha ricordato come i sindacati con quel corteo porranno al governo non solo la questione di chi si ritrova senza lavoro né pensione, ma anche le altre distorsioni di una riforma (l'ennesima) che produce effetti tragici su molte persone in

IL CASO

Facebook acquista Instagram, il colosso delle foto online

Facebook annuncia di aver raggiunto un accordo per acquistare Instagram, società specializzata nella condivisione di foto online, per un miliardo di dollari. Facebook si aspetta di concludere l'affare nel corso di questo trimestre. Instagram, in base ai termini dell'accordo, resterà indipendente da Facebook. «Dobbiamo essere consapevoli dei punti di forza di Instagram piuttosto che integrare tutto in Facebook. Per questo siamo impegnati a farla crescere in modo indipendente. A milioni di persone nel mondo piace l'applicazione Instagram e il marchio che vi è associato, il nostro obiettivo è quello di farla conoscere e apprezzare a un numero ancora maggiore di persone», afferma l'amministratore delegato di Facebook, Mark Zuckerberg. Instagram ha più di 30 milioni di utenti registrati. Facebook - mette in evidenza Zuckerberg - non ha intenzione di portare a termine altre acquisizioni di questo tipo. «Fornire la migliore esperienza di condivisione di foto è uno dei motivi del perché così tanta gente apprezza Facebook», e per questo «ha valore unire le due società».



I segretari di Cisl, Cgil e Uil Raffaele Bonanni, Susanna Camusso e Luigi Angeletti



mobilità, su chi è licenziato e chi ha ammortizzatori. E anche su chi si ritrova a fare i conti con la ricongiunzione costosissima dei periodi contributivi.

«Quello degli "esodati"» ha continuato la Lamonica «è uno dei grossi buchi lasciati dalla riforma delle pensioni. Il governo non ha fatto i calcoli, prevedendo una deroga nella manovra economica per circa 65mila persone. I coinvolti sono molti di più, oltre 400mila. E non si può affrontare la questione come fosse una lotteria di Stato, con quelli fortunati che trovano la pensione e gli altri, meno fortunati, che vengono abbandonati al loro destino».

Si muove anche la politica. Al Pd che da mesi denuncia la questione, si unisce l'Idv con Maurizio Zipponi, ex Fiom, oggi responsabile Welfare per l'Italia dei Valori. Zipponi ieri ha spiegato il punto di vista del suo partito, definendo «bugiardo il presidente del consiglio Mario Monti, che va in giro per il mondo ad esaltare la riforma delle pensioni, utilizzate come un bancomat, nonostante il sistema fosse in equilibrio fino al 2050, per produrre un unico risultato: il dramma sociale degli "esodati". Senza contare che nei prossimi tre anni verranno persi 800mila posti di lavoro per i giovani. ♦

Foto Mauro Scrobogna / LaPresse



Intervista a Marco Venturi

«Una riforma buona ma le ultime modifiche penalizzano le Pmi»

Il presidente di Rete Imprese Italia allarmato dalle novità nel provvedimento sul lavoro. «Ho chiesto chiarimenti al ministro Fornero: mi ha rassicurato»

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO

Fino a venerdì scorso ero abbastanza allarmato anche perché, dopo aver espresso un giudizio sostanzialmente positivo sulla riforma del mercato del lavoro, all'ultimo momento sono emerse delle novità assolutamente non condivisibili. Di questo ho chiesto spiegazioni direttamente al ministro Fornero in un colloquio telefonico, proprio alla vigilia delle festività pasquali. Una conversazione dalla quale sono uscito rinfancato». Marco Venturi, attualmente alla guida di Rete Imprese Italia e presidente di Confesercenti, rappresenta un mondo, fatto soprattutto di piccole aziende, poco toccato dalla querelle sull'articolo 18 ma con esigenze comunque importanti e pressanti.

Quali erano i motivi del suo allarme?

«Al ministro Fornero ho chiesto innanzitutto chiarimenti sull'aumento generalizzato dei costi per le imprese che assumono a tempo determinato. Le ho ricordato che ci sono molte aziende, ad esempio quelle operanti nel turismo, che assumono a tempo non certo per furbizia ma perché la loro attività è legata a cicli stagionali. Costringerle a maggiori spese avrebbe un impatto fortemente negativo, specie in un momento così difficile. La risposta del ministro è stata che sì, occorrerà tener conto della specificità delle aziende di questo genere».

E gli altri elementi di preoccupazione?

«Un altro aspetto che non convince è quello che interviene sulla bilateralità fra le associazioni che rappresentano le imprese e le forze sindacali. Un rapporto diretto prezioso, che si vorrebbe sminuire attribuen-

Chi è

Quinto mandato alla guida di Confesercenti



**DAL PRIMO GENNAIO
PRESIDENTE E PORTAVOCE
DI RETE IMPRESE ITALIA**

Licenziamenti e reintegro

«Essenziale che sia rimasto lo spartiacque dei 15 dipendenti per stabilire le diverse forme di tutela dei lavoratori dipendenti»

do su varie questioni maggiore importanza al ruolo dell'Inps. Ci sono poi gli aggravati degli oneri a carico delle imprese in determinate situazioni, ad esempio quelli richiesti nel caso di assenza per malattia del lavoratore, e questo nonostante enti come l'Inail e l'Inps chiudano i loro esercizi con un attivo significativo».

E su questo il ministro che cosa ha detto?

«Mi ha rassicurato come sul punto precedente, aggiungendo che l'aumento degli oneri sarà comunque molto minore di quanto temuto, non più dello 0,1%. E dal ministro è giunta un'apertura su un altro aspetto che ci sta molto a cuore: gli eccessi burocratici a carico delle aziende che devono attivare il lavoro intermittente e a chiamata».

Tutto ciò è avvenuto venerdì al telefono...

«Certo, e proprio per questo sarà mia cura chiamare già domani il ministro del Lavoro (oggi, ndr) per chiedere un incontro con i nostri tecnici per ragionare da subito sul testo della riforma».

Nell'infuocato confronto su articolo 18, licenziamenti e reintegro, lei ha potuto fare quasi da spettatore.

«Beh, il mondo che rappresento è fatto di piccole e medie imprese, quasi sempre con meno di quindici dipendenti, un limite al di sotto del quale il meccanismo delle tutele dei lavoratori è diverso da quello che è stato, appunto, oggetto del duro confronto delle ultime settimane. Al riguardo, però, mi lasci dire una cosa».

Prego.

«Innanzitutto ritengo che sull'assetto complessivo del nostro mercato del lavoro occorra una sforzo da parte di tutte le parti in causa, e questo per adeguare le nostre regole alla realtà europea. In caso contrario i problemi di competitività delle imprese italiane sono destinati ad aggravarsi. Poi, ritengo che proprio il permanere dello spartiacque dei 15 dipendenti rappresenti uno degli elementi maggiormente apprezzabili della riforma messa in piedi dal governo, in quanto conferma la specificità delle piccole imprese, che poi rappresentano un elemento cardine della struttura produttiva italiana».

Mercato del lavoro a parte, fin qui qual è la sua valutazione sull'operato dell'esecutivo Monti?

«Purtroppo ci sono vari aspetti negativi che vanno a colpire in modo pesante le piccole e medie imprese. Mi riferisco a cose fatte ed altre non fatte. Un esempio su tutti è quello del risanamento delle finanze. Si è operato praticamente a senso unico, aumentando una pressione fiscale che era già su livelli altissimi. Di contro non si è affrontato il tema della spesa pubblica, che invece va non solo ridotta ma anche razionalizzata. Ecco, su questo da un governo di tecnici mi aspettavo davvero maggiore coraggio».

→ **Confedilizia** al governo: «Norme da cambiare: le locazioni rischiano l'espulsione dal mercato»

→ **Sunia** Le imposte sulla proprietà si scaricheranno sugli inquilini con aumenti anche del 20%

Casa, non c'è solo l'Imu

In arrivo un salasso per i contratti d'affitto

L'inaspimento fiscale sugli immobili rischia di tradursi in una stangata sugli affitti. Con «l'estinzione» dei canoni concordati, come denuncia Confedilizia, e con rincari per gli inquilini come calcola il Sunia.

FELICIA MASOCCO

ROMA

Da un lato l'Imu, dall'altro la riforma del lavoro: in mezzo ci sono gli immobili in affitto sui quali si è inaspita la pressione fiscale. Le possi-

bili conseguenze: verticale diminuzione dell'offerta, stangata per chi il canone lo paga, ritorno (o permanenza) nel nero dell'economia sommersa.

A RISCHIO COME I PANDA

L'allarme sulle locazioni viene da fronti per così dire opposti: da Confedilizia, ad esempio, che arriva a parlare di «estinzione» degli affitti a canone concordato, e dai sindacati degli inquilini Sunia, Sicut, Uniat che alcuni giorni fa hanno chiesto la riduzione dell'Imu sugli immobili dati in

affitto. Il Sunia, in particolare, è arrivato a paventare il rischio di aumento del 20% del canone di affitto proprio per il combinato Imu più Ddl lavoro in parte finanziato con una «manovra» sulla casa.

È di ieri l'appello al Parlamento e al governo del presidente di Confedilizia, Corrado Sforza Fogliani, «perché si scongiuri la prospettiva drammatica dell'espulsione delle locazioni dal mercato». La condanna dei contratti di affitto sta scritta - spiega l'associazione di proprietari di abitazioni - nella nuova Imu, in particola-

re quella sulle seconde case di categoria catastale A2 affittate a canone concordato a cui, prima veniva applicata una aliquota Imu ridotta. Con le nuove norme non è più così: ed è il centro studi di Confedilizia a fornire i possibili scenari: a Parma l'imposta per immobili locati con contratto concordato aumenta del 748%, caso eccezionale è Forlì che partiva da una aliquota Ici bassissima pari allo 0,5 per mille, ma quella Imu sale al 9,8 per mille, così l'aumento di imposta è del 3.037%. A La Spezia si sale del 636%, a Savona del 359%, a Siena del 300%. Secondo i numeri di Confedilizia, l'aumento dell'imposta risulta minore nel caso degli immobili locati a canone libero. I contratti a canone calmierato sono una misura sociale e, in questi tempi di crisi, andrebbero incentivati, non penalizzati: «chi ancora affitta case deve essere incoraggiato, non demoralizzato». Così, in buona sostanza, ragiona l'associazione dei proprietari.

Questo è l'effetto dell'Imu. Ad aggiungere le conseguenze delle disposizioni della riforma del lavoro ci pensa il Sunia (sindacato inquilini



Foto Ansa



della Cgil) per il quale sta arrivando una stangata. Calcola infatti che tra nuova Imu e le maggiori tasse previste per i proprietari di case che non applicano la cedolare secca (Ddl lavoro) si rischia un aumento degli affitti pari al 20%. Per i proprietari che non applicano la cedolare secca si riduce infatti dal 15 al 5% lo sconto previsto per chi dichiara con l'Irpef i redditi derivanti dalla locazione di immobili. Questo comporta che l'imponibile su cui si paga l'imposta aumenta del 10%. Tradotto si tratta di un aumento medio di 450 euro l'anno. Per quanto riguarda l'Imu per le seconde case, invece «in assenza di una differenziazione per quelle date in affitto, vede aumenti che superano il 100% rispetto alla vecchia Ici, con il rischio serio che questi si riflettano sugli inquilini».

Il mercato degli affitti è già un mercato ingessato, i canoni sono alti a volte proibitivi: il rischio - per Sunia e Cgil - è che «vedrà i prezzi allinearsi sui livelli del mercato libero, non essendoci più convenienza per un proprietario nel sottoscrivere un nuovo contratto concordato, né nel rinnovarne uno in corso che verosimilmente, in fase di rinnovo, diventerà libero». Un problema che, secondo le stime del sindacato, riguarda circa 600mila contratti. ♦

BANCONOTE

**L'export di capitali
rastrella dal mercato
i biglietti da 500 euro**

— Banconota da 500 euro questa sconosciuta. Dall'entrata in vigore della moneta unica solo i più fortunati ne hanno avvistato qualche pezzo. Ma poi sono scomparse. Eppure secondo la Bce il numero di banconote da 500 euro circolanti all'interno dell'Unione Europea è passato da 167 milioni di pezzi del 2002 a oltre 600 milioni di pezzi del novembre 2011, con un significativo incremento dell'incidenza percentuale del valore complessivo delle banconote da 500 sull'intera massa liquida di euro in circolazione (si è passati dal 23,27% al 34,57%). E allora dove sono? La risposta è in un recente rapporto della fondazione Icsa sull'esportazione illegale di capitali: la maggior parte delle banconote da 500 euro circolanti in Italia (si parla di una quota pari ai 4/5 del totale) sarebbe allocato in tre aree ben definite: i Comuni a ridosso del confine italo-svizzero, la provincia di Forlì e il tri-veneto, ovvero le tre «rampe» di fuga dei capitali dal nostro territorio, così come del loro rientro clandestino in Italia. Non è quindi per l'acuirsi della crisi economica che non si trovano le banconote più alte in euro.

L'ANALISI

Pasquale Serra

**LA GRANDE CRISI
E QUELL'ITALIA
CHE VIVE AI MARGINI**

Le nostre società stanno sperimentando una realtà di depauperamento, all'interno della quale vasti settori della popolazione sono gettati in una spirale di crisi e di marginalità cronica e strutturale. Da questa tragedia muove un recente, importante, lavoro di Mauro Giardiello, docente di Sociologia alla università Roma Tre, il quale sostiene che per approssimarsi a questa realtà di crisi, occorre mettere in circolazione il concetto di *marginalità*, perché la società (*questa società*) è fondata sull'esclusione, e non solo, semplicemente, sulla disuguaglianza. A seguito della crisi del sistema economico fordista e del Welfare State non solo la povertà e la emarginazione non sono diventati residuali, ma si sono anche riprodotte nuove forme di marginalità, di una marginalità che assume un carattere strutturale, perché strettamente connessa alle contraddizioni della modernità.

Il libro di Mauro Giardiello (*Sociologia della marginalità. Il contributo di Gino Germani*, Carocci 2012) ripercorre alcune principali tappe dell'evoluzione del concetto di marginalità, evidenziando in particolare il contributo di Gino Germani, il quale offre strumenti davvero importanti per una analisi spregiudicata, e politicamente efficace, della crisi della società contemporanea, di una crisi, occorre sempre ricordarlo, che può generare un processo di ripiegamento in strutture sociali autoritarie.

Concettualmente, nota Giardiello, autoritarismo e marginalità trovano il loro punto di contatto nello scaturire entrambi dallo sfaldamento di tutti quei meccanismi integrativi capaci in qualche modo di assorbire i settori che entrano in fase di mobilitazione, evitando ad essi un destino di

disperazione.

Gino Germani è il più grande sociologo italiano del secondo dopoguerra, forse, dopo Mosca e Pareto, l'ultimo grande classico della sociologia italiana. Di formazione forzatamente cosmopolitica (fu costretto per il suo precoce antifascismo ad emigrare in Argentina, e poi, a causa del peronismo, a vivere prima in esilio a Buenos Aires e poi ad emigrare negli Stati Uniti), egli ha insegnato a Buenos Aires, Harvard, Napoli. Al contrario degli Stati Uniti e, soprattutto, dell'America Latina, dove il dibattito sulla sua opera è intenso e continuo, in Italia il suo nome è quasi scomparso, e sulla sua ricerca da decenni non c'è quasi più niente. Eppure Germani tratta di problemi di importanza cruciale per l'oggi - il rapporto problematico tra modernità e secolarizzazione e la questione dell'autoritarismo - che sono al centro del dibattito di oggi.

Quanto al primo problema, il discorso di Germani è molto semplice: la modernità ha bisogno della secolarizzazione, ma la secolarizzazione tende a mettere in questione tutte le forme di integrazione, la cui funzione è essenziale per mantenere un minimo di stabilità o di identità della stessa modernità. Questa tensione strutturale può creare propensioni per delle soluzioni autoritarie, quando si verificano certe condizioni critiche. Ecco il secondo problema: il rapporto tra le contraddizioni della modernità e il formarsi di soluzioni autoritarie, le quali sono, secondo Germani, possibili e, in certe condizioni, probabili, in una qualsiasi delle crisi generate dalle tensioni strutturali implicite nella società moderna.

L'anello che lega questi due aspetti è, appunto, il tema della marginalità, che è un prodotto della modernizzazione (e delle

sue asincronie) e, insieme, una delle cause della presenza non occasionale dell'autoritarismo nel cuore delle nostre società. È un tema esplosivo di oggi, e il paradigma di Germani può rivelarsi di grande importanza analitica e politica. Di questo tema Germani si è occupato a lungo, (forse perché egli stesso una figura della marginalità) fornendo ipotesi e idee utili a comprendere alcune questioni dell'oggi. La marginalità, per Germani, va intesa innanzitutto, come un prodotto delle contraddizioni della modernità, la quale da un lato libera dalla dipendenza, ma dall'altra, come molto spesso accade in assenza di un processo di reintegrazione sociale, può facilmente portare a condizioni sociali in cui prevale la non partecipazione e quindi l'esclusione. Una specie di morte, perché di questo si tratta, che rende disponibili a tutto.

Ovviamente, non è nello spazio del presente articolo che si può speculare sulle contraddizioni dell'oggi. E tuttavia, occorre dire che la crisi, come ha scritto Germani nel suo ultimo scritto, «ha di nuovo messo in marcia il processo di marginalizzazione di settori finora incorporati nel sistema e ha frenato la vera o immaginaria ascesa sociale (...) attesa», creando una situazione «di paura e angoscia per l'avvenire». «L'interruzione della crescita reale (necessaria per soddisfare le aspirazioni) sta creando una nuova frattura nelle società avanzate o in via di sviluppo: la parte della popolazione già incorporata nel sistema e che lotta per rimanerci (impiego, salario, domicilio, qualità della vita), e quelli che sono rimasti fuori e che avendo tutti i requisiti per esservi ammessi (educazione ed attitudini specialmente) non lo possono essere perché il sistema ha smesso di espandersi».

Il fatto è che, se non si verifica una inversione di tendenza, «si creano tutti gli ingredienti per delle esplosioni catastrofiche», e «sono gli "anelli" più deboli dei paesi industrializzati quelli che si trovano in maggior pericolo (...), e che possono mettere a dura prova non solo la propria democrazia ma anche l'equilibrio mondiale».



Foto Ansa

Famiglie messicane ringraziano il Papa per il recente viaggio durante il "Regina Coeli" pronunciato a Castel Gandolfo

→ **Ratzinger** si sofferma sul tema femminile: «In tutti i Vangeli ha un grande spazio»

→ **Appello** per la pace e la libertà religiosa in Africa e in Medio Oriente

Il Papa: «Valorizzare il ruolo delle donne nella Chiesa»

Il ruolo delle donne nella Chiesa va valorizzato, ha affermato il Papa nel «Regina Coeli» del Lunedì santo. Nella preghiera di Pasqua il pontefice ha invocato pace e libertà religiosa per l'Africa e il Medio Oriente.

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

«In tutti i Vangeli, le donne hanno un grande spazio nei racconti delle apparizioni di Gesù risorto, come del resto è anche in quelli della passione e della morte di Gesù». È alla donna e al suo ruolo «centrale» nella Chiesa, malgrado i manca-

ti riconoscimenti che Benedetto XVI dedica il suo breve discorso che ha preceduto il Regina Coeli pronunciato nel «Lunedì dell'Angelo» a Castel Gandolfo, dove sta trascorrendo un breve periodo di riposo.

«A quei tempi, in Israele, - spiega il pontefice - la testimonianza delle donne non poteva avere valore ufficiale, giuridico, ma le donne hanno vissuto un'esperienza di legame speciale con il Signore, che è fondamentale per la vita concreta della comunità cristiana, e questo sempre, in ogni epoca, non solo all'inizio del cammino della Chiesa». È con questo riconoscimento importante al ruolo delle donne nella Chiesa che il

pontefice ha concluso le celebrazioni pasquali. Solo giovedì scorso, nell'omelia per la «Messa del crisma», in risposta all'appello al «disenso» di un gruppo di sacerdoti au-

La tragedia nigeriana
Condannati gli atti di terrorismo che hanno provocato 38 vittime

striaci che ha trovato consensi anche in Germania, Irlanda, Belgio e Svizzera che chiedevano, tra l'altro l'istituzione del sacerdozio femminile, il pontefice aveva ribadito il cate-

gorico no della Chiesa alle «donne-prete». Lo ha fatto facendo proprie le parole del suo predecessore, Giovanni Paolo II. No al sacerdozio per le donne, ma piena valorizzazione del ruolo svolto nella Chiesa. Ieri lo ha ribadito con forza, partendo proprio dal riconoscimento che nel Vangelo hanno le donne vicine a Gesù.

Ma ieri nel messaggio che ha preceduto il «Regina Coeli» ha soprattutto insistito sul senso del mistero della Resurrezione, con «Cristo vivo che ha spezzato il potere del peccato e della morte» e che ha cambiato la Storia. Una riflessione che era già stata al centro del messaggio pa-



squale al mondo, pronunciato domenica mattina dalla Loggia centrale della Basilica di san Pietro, prima della solenne benedizione Urbi et Orbi e dei tradizionali auguri pronunciati in 65 lingue.

È stato partendo dal «Cristo risorto che spezza gli intrecci del male» che Papa Ratzinger ha invocato pace e libertà per l'uomo, in particolare per le comunità cristiane perseguitate in Asia e in Africa. «La speranza, in questo mondo, non può non fare i conti con la durezza del male - ha spiegato -. Non è soltanto il muro della morte a ostacolarla, ma più ancora sono le punte acuminate dell'invidia e dell'orgoglio, della menzogna e della violenza». Il

L'annuncio

**Dal 14 al 16 settembre
il viaggio del pontefice
in Libano**

pontefice richiama la speranza cristiana e la necessità di un cambiamento radicale. Quella appena trascorsa è stata una Pasqua insanguinata. Lo stesso pontefice ha condannato «il barbaro atto terroristico» perpetrato in Nigeria contro alcune chiese che ha causato 38 morti.

PASQUA INSANGUINATA

Ha auspicato la fine delle violenze e la realizzazione di «una società pacifica e rispettosa della libertà religiosa dei suoi cittadini». Così pure per il Sudan e il Sud-Sudan, per la regione dei Laghi e per il Mali. E poi la Siria martoriata per quale il pontefice invoca la fine delle carneficine e l'avvio «senza indugio» di un percorso di rispetto, dialogo e riconciliazione. Prega per la pacificazione in Iraq e per il riavvio dei negoziati tra israeliani e palestinesi. «Cristo risorto - afferma - doni speranza al Medio Oriente, affinché tutte le componenti etniche, culturali e religiose di quella Regione collaborino per il bene comune e il rispetto dei diritti umani».

Il Medio Oriente resta il cuore della crisi internazionale. Ieri è arrivato l'annuncio ufficiale della visita di Benedetto XVI in Libano, Paese «testimone della libertà e della convivenza» ed emblematico della presenza cristiana in quell'area. Dal 14 al 16 settembre il pontefice sarà quindi nel «Paese dei Cedri». A Beirut parteciperà a un raduno di giovani e incontrerà le autorità libanesi. L'annuncio ufficiale è venuto dai vescovi libanesi e dalle autorità libanesi. Durante la visita il Papa consegnerà le sue «esortazioni apostoliche» a conclusione del Sinodo sul Medio Oriente dell'ottobre 2010.♦

IL COMMENTO

Luciano Vecchi

IL PD IN EUROPA UN FRONTE PIÙ AMPIO DEI PROGRESSISTI

Bene ha fatto il responsabile della politica estera del Partito democratico, Lapo Pistelli, a puntualizzare - su *l'Unità* del 5 aprile - come l'iniziativa internazionale ed europea del Partito democratico stia riscontrando un grande e generale apprezzamento da parte delle forze progressiste proprio perché si pone l'obiettivo di contribuire a costruire una agenda per il nuovo mondo, allargando il fronte delle forze che possono, se alleate e convergenti, disegnare un nuovo ordine internazionale. D'altronde è questo un elemento costitutivo e, persino, identitario del Partito democratico. «Il processo di unificazione europea è ancora frenato dalle forti resistenze degli egoismi nazionalistici, che il Partito democratico vuole contrastare per realizzare una compiuta integrazione politica e democratica: tale processo va accelerato, rafforzando la legittimazione e le basi democratiche dell'Unione. Il Partito democratico intende contribuire a costruire e consolidare, in Europa e nel mondo, un ampio campo riformista, europeista e di centrosinistra, operando in un rapporto organico con le principali forze socialiste, democratiche e progressiste e promuovendone l'azione comune». Si tratta di uno dei passaggi più significativi del «Manifesto dei valori del Partito democratico» che rappresenta sia il «patto costituente» tra coloro che hanno dato vita al Pd, che la definizione di alcuni degli obiettivi strategici della nostra azione. La proiezione internazionale del Partito democratico - mi pare - si è sempre attenuta a questa sorta di «mandato» e, proprio in questi mesi di crisi europea, sta mostrando tutte le sue potenzialità. L'incontro dei leader progressisti a Parigi, la fitta rete di incontri bilaterali in Europa, la costruzione di un network a livello extracontinentale con i principali partiti progressisti dei «paesi-continente» (dai

democratici statunitensi al Pt brasiliano, ecc.) sono la dimostrazione plastica di come il Partito democratico sia oggi al centro di un sistema di relazioni internazionali quanto mai ricco e articolato. L'urgenza «storica» di promuovere una nuova piattaforma ideale e programmatica dei progressisti europei e su scala globale è stata, giustamente e finalmente, collocata dal segretario del Pd al centro dell'iniziativa del partito, non solo - e questa è la vera novità - come «appendice esterna» del lavoro dei democratici ma come «elemento essenziale» della credibilità della nostra proposta politica.

Se questa è la sfida credo che la cosa peggiore che potremmo fare sarebbe quella di piegare riflessione e iniziativa internazionale del Pd alle esigenze della dialettica interna al partito. Lo voglio dire con grande nettezza: chi sostiene una delle due posizioni speculari «mai nel Pse» o «solo nel Pse» non contribuisce alla qualità della nostra proiezione esterna e rischia di condurci ad un cul de sac ideologico di cui certo non abbiamo bisogno. Di tutto abbiamo bisogno fuorché di aut aut paralizzanti ed autoreferenziali. Non vi è alcun dubbio che quando si parla, almeno in Europa, di «campo progressista» ci si riferisce innanzitutto ai partiti socialisti, socialdemocratici e laburisti, in gran parte rappresentati dal Pse. È sulla base di questa evidenza che il Pd - assieme al Pse - ha saputo costruire l'innovazione più significativa nello scenario politico delle istituzioni europee, con la costruzione del Gruppo dell'Alleanza progressista dei socialisti e dei democratici (S&D) al Parlamento europeo, che ha dimostrato di saper essere (pur in una situazione di rapporti di forza non favorevoli ai progressisti) il punto di riferimento per l'aggregazione di un'area di centro-sinistra che, al Parlamento europeo, è riuscita a creare

convergenze, spesso vincenti, sulle principali politiche europee. Il Pd ha, in questi anni, costruito un rapporto organico - nel rispetto delle reciproche autonomie ma anche nella costante ricerca di una positiva interazione - con il Pse anche in quanto partito politico europeo, nel reciproco riconoscimento che, in un quadro politico plurale ed in evoluzione in Europa e nel mondo, il Pse è il partito politico di rilevanza fondamentale per i progressisti in Europa e che il Pd (partito sorto dalla convergenza delle diverse culture riformiste italiane) è il riferimento fondamentale del campo progressista in Italia. Oggi il Pd partecipa quindi a tutte le attività ed iniziative del Pse - pur senza esserne membro effettivo - così come, a livello internazionale, anche considerata la profonda crisi in cui versa l'Internazionale Socialista, opera, spesso in convergenza con i principali partiti europei, per la costruzione di un nuovo ed ampio quadro progressista. In questo importante lavoro di costruzione di convergenze, in cui è impegnato il Pd, la definizione condivisa di un'idea democratica e progressista di Europa è il tema centrale. Oggi spetta a noi - cioè a quell'ampio nucleo costituitosi nell'Alleanza S&D al Parlamento europeo - costruire quel fronte che sappia dire con chiarezza che non ci serve un'Europa intergovernativa, mercantile, che cerca il suo equilibrio finanziario nella riduzione del modello sociale ma che serve invece un'Europa federale, con istituzioni pienamente democratiche, orientate alla crescita, al lavoro e ai diritti, con un adeguato sviluppo del mercato interno. I Partiti socialisti e democratici europei devono comprendere che nel ripiegamento nazionale vince la destra e che le forze progressiste possono trovare una vera funzione solo portando i problemi e le soluzioni alla loro vera dimensione che è quella sovranazionale. Questa sfida troverà uno snodo importante attorno alle prossime elezioni europee del 2014 dove i nostri partiti dovranno saper mobilitare i cittadini sull'idea di un'Europa democratica e di progresso, anche indicando - per la prima volta - il candidato progressista alla Presidenza della Commissione europea, magari scelto attraverso meccanismi partecipativi, sul modello delle primarie italiane.



Miriam Mafai nel suo studio arricchito di quadri di famiglia

Il ricordo

ALFREDO REICHLIN

Mi è molto difficile dire addio a Miriam Mafai, cara amica, rara. È triste, perfino angoscioso, per me almeno, scrivere queste righe nell'Italia volgare e corrotta di oggi. E avendo nella mente l'immagine fulgente di quella ragazza di allora: come io la conobbi. In un'altra Italia. Nella Roma che usciva dalla guerra povera e affamata nel senso letterale della parola. Ma piena di slancio, di speranze, e soprattutto di fiducia: l'enorme fiducia nell'avvenire di noi ragazzi che avevamo preso le armi. Libertà e giustizia erano lì alla nostra portata. E non parlo solo della libertà politica ma quella di essere se stessi, di crescere, di pensare.

Tante cose di quel tempo io ho dimenticato ma non l'ebbrezza della felicità: l'immensa felicità

Addio Miriam, libera e battagliera. La nostra politica si è fatta storia

Una donna che ha combattuto a fianco dei braccianti della Marsica capace di riflettere su se stessa: «Sono stata poco vicina ai miei figli»

della politica che si fa storia. È lì che conobbi Miriam: bella e ridente, la sua travolgente risata. Era una donna vera. E si portava dietro tante cose: una famiglia straordinaria, il padre Mario Mafai pittore grandissimo e la madre Antonietta Rafael scultrice, misteriosa, l'immagine stessa dell'artista che viene non si sa da dove e la cui meta è sconosciuta. E poi Miriam e le sue sorelle. È so-

prattutto lei, la prima donna che mi intimidiva per la sua padronanza di sé, ironica, sottile. Forte e al tempo stesso molto terrestre (anche antiretorica: «Non raccontiamoci balle»).

Il Pci ci travolse. La ritrovai a Pescara, moglie del segretario di quella federazione, un popolano molto intelligente, Umberto Scalia. Lei era immersa nella lotta dei braccianti della Marsica e dei minatori

dell'alta valle del Pescara. Io redattore del *l'Unità*, uscivo dalla mitica scuola di Frattocchie e venivo mandato come molti altri per alcuni mesi in una piccola provincia per imparare che cos'è l'Italia vera e come si parla alla gente e si organizzano le lotte.

Abbiamo fatto tanti comizi insieme: Bussi, Popoli, Manoppello. Poi



Miriam Mafai con Giancarlo Pajetta

lei tornò a Roma. Diventò una grande giornalista, unì la sua vita a quella di Giancarlo Pajetta, uomo difficile e straordinario. Diventò insomma Miriam Mafai, quella protagonista dell'Italia repubblicana e democratica che tutti hanno conosciuto. Io so di chi parlo perché è con Miriam che ho avuto un dialogo abbastanza fuori dall'ordinario. È lì che capii meglio chi era: un impasto di ragioni ideali e di realismo, fino al limite dello scetticismo. Speranze ma senza illusioni. E soprattutto una grande curiosità per gli altri e l'amicizia con le persone più diverse, perfino troppo diverse per i miei gusti almeno.

Tutto ciò mi apparve molto chiaro dopo quel giorno (erano gli anni 90) in cui Vittorio Foa mi telefonò per chiedermi, con mio grande stupore: posso intervistarti? E mi spiegò una sua idea di cui aveva già parlato con Miriam, quella di pubblicare uno scambio di lettere tra lui e due persone, una donna e un uomo, che lui considerava significativi, sul tema che lo assillava: il silenzio dei comunisti. Voi, diceva, dovette farmi capire questo mistero. Da posizioni sia pure diverse eravate esponenti di un grande partito che

per lungo tempo aveva occupato le menti e i cuori degli italiani. Milioni di persone votavano per voi, molte migliaia militavano in esso, e combattevano e sacrificavano se stessi, animati da una fede che spinse molti di loro a sacrifici estremi. A un certo punto, quasi d'improvviso

La famiglia
Cresciuta con l'arte
del padre pittore
e della madre scultrice

Il nostro incontro
Mi intimidiva
per la padronanza di sé
ironica, sottile

su tutto questo è calato il silenzio. Perché? E perché quelli che sono venuti dopo di voi, ai vertici della sinistra tacciono o non sembrano molto interessati a questa domanda? Dopo tutto stiamo parlando della storia italiana, non di una setta.

Scrivemmo, discutemmo, ci interrogammo nella umile casa di Vittorio e di Sesa Foa a Formia, mangiando insieme e chiacchierando

nel piccolo giardino dei limoni. Miriam scelse la strada di lasciarsi alle spalle le ideologie e di riflettere soprattutto su se stessa, la ragazza e la donna che era stata. E quella che era adesso, così diversa e anche lontana, ma la cui base morale restava quella: aver lottato per la giustizia e perché, diceva, i figli dei braccianti del Fucino, nell'ex feudo dei principi Torlonia, potessero smettere di andare scalzi a scuola.

Aveva un solo rammarico: mi sono occupata poco dei miei figli. E qui che Foa pose a lei come a me una domanda cruciale: ma voi credevate davvero nella rivoluzione? Non sto a ricordare le nostre risposte. La mia, dopotutto non fu molto diversa da quella storia del Fucino. Abbiamo creduto e abbiamo lottato perché finalmente in Italia, «gli ultimi», quelli senza scarpe potessero alzare la testa e cominciare a contare. È poco? Miriam Mafai è stata anche molte altre cose. Ma se non ci fossero state persone come lei questo Paese italiano sarebbe diverso, peggiore. Qualcuno dovrà pure riempire questo vuoto che provo di fronte alla dipartita di questa magnifica donna italiana. ●

Resistenza e giornalismo Le passioni di una vita

Figlia di due pittori e intellettuali, Mario Mafai - esponente di spicco della Scuola Romana, e Antonietta Raphael - Miriam Mafai era nata a Firenze il 2 febbraio del 1926: in tempo per vedere il fascismo, l'Italia in guerra e le leggi razziali che avevano riguardato anche la sua famiglia, visto che la madre era ebrea e figlia di un rabbino lituano. Attiva nell'opposizione al fascismo e nella Resistenza, una volta finito il regime Mafai è già una funzionaria del Pci. Il partito la manda in Abruzzo. Nel 1948 sposa Umberto Scalia, anche lui uomo di partito designato ad occuparsi di affari internazionali. Hanno due figli: il primo, Luciano, destinato a diventare un dirigente sindacale; la seconda, Sara, che diventerà giornalista come lei. Nel 1957 la famiglia Scalia si trasferisce a Parigi, dove Umberto è in missione per il Pci. Ed è lì che avviene il debutto di Miriam nel giornalismo come corrispondente di *Vie nuove*, fondata da Luigi Longo. Un anno dopo, il ritorno a Roma e l'approdo all'*Unità*, da dove comincia la grande consuetudine con il mondo politico di cui per tantissimi anni si occuperà. Nel 1962 la sua vita privata cambia: si lega a Giancarlo

Le sue testate
«Vie nuove», «l'Unità»
«Paese sera»
e poi «la Repubblica»

lo Pajetta, storico leader del Pci. Ecco poi *Paese Sera* e nel '76 la fondazione de *la Repubblica*. Mafai è una firma di punta e il suo legame con la politica resta tuttavia intatto, tanto da portarla per una legislatura ad essere senatore del Partito democratico della sinistra. Critica feroce del berlusconismo Miriam Mafai ha raccontato nei suoi tanti libri la società in movimento che si stacca dal passato. In *Botteghe oscure addio* ha raccontato «come eravamo comunisti», mentre in *Dimenticare Berlinguer* si è occupata di sinistra italiana e tradizione comunista. Nel *Silenzio dei comunisti*, - in un dialogo con Vittorio Foa e Alfredo Reichlin - ha detto di ciò che era giusto salvare di quella esperienza storica. ●



CLAUDIO SARDO
Direttore
csardo@unita.it

L'EDITORIALE

I BILANCI PRIMO PASSO

→ SEGUE DALLA PRIMA

Perché è ormai chiaro a tutti che la sfiducia e il discredito verso i partiti rischiano di travolgere le istituzioni rappresentative. E, siccome non c'è democrazia senza partiti e senza corpi intermedi, è altrettanto evidente che stiamo rischiando una sorta di collasso, causato da un insostenibile deficit di consenso. Le ruberie personali - conseguenze del declino dei partiti personali e della Seconda Repubblica che li aveva incubati e poi celebrati - sono solo la punta dell'iceberg. Il distacco nei confronti della politica è maturato nel tempo, è stato anche sospinto da ideologie mercatiste e dalle convenienze di certe oligarchie economiche, ma si è alimentato con una verticalizzazione dei partiti, che hanno spostato il loro baricentro dalla società agli eletti.

Il Pd è nato come reazione a questa crisi. Le primarie da un lato, la dimensione collettiva e non personalistica della leadership dall'altro, volevano essere un ponte verso un nuovo sistema. Ma il Pd non può farcela da solo. Se il tempo del governo Monti non sarà occupato da una seria riforma della politica, la crisi del nostro Paese si aggraverà inesorabilmente. Perché, se è vero che una parte non piccola dell'establishment difende persino il Porcellum pur di mantenere l'anomalia del presidenzialismo di fatto e del maggioritario di coalizione (allo scopo di inibire l'autonomia dei partiti), è anche vero che il sistema così non funziona. Ha dato pessima prova di sé da ogni punto di vista, non ultimo la capacità di assicurare innovazione e competitività all'Italia. Ora il governo dei tecnici sembra un rifugio, ma è un'illusione immaginare che la «tregua» continui per sempre. È molto più saggio Mario Monti quando avverte che nel 2013 lascerà e che a quel punto il meccanismo democratico dovrà recuperare una propria normalità.

Per questo bisogna agire ora. E produrre in breve tempo le riforme a lungo negate. Il controllo effettivo sui bilanci dei partiti è una priorità perché la prima garanzia da dare agli elettori riguarda la destinazione delle risorse pubbliche. Non basterà certo a recuperare un rapporto di fiducia, ma ne è la premessa. Si pensava di collocare questa riforma con quella più generale dei partiti, in attuazione dell'articolo 49 della Costituzione. Ma, in tutta evidenza, non si può aspettare.

Bastano poche norme - controllo penetrante da parte della Corte dei Conti, bilanci pubblicati on line, obbligo di certificazione delle donazioni a partire da 5 mila euro, sanzioni pesantissime ai contravventori (fino ad azzerare il finanziamento) - ma vanno approvate entro una settimana, massimo due. E le forze politiche devono dimostrarsi capaci di fare da sole, senza decreti del governo. Lasciar fare al governo sarebbe stavolta un'abdicazione, anzi un suicidio. I partiti sono intervenuti giustamente per rappresentare idee e interessi sul decreto salva-Italia, sulle liberalizzazioni, sul mercato del lavoro, in molti casi correggendo gravi errori nell'impianto governativo: allora il compromesso è stato il risultato di un conflitto politico, ora è possibile una convergenza su regole

che devono riguardare tutti.

La democrazia ha bisogno dei partiti. I partiti hanno bisogno dei finanziamenti pubblici (perché altrimenti, come ha scritto il capo economista del *Financial Times*, non ci sarà possibilità di sottrarsi all'egemonia dei poteri finanziari). Ma, tanto più in tempo di crisi e di povertà crescente, la destinazione «pubblica» e il controllo rigoroso di quei fondi non sono un optional.

La riforma della politica comincia ma non finisce certo qui. Anche all'articolo 49 della Costituzione va finalmente data attuazione, favorendo la vita democratica nei partiti e la loro «scalabilità». C'è tuttavia un passaggio intermedio che non può essere eluso: il Porcellum va abbattuto. Vanno vinte le resistenze dei difensori della Seconda Repubblica. Non ci sarà rigenerazione né rinnovamento dei partiti, se non accadrà in Italia ciò che accade ovunque in Occidente: consentire al capo del partito più votato di formare un governo in grado di governare. Sembra una banalità. Ma da noi non lo è. Da noi la leadership si forma attraverso una coalizione. Ed è la coalizione, non il partito, il principale soggetto elettorale. In questo modo si introduce un presidenzialismo strisciante, incompatibile con la Costituzione, e i partiti regrediscono: partecipano al potere (compresa la ripartizione dei fondi) ma non sono gli strumenti più efficaci di governo. Anche questa gabbia va rotta. Guai se si voterà ancora con il Porcellum.

Ma intanto cominciamo con la legge sui controlli ai bilanci. È un bene che si sia registrato un largo consenso. Speriamo che duri. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Quelli che non sapevano

Pasqua di resurrezione. E anche la Lega cerca disperatamente di risorgere dalle sue ceneri. Per questo il Trota si è dimesso da consigliere regionale della Lombardia (fuori uno). Ma troppi sarebbero quelli che dovrebbero dimettersi, perché emerge all'interno del partito del nord un diffuso, se non generalizzato, clima da galera, un humus padano da far rizzare i capelli in testa. Autisti, segretarie e anche dirigenti (tutti imposti da Bossi, visto che da dieci anni il partito non faceva congressi) da tempo

si preparavano al redde rationem giudiziario con fotocopie, registrazioni e altri strumenti di autodifesa, o magari di ricatto reciproco. Come ci hanno fatto capire ieri i tg nel giorno senza giornali, in cui toccava a loro tenere informato il Paese del livello raggiunto dalla melma leghista. Dalla quale si erge il moralizzatore Roberto Maroni, che fino a ieri era ministro degli Interni, ma non sapeva niente del marciume. Come non sapeva niente Bossi padre, che col marciume ci conviveva, ma ovviamente a sua insaputa. ♦

IL SENATUR, IL TROTA E LA COMMEDIA ALL'ITALIANA

**CASO
LEGA**

**Enzo
Costa**
GIORNALISTA



Innanzitutto mi chiedo: ma i famosi commentatori terzisti? Non quelli padani, che si sa, un minimo di faziosità avrebbero potuto averla. Dico quelli super partes, che da una vita, o perlomeno tre legislature, ci avevano spiegato che la forza della Lega ri-

siedeva nel suo essere attaccata, abbarbicata, incollata al territorio. Ecco: non li aveva mai sfiorati il pensiero che certe aderenze assolute a (pretesi) luoghi geografici avrebbero potuto comportare anche l'assorbimento di veleni e sostanze inquinanti del sottosuolo? Fuor di metafora geografico-botanica, davvero non si poteva cogliere in certa retorica etno-antropologica il rischio di istigare ai peggiori istinti predatori, tipici dell'«italianitudine»? Sì, perché quel pasticciaccio brutto di via Bellerio, in realtà, si configura come

l'illieto fine di un'ordinaria storia di familismo amorale in salsa padana. Una versione fintamente secessionistica, all'insegna com'è di un contuismo retrogrado, dell'italico «tengo famiglia» formulato, in tempi (dis)simili a questi, da Longanesi. Qui siamo al «tengo cerchio magico», ossia ad una forma allargata e tribale del vecchio nucleo familiare. La fantomatica Padania e la forza politica che la incarna come sintesi estrema e rudimentale dell'eterna triste Italiotta. Quella della furbizia privata aliena all'etica pubblica, del

privilegio domestico nemico delle norme civiche, col condimento di razzismi feroci e ottusi, e millanterie assortite da bar. Un tristemente tipico partitello ad personam, guidato con furore patriarcale, in cui le carriere, prima ancora dei denari dei «rimborsi elettorali», si acquisiscono per via ereditaria. L'Umberto e il Trota, Belsito e Rosy Mauro (e boyfriend vocalist di Cooly Noody) sono le ultime maschere grottesche della solita infinita commedia all'italiana.

www.enzocosta.net

CRISI DEL LIBERISMO RIPENSARE PD E SINISTRA

**POST
CAPITALISMO**

**Vincenzo
Vita**
SENATORE PD



Qualche anno fa, nel corso di un seminario promosso da «il manifesto» sul marxismo, a domanda Etienne Balibar rispose di ritenere possibile immaginare ancora attuale il comunismo, pur in forme non marxiste. Non fu e non è una grida provocatoria. Anche se l'uso del termine è forse improponibile. Come il latino, è una lingua non più in uso. Lo ha sottolineato opportunamente Rossana Rossanda. Tuttavia, separiamo la sostanza dall'accidente.

La crisi economica ha tali e tante conseguenze - Grecia docet - da non permettere risposte frettolose o visibilmente inadeguate. Se è vero che si tratta - quella di oggi - di una chiusura del ciclo di sviluppo degli ultimi sessant'anni, dell'esaurimento di un modello centrato sulla produzione intensiva dei beni materiali, della caduta neanche tanto tendenziale del saggio di profitto, allora vanno riviste completamente le medicine per la cura. Pensare di risolvere il problema reso esplosivo dall'indebitamento incontrollato delle banche - a loro volta fagocitate dalla scommessa su di un consumismo facile - con un taglio virulento di salari, stipendi e pensioni significa evocare le forze autodistruttive del capitale.

Perché qualche forma di post-capitalismo può evocarsi all'orizzonte? Per il semplice motivo che liberalismo-liberismo e (in misura diversa, ovviamente) socialdemocrazia hanno fallito. La sconfitta è stata sul campo, non solo nella teoria. Il liberismo (l'espressione autentica del fariseismo liberal) ha condotto le armate capitaliste nelle secche dei figli degenerati delle finanze e della speculazione borsistica; il progetto socialdemocratico, pur grandioso nella capacità di introdurre i correttivi del welfare e flussi redistributivi più equi, ha sbattuto la testa contro la crisi dell'accumulazione e quella fiscale. La novità clamorosa di questa stagione sta proprio qui: simul stabunt, simul cadent: vecchi poteri e vecchi contropoteri non ce l'hanno fatta. Non si riesce a uscire dalla voragine senza cambiare il punto di vista. Non mancano i riferimenti di una ricerca che esca

dai confini dello stesso marxismo classico, fondato sulla contraddizione e sulla classe generale, sul rovesciamento dei gruppi dirigenti, sul superamento dell'alienazione. A partire dai due capisaldi della «de-crescita» e dei «beni comuni». Il primo rimanda all'idea di una scelta ecologica e rispettosa della terra, di uno sviluppo qualitativo centrato sulla filiera dei saperi e dei beni immateriali; il secondo ci interpella sui fondamenti del vivere collettivo, introducendo un «tertium genus» tra l'accezione individualistica della proprietà privata e l'intervento pubblico della stagione del riformismo dello Stato sociale.

La polemica nel Pd sul suo essere o meno parte della sinistra europea (certo che è doveroso starci dentro) è ingiallita, ma sottolinea l'urgenza di un cambiamento. È il concetto stesso di sinistra europea che merita di essere ridefinito. È difficile, ma né impossibile né utopistico. Anzi. È impraticabile il contrario: accettare l'agonia come ineluttabile sperando che l'inerzia premi o tuteli una tradizione gloriosa. Senza il coraggio di un'alternativa al e del sistema si prepara la strada al superamento a destra del ciclo berlusconiano, lasciando la critica nelle mani del populismo tribunizio. Serve, insomma, una rifondazione aperta del Pd. Come di tutto il resto. E ci riflettano, se credono, gli stessi estensori del «Manifesto per un soggetto politico nuovo», di notevole interesse, chiarendo un punto essenziale: è la premessa per un partito o materia per un ripensamento generale? ♦

DEFICIT DI PARTECIPAZIONE SERVE UNA LEGGE CHIARA

**RIFORMA
ELETTORALE**

**Cesare
Salvi**
PRESIDENTE FDS



Decisionismo o partecipazione? L'intervista del senatore Quagliariello - sull'Unità di lunedì 2 aprile - indica come obiettivo delle riforme quello di «dare al governo strumenti per affrontare situazioni sempre più complicate». A me pare che il problema principale che oggi ha la democrazia italiana non è quello del decisionismo (l'esperienza del governo Monti lo dimostra), ma il deficit di rappresentatività e di partecipazione.

Stiamo alla legge elettorale. Diffuso è il giudizio negativo sui «sistemi misti» - di maggioritario e proporzionale - con cui si è votato nella seconda Repubblica (legge Mattarella e poi legge Calderoli). Ora è venuto il momento di passare a una legge elettorale chiara, semplice nel suo funzionamento, evidente nella ragione che ne è alla base. In altre parole: o si scelgono i governi o si scelgono i partiti. La via di mezzo, in questo caso, è solo confusione.

Dice il senatore Quagliariello: «Serve un discreto tasso di disproporzionalità, come in Germania, Spagna e Regno Unito». Ma in Germania non c'è nessuna disproporzionalità, e nel Regno Unito c'è il più puro dei sistemi maggio-

ritari. Resta la Spagna. Ma non è vero nemmeno in Spagna quello che promette il senatore Quagliariello: «Chi arriva primo o governa solo, o cerca alleanze, o fa larghe intese, ma non va mai all'opposizione».

In una democrazia parlamentare, il governo è formato da chi ha la maggioranza in Parlamento. Chi «arriva primo» può benissimo ritrovarsi all'opposizione, come del resto è accaduto in passato in quei Paesi. Donde l'assurdità sia dell'indicazione del candidato premier sulla scheda, sia del premio a chi arriva primo. Non siamo alla Milano-Sanremo!

«L'importante è non fare un pasticcio», conclude la sua intervista il sen. Quagliariello. Ebbene, è proprio questa l'impressione che dà la proposta di cui si parla: sono mescolati in modo confuso proporzionale, premi di maggioranza e di minoranza, sbarramenti di vario tipo, collegi uninominali e liste bloccate.

Significa che bisogna mantenere il Porcellum? Niente affatto. Se proporzionale deve essere, proporzionale sia, eventualmente con sbarramento. Si vogliono i collegi uninominali, preceduti eventualmente da primarie? Si adotti un sistema basato su collegi uninominali con ripartizione proporzionale dei seggi, come era nella legge del Senato e in quella provinciale, finché il governo Monti non l'ha abolita con decreto. A proposito di decisionismo! ♦

Maramotti

STUFO DEL
CONSIGLIO
REGIONALE
BOSSI JUNIOR
CAMBIA
MESTIERE

VUOLE FARE
L'AUTISTA
PERCHE' DICE
CHE MANEGGIANO UN
SACCO DI SOLDI!



l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino,
Umberto De Giovannangeli
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
Edoardo Bene, Marco Gulli



**C'è un posto migliore
per i tuoi risparmi**

Conto Italiano di Deposito

È il deposito a tempo per far crescere i tuoi risparmi senza spese e con la garanzia del Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi. Conto Italiano di Deposito non ha vincoli di durata: ti permette infatti di ritirare il denaro versato in qualsiasi momento assicurandoti il rimborso totale del tuo capitale e anche una parte di interessi.

Scopri di più nelle filiali del Gruppo e negli uffici dei Promotori Finanziari.



**MONTE
DEI PASCHI
DI SIENA**
BANCA DAL 1472

www.mps.it

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
 MAIL: lettere@unita.it

Dialoghi

Luigi Cancrini



MARCO DI MICO

Nostalgia degli anni 70

È da qualche tempo che provo nostalgia per gli anni 70. Erano anni permeati da due visioni del mondo contrapposte e inconciliabili. Ci si scontrava (verbalmente, ma spesso anche fisicamente) per affermare la propria idea di mondo perfetto. Perché ognuno credeva, presuntuosamente, che la sua portasse alla giustizia, all'uguaglianza, alla felicità.

RISPOSTA ■ Ho provato anch'io la stessa nostalgia di fronte al film di Giordana dedicato alla strage in Banca dell'Agricoltura, Milano, 12 dicembre del 1969. Ero a teatro dove Dario Fo e Franca Rame presentavano e discutevano con il pubblico il loro meraviglioso Mistero Buffo la sera in cui arrivò la notizia dell'arresto di Valpreda e bene ricordo la percezione rabbiosa, mia e degli altri, di un'offesa alla verità, di una macchinazione dei servizi più legati alla destra golpista del tempo. Quella che ritorna a distanza di 41 anni, vedendo il film, è l'idea di aver sentito giusto fin da allora, l'idea di aver lottato e rischiato per una causa che era quella della democrazia e della libertà contro quelli che nascondevano nell'ombra le loro paure, le loro trame, le loro bombe mentre continuavano a parlare, fuori, il linguaggio dell'anticomunismo più stupido e più reazionario. Nostalgia degli anni 70 è, da questo punto di vista, nostalgia di un tempo in cui il bene e il male erano rappresentati in modo più chiaro di oggi. In cui schierarsi chiedeva coraggio, lealtà e capacità di scegliere nel nome del bene comune oltre e più che in quello del bene personale.

ni perché si possa creare intorno all'argomento una informazione più corretta e approfondita, che tenga conto anche di pareri diversi da quelli dominanti, prima che sia troppo tardi.

CRISTIANO MARTORELLA *

La pena di morte in Giappone

Sono d'accordo con il sig. Giusti che nella lettera del 5 aprile condannava le esecuzioni capitali eseguite in Giappone in questi giorni. Purtroppo in Giappone c'è troppa indifferenza sulla questione della pena di morte. Infatti chi si dichiara contrario, esprime il suo dissenso in modo blando e poco convinto. Così il partito buddhista Komeito e l'organizzazione religiosa Soka Gakkai finiscono per dichiarare la loro contrarietà alla pena di morte, ma non manifestano una chiara e decisa opposizione. La causa di ciò è da imputare alla dottrina buddhista del karma (ovvero dei meriti e delle colpe) che finisce per giustificare anche una punizione come l'esecuzione capitale. In Giappone manca ancora un cambiamento radicale della mentalità, ed è forse giunto il momento di denunciare la situazione incresciosa.

*Nipponista dell'Associazione Italiana per gli Studi Giapponesi

MARCO LOMBARDI

Il labirinto dei soldi nei partiti

La cronaca giudiziaria svela all'opinione pubblica il funzionamento della politica italiana, in mano a partiti politici dove a comandare non sono i leader preferiti dalla base, ma i tesoriere, figure anonime che tengono i cordoni della borsa e decidono come far confluire i flussi finanziari a seconda delle esigenze dei singoli notabili - un tempo

si parlava di correnti. Quello che ci si staglia davanti è un enorme dedalo, una matrice intricata per sfuggire alla quale non c'è filo di Arianna. È una parte imponente della realtà percepita, che modella aspettative e comportamenti, sorretta da una trama di norme confuse e contraddittorie, come quelle che hanno fatto gettare la spugna ai super tecnici della Commissione Giovannini, individuati per chiarire una volta per tutte come si articola la retribuzione di un parlamentare italiano. Ma il minotauro che, proprio dietro il cunicolo, è pronto a divorarci, non è solo un mostro "altro", è il nostro mostro, l'ombra che non si stanca mai di seguirci, in una contro-sindrome di peter pan che ci vede eterni-vecchi dentro, morire assieme ad un paese avidamente abbarbicato al proprio, piccolo o grande, tesoretto.

UFF.STAMPA PROTEZIONE CIVILE

Spazi consegnati

Nell'articolo pubblicato il 5 aprile a firma di Jolanda Bufalini dal titolo «Le New Town de L'Aquila: tre anni di solitudine», l'ex presidente della Provincia dell'Aquila e attuale assessore del capoluogo, Stefania Pezzopane, afferma che le aree per i servizi, ovvero le aree polivalenti, del progetto «Case» sono state bloccate perché la Protezione civile non ha completato le procedure di esproprio. Contrariamente a quanto affermato, si precisa che le aree polivalenti in argomento sono state già trasferite al Comune de L'Aquila in data 31 marzo 2010 con verbale controfirmato dal Sindaco e che con un decreto Dipartimentale del 3 aprile 2012 gli alloggi e le aree pertinenziali del progetto C.A.S.E. sono state assegnate in proprietà a titolo gratuito al Comune di L'Aquila.

FRANCA FALCO

Il pareggio di bilancio in Costituzione

Ho saputo in questi giorni che il nostro Parlamento sta approvando una norma che prevede l'inserimento del pareggio di bilancio in Costituzione. Non ho però trovato notizia di ciò sui giornali e non ne ho sentito parlare dagli organi di informazione. Sono veramente indignata che questo avvenga nel più completo silenzio, a parte qualche accenno all'interno di articoli a carattere economico, soprattutto per due motivi. Il primo è che questa approvazione sta avvenendo con l'assenso dei due terzi del

parlamento, quindi presumibilmente la modifica della Costituzione non sarà soggetta a referendum confermativo, e, tenuto conto della poca rappresentatività dei nostri parlamentari (nominati e non eletti) questo è assolutamente antidemocratico. Il secondo è che si tratta a mio parere, ma anche a parere di noti economisti non asserviti al pensiero unico e ai poteri economico-finanziari, di una norma molto pericolosa che richiederà un continuo ricorso a manovre "lacrime e sangue" sempre più drammatiche e inutili. Credo che sia fuorviante paragonare il bilancio di uno stato a quello di una famiglia! Vorrei fare un appello ai quotidiani



La satira de l'Unità

virus.unita.it

CANALE DI SICILIA, APRILE 2012



MAURO BIANCHI 2012

→ **Delianuova** L'agguato alla vigilia di Pasqua è costato la vita al titolare del centro commerciale

→ **Uno dei banditi** è morto colpito dal negoziante. Aveva precedenti per furto. Il terzo si è costituito

Assalto al market Confessa il figlio di un carabiniere

Arrestato dai colleghi del padre mentre fuggiva. Antonino Festa, figlio di un appuntato di Palmi, è uno degli autori della rapina al supermercato Crai di Delianuova costata due morti. Il complice si è costituito.

PINO STOPPON

Una banda di balordi di nemmeno vent'anni. Tre ragazzotti che erano già finiti sotto la lente dei carabinieri per piccoli reati e qualche furtarello. Dietro la rapina alla vigilia di Pasqua che è costata la vita a uno di loro e al titolare del supermercato Crai a Delianuova in provincia di Reggio Calabria c'erano loro. I due Cugini Napoli, di 19 e 24 anni e Antonino Festa il figlio dell'appuntato di Palmi che aveva preso una cattiva strada. Il primo, Luigi, è morto durante la fuga ed è stato scaricato dagli amici al bordo di una strada. Festa è stato arrestato dai colleghi del padre mentre cercava un casolare dove nascondersi la notte di domenica e ha subito confessato. L'ultimo, Giuliano Napoli, si è costituito ieri sera quando è capitato che oramai per lui non c'erano vie di fuga.

DINAMICA NON CHIARA

Al momento sono accusati di concorso in omicidio e rapina aggravata. È necessario ancora chiarire la dinamica dell'agguato e soprattutto se sia stato - come sembra dai primi accertamenti - solo Luigi Napoli a sparare contro il titolare del supermercato e sia stato a sua volta ferito durante una colluttazione. I rapinatori sono entrati nel negozio poco prima della chiusura e hanno intimato a Giuseppe Antonio Strano, 48 anni, di consegnare loro l'incasso della giornata, poco più di 7.000 euro in contanti ed assegni. L'uomo però ha reagito,

ha cercato di opporsi e uno dei rapinatori gli ha sparato con una calibro 7,65. Strano si è allora avventato ed è riuscito a strappargli la pistola e sparare a sua volta ferendo gravemente Luigi Napoli. Eppure neanche lo sviluppo tragico della rapina ha fatto desistere Giuliano Napoli e Antonino Festa dal loro proposito. Prima hanno arraffato un po' di banconote dalla cassa e poi hanno sfilato il portafogli dalla tasca di Strano,

ormai morto e sono poi fuggiti a bordo di un'automobile in direzione contrada Camelia di Delianuova. Dopo circa un chilometro hanno abbandonato Luigi al margine della strada, ormai cadavere.

È subito scattata la caccia. Nel supermercato, al momento della rapina, erano presenti alcuni clienti, il fratello del commerciante Michele e la figlia Domenica, 22 anni. Quando, nel corso della notte, i carabinieri

ri della sezione investigazioni scientifiche, grazie alle impronte digitali, hanno accertato l'identità in quella di Luigi Napoli, il cerchio si è chiuso sui complici. Cioè nella zona di Cinquefrondi. Antonino Festa, 19 anni, figlio di un appuntato della Compagnia di Palmi è stato preso il giorno di Pasqua. Si aggirava per le campagne in cerca di un posto per nascondersi, un casolare tra Castellace e Oppido Mamertina.

AVEVA PRECEDENTI

Non era al suo primo reato ed era stato già segnalato per furto. Interrogato poi dal procuratore della Repubblica di Palmi Giuseppe Creazzo, Festa ha confessato. Ma non è ancora chiaro il suo ruolo nella rapina. Il procuratore della Repubblica di Palmi e il comandante provinciale dei carabinieri, Pasquale Angelosanto, hanno preferito non fornire particolari. «Sulla dinamica della rapina - ha spiegato Creazzo - vogliamo aspettare la certezza dei dati ba-



I carabinieri sul luogo della tragedia a Dolianova, in provincia di Reggio Calabria



listici per ricostruire in maniera efficace la dinamica». «L'efferatezza dell'avvenimento - ha aggiunto il magistrato - impone comunque una seria riflessione sull'importanza di un profondo lavoro di prevenzione sociale in particolare tra i giovani della Piana di Gioia Tauro per offrire loro opportunità di impegno e valori che li tengano lontani dalle dinamiche della criminalità organizzata».

Antonino Festa aveva scelto una strada diversa da quella del padre. Si era messo a fare furti, tant'è che il suo nome era già noto alle forze dell'

Il procuratore di Palmi
«Seria riflessione sulla necessità di una prevenzione sociale»

ordine. E poi, già da tempo, aveva deciso di abbandonare la famiglia per andare a vivere da solo. Con la rapina al supermercato, dicono ora gli investigatori, i tre volevano fare un salto di qualità. Ma non sono andati lontano. Giuliano Napoli si è costituito ieri. Sapeva di non avere scampo. ❖

Foto di Franco Cuffari/Ansa



→ **La Coldiretti** Calo del 10% nelle vendite di uova e colombe

→ **Sant'Egidio:** quest'anno molti italiani, soprattutto papà separati

Pasqua di crisi Crolla anche la spesa E gli italiani restano a casa

Sarà ricordata come la Pasqua della crisi. Calo del 10% per uova e colombe e feste a casa per 8 italiani su 10. Secondo la Coldiretti la spesa complessiva (1,2 miliardi) è del -7% rispetto al 2011. I nuovi poveri.

MARZIO CENCIONI

Il calo del 10 per cento negli acquisti di uova di cioccolato e colombe e l'aspetto più evidente di una Pasqua al risparmio che almeno 8 italiani su 10 hanno trascorso in casa propria o di parenti e amici con una spesa complessiva stimata pari a 1,2 miliardi, in calo del 7 per cento rispetto allo scorso anno.

NIENTE SPRECHI

È quanto stima la Coldiretti nel tracciare il bilancio della giornata di Pasqua che evidenzia gli effetti della crisi che ha spinto gli italiani al risparmio a tavola in casa ma anche al ristorante, scelto solo da 4 milioni di persone con un costo medio a testa a pranzo di 40 euro ed un totale 172 milioni di euro, in leggero calo rispetto al 2011, mentre negli agriturismi sono aumentate del 3 per cento le presenze. «La Pasqua 2012 sarà ricordata - sottolinea la Coldiretti - anche per l'accresciuta sensibilità nei confronti degli sprechi. Il 57 per cento degli italiani ha infatti ridotto lo spreco di cibo per effetto della crisi e tra questi il 47 per cento lo ha fatto facendo la spesa in modo più oculato, il 31 per cento riducendo le dosi acquistate, il 24 per cento utilizzando quello che avanza per il pasto successivo, secondo una indagine Coldiretti/Swg. Il menu della Pasquetta infatti per molti italiani - precisa la Coldiretti - è a base di polpette, frittate, pizze farcite, ratatouille e macedonia che sono un'ottima soluzione per utilizzare gli avanzi della

Pasqua secondo le preziose ricette tramandate nel tempo in campagna». Per contenere le spese della tavola senza rinunciare alla qualità il 61 per cento degli italiani confronta con più attenzione i prezzi nel momento di riempire il carrello della spesa mentre il 59 per cento va alla ricerca delle offerte 3 x 2 in misura maggiore con il risultato che è aumentato per la maggioranza degli italiani (55 per

IL CASO

Pirati a Portofino Rubano in mare un motoscafo di lusso

Scippo in alto mare in Liguria: due uomini domenica sera, pistole in pugno, sono riusciti a portarsi via un motoscafo da 120 mila euro sul quale il proprietario stava pacificamente pescando a due miglia da Camogli (Genova). Due uomini, con la scusa di un'avaria, hanno abbordato l'imbarcazione di Giancarlo Orizi, 50 anni, operaio specializzato genovese ritrovato dalla Capitaneria di porto su un gommone in balia delle onde. L'uomo è stato lasciato dai pirati che gli avevano appena soffiato il suo Crownline 260 Cr blu notte, motoscafo full optional. Sulla vicenda però è giallo. In serata la Capitaneria di porto ha trovato un motoscafo affondato, forse lo stesso rubato ieri.

cento) il tempo dedicato a fare la spesa. «Con la crisi - sottolinea la Coldiretti - in quattro famiglie su dieci si è riscoperto il piacere della preparazione casalinga dei dolci tipici della tradizione di Pasqua, che unisce risparmio e rispetto della tradizione. Tra le preparazioni familiari vince la pastiera napoletana seguita dalla colomba e dalla pizza di Pasqua e dalla treccia pasquale. Più gettonate del solito sono state quest'anno - continua la Coldiretti - le economiche uova utilizzate nelle

Niente ristorante

Solo 4 milioni di persone hanno optato per il pranzo fuori

Dolci a casa

Niente spese fuori
I dolci quest'anno preparati in casa

numerose specialità regionali». C'è stata però anche un'altra Pasqua. Quella degli ospiti della comunità di Sant'Egidio. Quasi tutti disoccupati o persone che hanno perso il lavoro a causa della crisi. In tutto circa 300 persone «invitate» al pranzo di Pasquetta in uno stabile al quartiere San Paolo. «Abbiamo dato più spazio - spiegano gli organizzatori - agli italiani che frequentano la nostra mensa. Apriamo le porte a disoccupati, anziani con una pensione bassa e, ovviamente, a tutti i senza fissa dimora». Insomma, oltre ai clochard, ospiti fissi dei pranzi di solidarietà di Sant'Egidio, alla mensa si sono seduti i nuovi poveri, i tanti che hanno perso lavoro e reddito a causa della crisi economica. Ai tavoli anche numerosi papà separati che ormai non possono più permettersi l'affitto di casa. «Sono arrivati tutti intorno a mezzogiorno e li abbiamo raggruppati in base alle amicizie che ormai si sono instaurate tra loro». ❖

**COMUNE DI AZZANO
MELLA (BS)**

Estratto avviso di gara - CIG 40959168CD
È indetta gara, mediante procedura aperta, per i Servizi di gestione integrata dei rifiuti e igiene ambientale del comune, gestita interamente con sistemi telematici. Quantitativo E 1.450.000,00 (comprensivo costi sicurezza) quale Canone di anni 5. Nel caso di esercizio dell'opzione (ulteriori 5 anni di servizio): E 2.900.000,00 complessivi. Aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Termine ricezione offerte: 14.05.12 ore 15. Apertura offerte: 15.05.12 ore 10. Documentazione su www.comune.azzanomella.bs.it.
Il tecnico comunale: **ing. Valentina Ferrari**

COMUNE DI PISTICCI

Estratto bando di gara - C.I.G. 40824418E1. È indetta gara, mediante procedura aperta, per Gestione del Canile Municipale e dei servizi connessi al fenomeno del randagismo. Importo a base di gara: € 900.000,00 per 3 anni, soggetti a ribasso, IVA(21%) esclusa. Aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Termine presentazione offerte: 14.05.12 ore 12. Documentazione visionabile c/o l'uff. di Segreteria - Piazza dei Caduti - Palazzo Giannantonio Tel.0835-44428 Fax 0835-44429, sociale.pisticci@tiscali.it e disponibile su www.comune.pisticci.mt.it.
Il Capo Servizio Segreteria: **Ada Cataldo**

Il dossier

MARIA GRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

Tre anni dopo, una cosa è certa: è stato quel maledetto «assile» a cedere, facendo deragliare il treno-merci 50325 in transito nella stazione di Viareggio, con il suo carico altamente infiammabile di Gpl. 29 giugno 2009, pochi secondi dopo le 23.48: un vecchio asse d'acciaio del primo carro si spezza, dando inizio alla catena di eventi che culminerà in una delle stragi peggiori della storia ferroviaria. 32 vittime, 200 feriti, una tragedia immensa. In attesa di capire se sia stata la «zampa di lepre» o il «picchetto» ad aprire lo squarcio nel carro-cisterna da cui è fuoriuscito il Gpl, questione cruciale oggetto di ulteriori accertamenti, si riparte da qui. Dall'assile numero 98331, fabbricato nella ex Ddr nel lontano

Treni merci, servono nuove regole di sicurezza Troppi gli incidenti

La relazione investigativa del ministero dei Trasporti: necessarie nuove norme in tutta Europa. Vanno distrutti i componenti di cui non si conosce la storia

1974 e rimesso in servizio pochi mesi prima dell'incidente. La Commissione d'indagine istituita presso il ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti (nella relazione appena pubblicata dalla Direzione generale per le Investigazioni ferroviarie) mette nero su bianco le «lacune cer-

te» nel sistema di sicurezza e le cose da fare subito.

Ricostruire la storia dell'assile non è stato facile. La Gatx, proprietaria dei carri «non è stata in grado di fornire documenti dei controlli eseguiti negli ultimi 20 anni», annotano i consulenti tecnici Franco Bran-

ciamore, Lorenzo Loreto e Roberto Lucani. Informazioni mancanti, manutenzioni malfatte e mal documentate. «Il centro del problema», si legge nella relazione, «non è tanto perché l'assile si sia spezzato quanto perché la frattura non sia stata rilevata prima del cedimento struttura-

Le imprese industriali italiane nella transizione



DIPARTIMENTO
ECONOMIA
E LAVORO

www.partitodemocratico.it
www.youDEM.tv

Presentazione
RAFFAELE BRANCATI

Intervengono:

ALESSANDRA LANZA

Prometeia

PAOLO BONARETTI

Direttore Aster

VINCENZO BOCCIA

Presidente di Piccola Industria Confindustria

CLAUDIO DE VINCENTI

Sottosegretario al Ministero per lo Sviluppo Economico

STEFANO FASSINA

Responsabile Dipartimento Economia e Lavoro

GIOVEDÌ 12 APRILE 2012

ORE 14.30

SALA CONFERENZE

DEL PARTITO DEMOCRATICO

VIA SANT'ANDREA DELLE FRATTE 16

3° PIANO



Foto LaPresse



Le carrozze del treno divelte dallo scoppio a Viareggio

29 giugno 2009 Nella strage morirono 32 persone, 200 i feriti

Il 29 giugno 2009 alle 23 e 48 un carro-cisterna per il trasporto del Gpl deraglia nella stazione di Viareggio. Il convoglio procede a velocità moderata, proprio per il transito nella stazione ferroviaria, ma ciò non basta a evitare la tragedia. Dopo la prima deragliano anche le altre cisterne, solo l'involucro di una si rompe e lascia fuoriuscire il GPL, il gaz liquido nel giro di una manciata di secondi torna allo stato gassoso e invade case e strade. Dove incontra una anche debole fonte di calore esplose, trasformandosi in un assassino feroce. Basta una lampadina accesa, il tubo di scappamento di un motorino, un fornello caldo. 32 i morti, 200 i feriti che ancora combattono con trapianti di cute e cura di altri organi. Alcuni corpi delle persone investite dalle fiamme non sono mai stati trovati, sono stati dissolti nel calore.

le». Ci sono voluti anni perché quella fenditura («cricca» in gergo) si formasse e certo era già lì quando l'intera «sala» (assile, ruote e boccole) nel 2008 è stata inviata dalla Gatz all'officina Jugenthal di Hannover per la revisione. Ma nessuno si è accorto della «cricca» e l'assile è stato rispedito all'Officina Cima Riparazioni che a marzo del 2009 l'ha montato sul carro destinato di lì a pochi mesi a deragliare.

Una storia tragica. Che fare perché non si ripeta? Vedi alla voce «raccomandazioni» della Relazione ministeriale le nuove regole suggerite per la sicurezza del trasporto delle merci pericolose. Primo: tutte le componenti di un treno di cui si sa troppo poco vanno distrutte. Le altre vanno inserite in un data-base, una anagrafe dei carri che trasportano merci pericolose, con data di costruzione e storia manutentiva di tutti i componenti e di eventuali riasssemblaggi.

Non basta: bisogna stabilire ogni quanto vanno fatti controlli e manutenzione, fissare la vita massima di ogni componente e prevedere sanzioni per chi non rispetta le regole. Infine: introdurre «dispositivi rilevatori di inizio di deragliamento» sui carri per merci pericolose, a cominciare proprio dai carri più vetusti. Se ci fossero stati, il macchinista del treno in transito nella stazione di Viareggio si sarebbe accorto che il primo carro era deragliato con qualche preziosissimo istante di anticipo.

Questo si legge nelle 119 pagine della Relazione. Come risponderanno l'Agenzia nazionale per la sicurezza delle ferrovie e quella europea? Siamo agli albori di una rivoluzione nel trasporto delle merci pericolose oppure queste indicazioni resteranno lettera morta? Il documento pubblicato all'inizio di aprile finora ha avuto qualche eco solo sulla stampa locale. Eppure quelle 119 pagine (con la prefazione del responsabile della Direzione investigativa, Marco Pittalunga) gettano una nuova luce

Il settore più liberalizzato A creare maggiori problemi sono proprio le vetture «straniere»

sull'intero sistema di sicurezza ferroviario. Perché, riavvolgendo di pochi secondi il film del 29 giugno 2009, qualche istante prima che la cisterna venga squarciata e che il rogo propaghi la morte, c'è solo un assile, vecchio di 35 anni, con segni di usura evidenti, che cede e il treno che svia dai binari.

Evento tutt'altro che raro. Nella relazione ministeriale sono citati almeno altri tre deragliamenti, due causati come a Viareggio dalla rottura di un assile. Il terzo, originato dalla rottura di una balestra, precede di pochi giorni la tragedia di Viareggio: il 22 giugno 2009 un treno deraglia sulla tratta Prato-Vaiano. Niente morti, niente feriti. Ma la vicinan-

za tra i due eventi è un caso? No, se si guardano le statistiche. In sette anni, gli sviamenti lungo la rete ferroviaria si sono succeduti con una cadenza impressionante. 225 nel 2003, 231 nel 2004, 229 nel 2005. Con un calo rilevante negli ultimi tre anni: 192 nel 2008, 183 nel 2009, 158 nel 2010. Così si legge nella Relazione d'indagine condotta su un altro incidente ferroviario, quello accaduto il 15 gennaio 2011 a Villa San Giovanni, lungo la linea Rosarno-Reggio Calabria. Si tratta di una catena di eventi che fa riflettere. E che viene riassunta nel grafico che i relatori (Giovanni Battista Ravera, Giuseppe De Marco, Roberto Focherini) hanno inserito a pagina 32. I deragliamenti, più o meno gravi, si sono succeduti negli ultimi 7 anni con una media di uno ogni due giorni. Nella maggior parte dei casi si tratta di eventi che non hanno prodotto danni alle persone. Eppure, accostato a Viareggio, l'insieme di quegli incidenti assomiglia allo sciame sismico che ha preceduto il terremoto dell'Aquila.

Uno sciame, peraltro, molto ben localizzato. L'80% per cento dei deragliamenti - riporta la Relazione - riguarda proprio il trasporto di merci. Un segmento che rappresenta appena il 18% dell'intero traffico ferroviario. Ma si tratta del segmento più liberalizzato, nel senso che sono molte le vetture che provengono dall'estero e non è un caso che la grande maggioranza degli incidenti

riguardi proprio loro. Come è accaduto a Viareggio. Merci pericolose, in quel caso, anzi esplosive: Gpl. E neanche questo ha fatto alzare il livello di guardia, spingendosi verso una nuova regolamentazione del settore merci liberalizzato.

Possibile che un arnese vecchio, dalla storia incerta, viaggi lungo la rete ferroviaria italiana? No. Secondo le norme che il ministero dei Trasporti ora suggerisce all'Agenzia nazionale per la sicurezza delle ferrovie e al suo omologo europeo, gli assili di cui non sia possibile tracciare la storia andrebbero tutti distrutti: «Qualora la vita del componente non sia completamente trasparente, è necessario imporre l'obbligo della sua distruzione dandone prova certa agli organismi preposti alla sicurezza».

C'è un dato che dovrebbe convincere tutti i soggetti interessati a fare subito tesoro di queste indicazioni. L'Agenzia ferroviaria europea aveva commissionato alla Det Norske Veritas una indagine sulle cause dei deragliamenti nei paesi Ue. Le conclusioni sono state pubblicate nella primavera del 2011. E spiegano che nel 35% dei casi la causa diretta dei deragliamenti è un guasto al materiale rotabile. Un pezzo che si rompe - di solito, un assile - e il treno deraglia. Niente di nuovo, dunque, da questo punto di vista, è accaduto a Viareggio. Niente purtroppo che non si possa ripetere. ♦

→ **Ultimatum** L'ennesimo, dell'Onu a Damasco, scade oggi. Ma per Ankara «è già superato»

→ **Massacro** secondo i siti della resistenza solo ieri ci sono stati dai 30 ai 100 morti, molti i minori

Foto di Hasan Ozkal/Ansa-Epa



Medici turchi soccorrono i feriti nel campo profughi del distretto di Kilis alla frontiera con la Siria

Siria, spari oltre confine Feriti in Turchia, muore cameraman libanese

Ali Shaaban, operatore della tv Al Jadeed era in Libano anche se con l'obiettivo rivolto oltre il confine siriano e da quel confine sono arrivati i proiettili che hanno ucciso lui e ferito due colleghi. Altri feriti così in Turchia.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

L'ennesima, tragica, presa in giro si consuma in mille morti dal giorno, una settimana fa, della falsa accettazione dell'ennesimo piano di pace. L'unico linguaggio conosciuto e usato da Bashar al-Assad resta quel-

lo della forza. È la mattanza siriana. Consumata davanti agli occhi di una comunità internazionale capace solo di sfornare piani, appelli, pseudo-ultimatum. Appare sempre più compromesso il cessate-il-fuoco che dovrebbe entrare in vigore entro le 24 di oggi in Siria, dopo che ieri le forze governative hanno continuato la loro offensiva con decine di morti, di cui una trentina di civili nel bombardamento di una sola città. Mentre fonti dei Comitati locali di coordinamento dell'opposizione hanno parlato di almeno 75 morti in tutto il Paese. Intanto un cameraman di una televisione di Beirut è rimasto ucciso

nel nord del Libano, a ridosso della frontiera con la Siria, da colpi d'arma da fuoco delle forze filo-Assad arrivati da oltre confine e nello stesso modo sono rimaste ferite quattro persone in un campo profughi in territorio turco.

ESCALATION

Il vice ministro degli Esteri turco Naci Kuru ha affermato che il termine del 10 aprile dato dall'Onu a Damasco per ritirare le sue truppe dalle città «è superato» e «domani (oggi, ndr) comincia una nuova fase». Mentre la portavoce del Dipartimento di Stato Usa, Victoria Nuland, ha deplora-

to il fatto che le violenze sono peggiorate negli ultimi giorni, e il regime di Assad non sembra affatto intenzionato a rispettare gli impegni. Il governo siriano, del resto, aveva già avvertito ieri che il ritiro non sarebbe avvenuto in assenza di «garanzie scritte» dei ribelli che avrebbero messo fine alle violenze da parte loro entro le 6 del mattino del 12 aprile, termine ultimo fissato dall'inviato dell'Onu e della Lega Araba, Kofi Annan, per la cessazione degli scontri. Ma il colonnello Riad al Asaad, comandante dell'Esercito libero siriano (Els), ha detto alla televisione panaraba *Al Jazira* che l'opposizione armata non darà alcuna garanzia alla «banda criminale» al potere a Damasco.

I Comitati locali di coordinamento e l'Osservatorio siriano per i diritti umani (Osdh) affermano che almeno 30 civili, tra i quali 17 bambini e minorenni e otto donne, sono morti ieri nel bombardamento della città di al-Latmana, nella provincia di Hama, dove due giorni fa erano state uccise altre 40 persone. I Comitati segnalano decine di vittime anche nelle province di Idlib, Homs e Daraa. Mentre fonti ufficiali di Damasco affermano che una decina di membri delle forze di sicurezza sono stati uc-



cisi ad Aleppo. Da parte sua, Human Rights Watch afferma che le forze di sicurezza hanno «giustiziato» in maniera sommaria oltre cento civili e combattenti dell'opposizione, feriti o catturati durante i recenti attacchi alle città.

OLTRE CONFINE

Nella regione di Wadi Khaled, nel nord del Libano, un cameraman della televisione libanese *Al Jadeed*, Ali Shaaban, è stato ucciso e un giornalista insieme ad un altro cameraman della stessa emittente sono rimasti feriti, colpiti da colpi d'arma da fuoco provenienti dalla Siria. Mentre in Turchia due rifugiati siriani e due cittadini turchi - un interprete e un poliziotto - sono rimasti feriti da pallottole che li hanno raggiunti nel campo profughi di Kilis durante uno scontro tra forze governative siriane e ribelli

Le città assediate

Idlib, Homs e Daraa ma anche Aleppo teatro dei massacri

La Turchia

Il ministro: «È una fase nuova» dopo gli spari nel campo profughi di Kilis

poco oltre la frontiera che ha provocato almeno due morti e diversi altri feriti. L'episodio, avvenuto alla vigilia di una prevista visita di Annan ai campi profughi in Turchia - dove sono ospitate circa 24mila persone - ha provocato la dura reazione di Ankara. Il ministero degli Esteri ha avvertito che saranno prese «le necessarie precauzioni» se «tali incidenti avverranno nuovamente». Washington si dice «scandalizzata» dall'accaduto, mentre Mosca continua a sostenere il regime baathista. Nulla di nuovo sotto il cielo siriano: la quotidianità ha sempre il segno lugubre della morte. ❖

→ **Clima incandescente** anche per i lavori dell'Assemblea costituente

→ **Blogger** postano foto e video per denunciare «squadracce» di Ennahdha

Scontri a Tunisi Migliaia di democratici caricati dalla polizia e da milizie islamiste

Scontri a Tunisi, in Avenue Bourghiba, dove qualche migliaio di dimostranti hanno sfidato i divieti per chiedere libertà democratiche, a difesa dei martiri della rivoluzione e contro le derive islamiste. Almeno 15 feriti.

RACHELE GONNELLI

Il capo del partito islamico Ennahdha, che domina il Parlamento e il governo in Tunisia dopo le elezioni, Rashid Ghannouchi ieri sera ha chiesto ai tunisini a «essere pazienti» e a «dare una possibilità» al gruppo dirigente, paragonando lo Stato a «una baracca marcia che deve essere demolita e ripulita». Bisogna «dare una possibilità al governo attuale. Bisogna essere pazienti, questo è il primo esecutivo eletto, dobbiamo aiutarlo», ha affermato nel corso di un incontro con i militanti in omaggio ai «martiri» della Tunisia. Ieri era la giornata dedicata ai martiri, inclusi quelli della Rivoluzione dei gelsomini della primavera di un anno fa. E le parole di Ghannouchi non sarebbero comprensibili se si omettesse di dire che anche ieri, così come sabato scorso, a Tunisi mi-

gliaia di manifestanti sono stati malmenati dai militanti di Ennahdha confusi in mezzo ai gas lacrimogeni e poliziotti in motocicletta e casco.

Sabato a manifestare nel centro della capitale era i giovani laureati e diplomati senza lavoro, proprio come quel Mohamed Bouazizi che, costretto a vendere carote con un carretto per permettere ai fratelli di continuare a studiare, per protesta verso la sua condizione si immolò a fine dicembre del 2010 nella cittadina di Sidi Bouzid, scatenando le proteste e poi a cacciata di Ben Ali. La manifestazione dei suoi colleghi però è stata dispersa, con sei feriti, perché «nuoveva ai commercianti e al turismo», ha fatto sapere il nuovo ministero dell'Interno. Del resto lo stato d'emergenza resta in vigore fino alla fine di aprile. E viene fatto rispettare in particolare nella centrale Avenue Bourghiba, cuore pulsante della rivoluzione di un anno fa, dopo i pesanti scontri tra artisti e salafiti lo scorso 25 marzo.

Proprio per protestare contro questi divieti da coprifuoco, ieri, circa duemila tunisini si sono radunati proprio su quell'arteria stradale con le bandiere rosse e bianche, le stesse brandite durante la rivoluzione, con l'occasio-

ne di onorare i martiri nella giornata che li celebra a partire da quelli del 1938, quando i soldati francesi aprirono il fuoco contro i dimostranti che protestavano per chiedere una Costituzione. Anche oggi i dimostranti reclamano una Costituzione ma i loro avversari non sono più le truppe coloniali. Sono altri tunisini come loro, gli islamisti al governo, accusati di aver monopolizzato la Costituzione e di cercare di stritolare le libertà democratiche per redigere un testo di impronta retrò. I lavori della Costituente sono ancora in corso e in effetti la frase più contestata che voleva la sharia come unica fonte del diritto è stata emendata. Ma i timori dei democratici rispetto a una deriva islamista dello Stato sono tutt'altro che sopiti.

HACKER IN RIVOLTA

Alimentati anche dalla pesantissima sentenza di condanna, a sette anni di prigione, che lo scorso 28 marzo ha colpito due trentenni di Mahdia, colpevoli di aver postato su Facebook le vignette che hanno incendiato il mondo arabo con la caricatura di Maometto.

Verso i due giovani laureati disoccupati, Ghazi Beji e Jabeur Mejri, è stato scelto un processo a porte chiuse, con uno dei due contumace perché fuggito all'estero, ed è stata comminata una pena particolarmente severa, che fosse di monito ad altri, per «attentato alla morale, diffamazione e messa a rischio dell'ordine pubblico»: sette anni di carcere e una multa pecuniaria salata.

In loro difesa ieri il gruppo hacker Anonymous ha affermato tramite Facebook di essere in possesso 2.725 email rubate al partito di Ennahdha, incluse alcune del premier Hamadi Jebali. E di essere pronto a diffonderle. ❖

La Direzione e la redazione de l'Unità si stringono forte e con affetto a Sara e Luciano, ai nipoti e bisnipoti, alla famiglia tutta nel dolore per la perdita di

MIRIAM MAFAI

Anna e Piero Fassino si uniscono al dolore della famiglia, degli amici e dei compagni per la scomparsa di

MIRIAM MAFAI

ricordando la passione politica e l'impegno etico e civile a cui ha ispirato l'intera sua esistenza.

Francesca Izzo ricorda con affetto e rimpianto la straordinaria figura di

MIRIAM MAFAI

che in tutta la sua vita non ha mai smarrito la passione forte e tenace per la libertà delle donne.

A

MIRIAM

va il mio ricordo gioioso per la sua arguzia, l'ironia e il senso contagioso della libertà.

Beppe Vacca

Fabrizio Meli a nome del Consiglio di Amministrazione di Nuova Iniziativa Editoriale esprime profondo cordoglio a Tiziana Imbroisi per la scomparsa della sua cara

NONNA

Claudio Sardo è vicino con affetto a Tiziana Imbroisi in questo triste momento per la scomparsa della sua

NONNA

Pietro Spataro, Luca Landò e tutta la redazione de l'Unità partecipano al dolore di Tiziana per la scomparsa della sua

NONNA

I colleghi della Segreteria abbracciano con affetto Tiziana in questo triste momento per la morte della sua cara

NONNA

La Rsu a nome dei poligrafici de l'Unità esprime a Tiziana il suo profondo cordoglio per la scomparsa della cara

NONNA



Afghanistan, soldati americani sulla torre di guardia nella base militare del Panjwai, provincia di Kandahar

Il dossier

MARTINO MAZZONIS
NEW YORK

Centodiecimila soldati in attività prendono narcotici, anfetamine, anti-depressivi per tenere a bada gli effetti che la guerra ha lasciato nella loro testa. Ieri il *Los Angeles Times* dava conto di uno studio per cui l'8 per cento dei militari in servizio ha bisogno di sedativi, il 6 per cento di antidepressivi e i medici militari prescrivono ai loro pazienti le pillole come se fossero mentine per rinfrescare l'alito.

La diffusione di psicofarmaci è aumentata dell'800 per cento dal 2005 a oggi nell'esercito americano. Ai piloti servono le anfetamine per mantenere viva l'attenzione durante le missioni di volo da dodici ore. Una volta al campo serve qualcosa per dormire. Dopo dieci anni di guerra, dopo che la maggior parte dei militari – l'età media di chi va in missione è di 24 anni – ha fatto tre turni di combattimento, il tasso di dipendenza da psicofarmaci aumenta in maniera esponenziale.

Un caso recente riportato dal L.A. Times è quello di Jason Burke, pilota imbottito di anfetamine, che dopo diciannove ore di volo, tornato a nel suo South Dakota, è uscito con degli amici. Sulla

Psicofarmaci e anfetamine «droghe» in forte aumento fra le truppe statunitensi

L'uso di farmaci è aumentato dell'800 per cento tra i soldati dal 2005 a oggi
Inchiesta del Los Angeles Times: la maggior parte dei militari è «addicted»

strada del ritorno a casa, dopo qualche birra, Burke ha cominciato a delirare: «Jack Bauer mi aveva avvisato, siete qui per rapirmi perché io do la caccia ai terroristi», lo hanno sentito dire.

Per chi non lo sapesse, Jack Bauer non poteva avvisare nessuno, perché non esiste: è un agente antiterrorismo sì, ma protagonista della serie televisiva «24». Eppure Burke, messo sull'avviso dal suo amico immaginario, ha aggredito gli amici ed è scappato con l'auto. Al processo è stato assolto. E questo è un bene: la corte militare ha riconosciuto l'effetto delle anfetamine sulla sua condotta.

Un precedente e un caso che forse produrrà qualche attenzione in più da parte dei medici nel prescri-

vere psicofarmaci. E qualche visita in più prima di dichiarare un ragazzo abile da spedire al fronte: dal 2005 al 2008 (ultimi dati disponibili) i militari che si sono uccisi sono aumentati dell'80 per cento.

Gli ufficiali medici sostengono l'uso di psicofarmaci tra i militari è più o meno identico a quello della società americana in generale. Già, e anche nella società americana nel suo complesso il numero di persone che prendono medicine per curare una qualche forma di disturbo psichiatrico è in aumento costante.

Dal 2001 al 2010 i ragazzi i giovani sotto i 40 anni che prendono medicine per disturbi dell'attenzione sono triplicati e – più in generale – le persone che prendono psico-

farmaci sono aumentate del 22 per cento.

Ogni militare riceve, alla partenza per una missione, medicine per 180 giorni, che può scambiare con i commilitoni o ingurgitare dopo aver sparato o aver assistito alla ferimento di un compagno di stanza. Le reazioni all'uso di queste medicine non sono monitorate come sarebbe necessario. Non in Afghanistan. E siccome le medicine psichiatriche possono far aumentare gli istinti suicidi o omicidi, produrre crisi e allucinazioni come quella capitata a Burke, quando a portata di mano ci sono le armi automatiche le reazioni possono essere le più diverse.

Ci sono diversi casi recenti di ec-



Yemen: scontri con 44 morti

Quarantaquattro persone, tra cui 14 soldati, sono rimaste uccise negli scontri scoppiati ieri nel sud dello Yemen dopo che Al Qaida ha attaccato a una base militare. È quanto ha riferito una fonte militare, precisando che i combattimenti sono avvenuti nella città di Loder, nella provincia di Abyan.

Foto LaPresse



Intervista a Samia Walid

«I talebani sdoganati contro il volere del popolo afghano»

La femminista araba: «Karzai per ingraziarsi i fondamentalisti e mantenere un ruolo ha varato un Codice di condotta retrogrado per le sciite»

CRISTIANA CELLA

Samia Walid è un'attivista di Rawa (Revolutionary Association of the Women of Afghanistan) che, per le sue posizioni radicali, è ancora costretta alla clandestinità in Afghanistan. Rawa è la più antica organizzazione di donne afgane, nata nel '77. Da 35 anni si batte per una democrazia laica, contro tutte le occupazioni e contro il fondamentalismo islamico, con progetti sull'istruzione, i diritti delle donne e la salute. Samia ne fa parte da quando aveva 14 anni nei campi profughi in Pakistan. Secondo lei «la guerra è sempre più impopolare e costosa e la strategia americana è cambiata, da almeno tre anni. Gli americani devono sganciarsi dal disastro afghano ma non senza aver raggiunto il loro scopo: restare a tempo indeterminato nelle loro basi, una sorta di occupazione legalizzata, il cosiddetto Patto strategico. E quindi bisogna trattare con i talebani. È un contratto politico, un compromesso funzionale a questa strategia che fa anche il gioco dei Paesi islamici dell'area». In questo quadro, a detta di Samia «i talebani certamente otterranno dei posti di potere, arriveranno al governo. In cambio gli americani otterranno di restare nelle loro basi senza essere attaccati e controlleranno il Paese attraverso i talebani».

Cosa pensa la popolazione afghana della trattativa con i talebani?

«Gli afghani non ne possono più di questa orribile guerra ma conoscono bene i crimini dei talebani, passati e presenti, e non vogliono rivederli al governo. Ma la popolazione e la società civile non sono mai stati consultati. Gli Usa hanno sempre usato diverse pedine, a seconda delle ne-



L'attivista afghana Samia Walid

Voce della società civile

«Voi in Europa pensate che il problema delle donne afghane sia culturale, invece è politico
Gravi le responsabilità Usa»

cessità. I warlords contro i russi, i talebani contro i warlords, l'Alleanza del Nord contro i talebani. Adesso servono i talebani che sono diventati "moderati". Perfino il mullah Omar non è più nella loro lista nera. Mostrare la loro forza, ora, fa parte del nuovo gioco».

In che modo può essere utile agli Usa?

«Da una parte, se i talebani continuano a essere un pericolo per la sicurezza del Paese il loro lavoro in Afghanistan non è finito. Devono restare a tempo indeterminato per garantire gli accordi e tenerli a bada. Dall'altra, se i talebani sono ancora forti, dopo dieci anni di guerra, allora devono essere accettati come una parte della società afghana e con loro è giusto trattare. Anche la popolazione li deve accettare. Credo che anche l'incidente del Corano brucia-

to sia da leggere in quest'ottica». **Cioè?**

«Gli americani non sono stupidi e conoscono bene l'effetto delle loro azioni. Non credo alla casualità del gesto. A mio parere è stata una provocazione per scatenare fondamentalisti e mullah, rafforzando il carattere islamico della nazione».

Pensa che le manifestazioni di piazza siano solo opera di talebani e mullah?

«I talebani e gli altri islamisti monopolizzano la protesta. Ma è certamente anche espressione della rabbia popolare. Il popolo afghano subisce umiliazioni e violenze da parte delle truppe straniere da dieci anni, bombardamenti, raid notturni, uccisioni. Le vittime civili aumentano ogni anno. La gente è schiacciata tra la violenza talebana e quella delle truppe Isaf, e sono sempre loro a pagare, com'è successo a Khandahar. Non si può più vivere così, tra due fuochi, ostaggi dell'orrore e subendo il potere brutale dei warlords che siedono nel Parlamento di Karzai».

Con la prospettiva del ritorno talebano al potere cosa succederà ai diritti delle donne?

«La violenza contro le donne continua ad aumentare, 5mila casi lo scorso anno, solo quelli denunciati, anche senza i talebani. Probabilmente se fossero legittimati al potere, insieme magari a personaggi come Gulbuddin Hecmatyar, sarebbe ancora peggio. Ma è sbagliato attribuire solo a loro la responsabilità di questo disastro, come si fa in Europa. Purtroppo la violenza contro le donne è uguale dappertutto in Afghanistan, al sud e al Nord, nelle province controllate dai talebani come in quelle controllate dagli altri gruppi come l'Alleanza del Nord. E adesso vediamo anche l'attacco di Karzai ai diritti delle donne, il Codice di comportamento, proposto dal Consiglio degli Ulema e approvato recentemente dal Governo: le donne non possono più uscire senza mahram (accompagnatore maschio della famiglia ndr), né parlare con uomini nei luoghi pubblici, la violenza del marito è condannabile solo se non conforme alla sharia. Non vi ricorda niente?»

Che valore ha questo codice?

«Per ora prevede un'adesione spontanea delle donne rispettose della religione. Non è ancora legge, ma può diventarlo. Intanto legittima una situazione all'interno della società più vicina alla mentalità talebana. Karzai cerca il suo ruolo e mostra la sua disponibilità verso di loro e la sua autonomia verso gli americani. In Europa credete che sia un problema culturale, non è vero: è politico».

cesso di uso della forza in cui non è da escludere l'uso di psicofarmaci, il mix con l'ubriachezza o lo stress non curato.

Perché c'è anche chi sta male e non viene rispedito a casa. O non parla dei suoi incubi per paura di non ottenere la promozione che aspetta. Come forse è il caso di Robert Bales, il sergente uscito ubriaco dalla sua base lo scorso 11 marzo e tornato al suo posto dopo aver ucciso 16 civili afgani. Il sergente Bales si sveglia urlando, suda, ha incubi. Ma non ne parla con sua moglie né con i medici. Il risultato è la carneficina in un villaggio e un'ulteriore complicazione nella relazione tra afgani e americani.

In altri casi i medicinali producono pulsioni omicide. David Lawrence un anno fa si è dichiarato colpevole di aver ucciso un detenuto talebano a sangue freddo. È stato condannato, ma la sua pena è stata dimezzata dopo che si è scoperto che non aveva parlato ai medici delle allucinazioni che aveva. Con lo psichiatra militare aveva parlato solo di depressione. Gli avevano prescritto un antidepressivo che aveva peggiorato la sua malattia. Chad Oligschlaeger, invece, è proprio morto a causa della quantità di pillole che gli avevano prescritto. La madre lo descrive come apatico, incapace di articolare le parole. Ma sicuro delle pillole che prendeva dopo essere tornato dall'Iraq nel 2007. Quelle che lo hanno ucciso. ❖



PERSONAGGI

IRENE BRIN

UNA VITA VISSUTA

COME UNA SFIDA

Anticipiamo stralci della biografia che sarà in libreria da domani
Una giornalista che alla scuola di Leo Longanesi è diventata una maestra
della cronaca e del costume nel nostro Paese, nemica di ogni perbenismo



Irene Brin con il marito (per gentile concessione del professor Vincent Torre)



Per gentile concessione del professor Vincent Torre

CLAUDIA FUSANI

Se ogni vita è la somma di tante vite, ognuna con una propria data di nascita, questo vale soprattutto per Irene Brin. Il 3 aprile 1937 Maria Vittoria Rossi comincia un'altra vita. Quel giorno sposa il tenente Gaspero Del Corso, che sarà marito, amico, consulente, socio in affari, e quel giorno sul primo numero di «Omnibus» esce *A Roma con le belle di aprile* a firma Mariù. A Roma l'ha chiamata Leo Longanesi, l'uomo che di lì a poco inventerà Irene Brin.

Gaspero e Mariù si conoscono a Roma al Gran ballo della Cavalleria. La famiglia Rossi abita a Genova ma *mammie* Maria Pia è molto attenta a non far perdere queste occasioni mondane alle figlie. Ogni pretesto è buono, quindi, per andare a Roma e frequentare il bel mondo. (...)

La ragazza miope e con «un'ipersensibilità morbosa e malaticcia» una sera del febbraio 1935 fa il suo ingresso nel salone delle feste dell'hotel Excelsior in via Veneto a Roma. Ecco come Gaspero ricorderà molti anni dopo quell'incontro: «Avevo un ginocchio fratturato per una gara di sci e a Roma stavo seguendo un corso di cultura coloniale. Rimasi affascinato dalla splendida figura di Irene, nerissima di capelli, occhi verdi, un abito da sera di lamé bianco, una piccola coda e foderato di rosso. Elegantissima». Passano la sera con Proust e i personaggi della *Récherche* - forse non è casuale che l'articolo *Alla ricerca delle cose perdute* esca su «Il Lavoro» nel luglio dello stesso anno - riepilogando quel gioco di società, molto diffuso nei salotti del primo Novecento, che era il «questionario di Proust»: una serie di domande tra il privato e l'indiscreto per conoscere e farsi conoscere. Un colpo di fulmine. Pochi e brevi incontri precedono il matrimonio. (...)

Ma il '37 è l'anno della svolta anche perché Mariù Rossi conosce Leo Longanesi, *l'enfant terrible* della società giornalistico-letteraria italiana, sempre oscillante tra restaurazione e dissacrazione, a sua volta personaggio oltre che scrittore. «Longanesi era un artista di genio - hanno scritto Indro Montanelli e Marcello Staglieno nella sua biografia - ha dipinto, ha disegnato, ha inciso, ha scritto senza però pensar mai di accumulare qualcosa per la posterità (...). Longanesi inventò uno stile, ma soprattutto attraverso la fronda avviò all'antifascismo molti giovani. Anche se poi dopo il '45 avrebbero finito per accusarlo di fascismo». (...)

Da un paio d'anni Longanesi è alla ricerca di validi collaboratori per



Irene Brin alla fine degli Trenta

«Omnibus», il primo rotocalco italiano, rivoluzionario e determinante nella storia del giornalismo di casa nostra. Inarrivabile scopritore di talenti, capisce di poter fare di quella donna una stella del giornalismo. «Ho sempre conservato tra la fede di battesimo e il libretto del matrimonio - scriverà la Brin nel numero speciale de «Il Borghese» dedicato alla morte di Longanesi - la sua prima lettera, quella che comincia: Gentile signorina seguo da tempo i suoi articoli sul Lavoro. Ho chiesto ad Ansaldo il suo indirizzo e vorrei che collaborasse a un mio nuovo settimanale, *Omnibus*». Il 3 aprile l'articolo *A Roma con le belle di aprile* appare sul primo numero del settimanale a pagina 11, ed è una malinconica parodia della signora terrorizzata dal tempo che passa. Lo firma Mariù. (...)

Non si può analizzare il fenomeno Brin senza entrare in confidenza con il mondo di Longanesi. Se non si inquadra il rapporto professionale, umano, creativo che si crea tra il direttore e i suoi pupilli non si comprende come le piccole storie e le note di costume di Mariù pubblicate su «Il Lavoro» diventino, in così breve tempo, i sapienti bozzetti di vita vissuta pubblicati da «Omnibus». I giornalisti, specie se diventati grandi firme e titolari di un modo di lavorare e di scrivere, sono avari - oggi come allora - nel riconoscere il proprio debito verso un maestro: questo non accade con Longanesi il cui marchio di fabbrica è anzi un punto d'onore e garanzia di una marcia in più. Irene Brin ha sempre saputo di essere in tutto e per tutto una creatura di Longanesi: nel bene e nel «male» (a lungo è stato considerato un direttore e poi editore di destra, che non si era ribellato al fascismo. Solo molti anni dopo la morte il suo talento è stato liberato da una gabbia miope e stupida). Mariù

Il libro Coraggiosa e snob combatté l'ipocrisia



**Mille Mariù
Vita di Irene Brin**
Claudia Fusani
pagine 275
euro 22,00
Castelvecchi

Irene Brin ha inventato un nuovo linguaggio, capovolto il punto di vista sulla realtà, rotto gli schemi della cronaca giornalistica nell'Italia del Ventennio fascista.

avrebbe fatto ugualmente la giornalista, ma probabilmente sarebbe stata solo una copia sbiadita della mano felice che scrive su «Omnibus» e che riconosceresti comunque perché unica tra mille. (...) Le sue parole sono il modo migliore per ripercorrere e comprendere il debito e il legame con Longanesi.

C'è un verbo inglese divenuto recentemente popolare anche in altre lingue, *To rewrite*, che i francesi scrivono *rewriter* ed ha assunto una sua qualità legale. In ogni redazione sta ufficialmente uno stato maggiore incaricato di lisciare o levigare il materiale inviato dai vari autori. Longanesi riscrisse non solo i nostri scritti ma i nostri cervelli. (...)

La collaborazione di Mariù con «Omnibus» - un settimanale che Rizzoli volle senza redattori assunti per evitare il contratto giornalistico e che a Roma divideva il pianerottolo nella palazzina di via del Sudario con la redazione di «Film» - è da subito

regolare. Il giornale costa una lira, ha sedici «paginoni», più grandi di quelli di un quotidiano, splendide fotografie ed eccellenti servizi. È bello, nuovo, grazie soprattutto alla tecnica della stampa a rotocalco. Il primo numero esce il 28 marzo 1937 con la data del 3 aprile. L'apertura è di Carlo Scarfoglio su Léon Blum, il leader socialista francese del Fonte Nazionale, la cui foto «strappò subito una bestemmia a Mussolini», dirà Montanelli. (...)

(...). «So adesso - scrive ancora la Brin nel 1957 ricordando Longanesi - che il primo segno di stima me lo diede con le prime violente correzioni. Era una biografia della Duse che mi tornò zebrata di cancellature e rimproveri: «dannunziano», «sovraccarico», «incomprensibile», «troppi avverbi», «ripetizioni», «togliere i puntini di sospensione». Ma anche un periodo incorniciato a matita con «questo va benissimo». Eravamo appena all'inizio della mia educazione». (...) La parola ancora a Irene Brin:

Nel gennaio 1938 quando mio marito fu trasferito a Civitavecchia (prima abitavano a Merano) conobbi finalmente Longanesi che aveva l'ufficio a Roma in via del Sudario e fu come iniziare una serie di esperimenti chimici passando da uno stato di ebrietudine ad uno stato di esaltazione, dall'avvilimento alla rabbia, dalla limpidezza al disordine. Longanesi non si limitava a *rewrite* i miei articoli, ma me. Scoprivo di non aver mai saputo, né visto, né inteso niente. Manovrando un pezzettino di spago, arrampicandosi sul suo sgabello, scendendone, strappando una fotografia, chiamando un fattorino che divideva con un giornale cinematografico installato nello stesso appartamento, Longanesi mi spiegava la politica e la letteratura e l'arredamento e la religione e la cultura e la società, sotto un'apparente disciplina di giornalismo. Insomma, mi inventava, collocandomi nei miei diversi ruoli e nei miei diversi pseudonimi (fui anche Adelina per certe cronache di massaia o Geraldina Tron per certi racconti su altri due giornali di cui Longanesi si occupò fuggivamente, ed imparai a tradurre romanzi americani, a riordinare le memorie delle principesse, a seguire compiti minuziosi e diversi).

Un giorno d'inverno del 1938 Mariù riceve un telegramma: «Articolo bellissimo, trovato nome. Longanesi». Nasce così, quel giorno, Irene Brin, un nome corto, brillante, pungente, come la sua scrittura. L'articolo «bellissimo» è *Sera al Florida*, esce su «Omnibus» il 19 febbraio. (...) ●



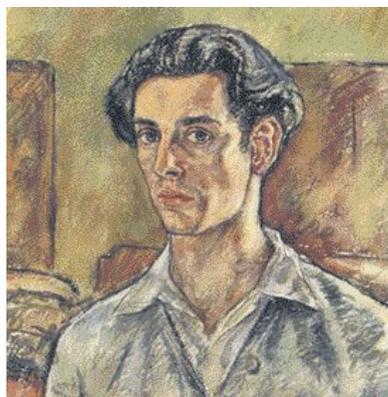
Il «Quarto Stato» di Pellizza da Volpedo rivisitato da Fo

MARIA GRAZIA GREGORI
MILANO

La grande mostra che Milano dedica a Dario Fo a Palazzo Reale (fino al 23 giugno) è, prima di tutto, una sorpresa. Non solo perché è la prima volta che la città - che non gli ha mai dato un teatro negli anni d'oro - progetta e realizza una manifestazione (organizzata dal Settore cultura, moda e design del Comune, dalla Fondazione Mazzotta e dalla Compagnia Fo-Rame) così importante per onorare il nostro Nobel ma anche perché questa esposizione sorprende, cattura perfino il visitatore più smagato che di Dario crede di sapere quasi tutto.

DALLA FINE ALL'INIZIO

Il viaggio dentro il mondo di Fo (sottotitolo illuminante: *Lazzi, sberleffi, dipinti*) che genialmente comincia dalla fine per arrivare agli inizi della sua storia di studente di Belle Arti a Brera con autoritratti e disegni già maturi, è curato con sapienza da Felice Cappa e si snoda come una sorta di autobiografia presa contromano che rilegge, rivive con gli occhi della memoria e con la saggezza del presente una vita



Autoritratto 1946

FO, PITTORE PRESTATO AL TEATRO

La grande mostra milanese è un viaggio nel mondo del Premio Nobel. Accanto a ritratti e autoritratti i quadri recenti ispirati dai fatti che hanno colpito la sua sensibilità: dal terremoto de L'Aquila alle proteste sui tetti

straordinaria catturandoci in un mondo di suoni, di voci scanditi da video e da filmati che ne dilatano i temi, le storie.

INQUIETUDINE

Arte complessa, arte inquieta quella di Fo, perché per dipingere come dipinge lui con tecnica mista su tavole e tele, bisogna essere pittori davvero, conoscere l'anatomia del corpo umano e situarlo in uno spazio, saperne rendere le architetture, cogliere e rubare il segreto dei grandi maestri da Gior-

gione a Mantegna, ma anche degli astrattisti degli inizi, delle macchine desideranti di Leger, scoperto a Parigi con l'amico Emilio Tadini.

I grandi quadri di questi ultimi anni, nati da fatti che hanno colpito la sua sensibilità - il ricordo del terremoto dell'Aquila; «le cene eleganti a casa del drago»; chi è costretto a salire sempre più in alto su torri e tetti per farsi ascoltare; un ricordo del Santa Tecla di Milano dove nasceva un nuovo sound e dove, fra gli innumerevo-



li volti, è possibile riconoscere Gabor, Jannacci, Celentano -, danno sempre l'impressione che la vita sia lì, pronta a scappare fuori dalla cornice. I protagonisti e i figuranti di questo mondo, infatti, sono uomini e donne in perenne movimento, anzi è proprio grazie al movimento che vivono, debordando da questo «libro» fantastico e sorprendente che è la pittura per Fo.

La vediamo nascere questa pittura con amore e perseveranza (più volte Dario si è definito un pittore che fa teatro) nei filmati che lo mostrano al lavoro nella sua «bottega» con i suoi assistenti tutti intenti a trasformare un'idea, prima fermata in forma di bozzetto, in una grande tela; vediamo come l'artista stende il colore con pochi gesti decisi del dito e c'è da credere all'entusiasmo dei giovani che partecipano dal vivo a questi incontri. Ma la vediamo concretizzarsi anche nell'impossibilità della fissità dei corpi: c'è sempre qualcuno che vola, c'è sempre uno scarto improvviso, un movimento impercettibile che rende i muscoli più evidenti, mentre gli abiti fluttuano leggeri dentro la superficie.

OMAGGIO ALLA SUA FRANCA

Ogni volta c'è una storia che si racconta e proprio te lo aspetti che queste donne e questi uomini prendano la parola come hanno sempre fatto i suoi personaggi teatrali e perfino i manichini, che occhieggiano quasi metafisici eppure così vitali sulle pedane di legno dei comici di un tempo qui ricostruite, dove a un papa può capitare di vedere volare una strega, dove i corpi degli uomini e delle donne sono colti nell'atto d'amore, dove i fatti esemplari della vita di Cristo vengono «raccontati» visivamente facendo riferimento a un vangelo apocrifo e popolare, dove il corpo della donna viene studiato, riprodotto, analizzato con intuizione profonda. Già, la donna perché chi dice Dario dice Franca.

A lei è dedicata una grande sezione: Franca da ragazza, Franca bellissima che faceva girare gli uomini per strada, Franca colta nel sonno, Franca compagna degli anni belli e di quelli più difficili. Ce lo racconta come meglio non si potrebbe il manifesto di questa mostra piena di vita, che è anche la copertina del bel catalogo (248 pagg. 28 euro, ed. Mazzotta) : sullo sfondo il *Quarto Stato* di Pellizza da Volpedo rivisitato da Fo e davanti lui e Franca sorridenti che si tendono le mani: la loro storia, l'impegno, i loro spettacoli, il teatro ... Lui e lei. ●

Zona critica

**Laura e Pier Paolo
riflessi negli occhi
di Emanuele Trevi**



Qualcosa di scritto

Emanuele Trevi

pag. 242

euro 15,00

Ponte delle grazie

ANGELO GUGLIELMI

Soltanto in queste ultime settimane *Qualcosa di scritto* di Emanuele Trevi ha avuto l'attenzione che merita da parte di critici e lettori. Forse è nel sospetto che in genere si nutre verso Citati (alcuni dicono invidia) - il primo che ha dedicato una recensione molto positiva al romanzo - la ragione del silenzio che ha fin qui accompagnato l'opera di Trevi. Dove Citati esalta gatta ci covava. Qui (nel caso di Trevi) ci dovrebbe un bellettrismo sfrenato, una bella calligrafia da primo della classe in una prova di ornato più che di disegno.

No, non è così: *Qualcosa di scritto* è il libro di uno scrittore vero (tornato al tempo felice - poi in parte dimenticato - de *I cani del nulla* - la sua prima opera di narrativa) in cui

il bello scrivere è il modo del bel pensare, anzi coincide con il pensare la cui energia è nei misteriosi giri interni in cui si sviluppa più che nel risultato di senso in cui si conclude.

Tema di *Qualcosa di scritto* è l'incontro dell'autore con Laura Betti (gran custode della memoria di P. P. Pasolini) e soprattutto con *Petrolio*, l'ultimo libro incompiuto (e pubblicato dopo morto) dello scrittore friulano. Di Laura Betti ci viene proposto il ritratto di una donna orrenda, di *Petrolio* l'indicazione della prova narrativa più straordinaria (e luminosa) della contemporaneità.

Sopraffina l'orrendevolezza di Laura Betti (accompagnata dall'ammirazione dell'autore che pure da lei veniva continuamente offeso e vilipeso): «Non aveva ancora settant'anni, ma da tempo l'età e l'aspetto avevano imboccato due strade differenti. Un declino non sarà la cosa più allegra della vita, ma anche quello, si direbbe, devi meritartelo. Laura un declino non immaginava nemmeno cosa fosse. Era un crollo verticale il suo, una caduta a corpo morto, con la velocità che aumenta metro dopo metro..... Lei fumava, mangiava, gridava. Gridava, mangiava, fumava. I cibi che ingurgitava erano sempre più scadenti....la bulimia e la necessità di procurarsi schifezze veloci da trangu-

giare andavano vanno di pari passo....». E subito dopo, con un rovesciamento totale e insieme lieve: «L'immagine di quella donna enorme, disperata, affamata, in trappola sulla soglia della sua cucina mi sembra, a ripensarci, che brilli di un suo lume interno, e come di una sua certezza metafisica - l'unica possibile. È un castigo così grande da contenere in sé, custodito dalla sua stessa abiezione, il suo riscatto». Un ritratto della stessa potenza certo ci sarà in uno dei tanti libri che fin qui ho letto ma a oggi mi è sfuggito.

DEGNO DI RICONOSCIMENTO

Di *Petrolio* anch'io penso sia il migliore romanzo di Pasolini, anzi l'unico degno di riconoscimento, dopo quel suo lungo sostare in un realismo di pianto e di denuncia (di cui il massimo della caduta era stato *Una vita violenta*). *Petrolio* non è un romanzo, è un'opera che,

Petrolio

**Un'opera che è saggio,
poema mitologico
e libro di viaggi**

come scrive Trevi, è insieme «un saggio, un poema mitologico, un libro di viaggi, una raccolta di racconti». Pasolini lo scrive quando si accorge (in ritardo) che la rappresentazione della realtà (che è lo scopo della narrativa) non sa più che farsene del discorso logico-lineare e impone modalità di trascrizione più inquiete e irregolari. Anzi quando si accorge (ripeto in ritardo) che il discorso lineare (la narrazione come durata) è la fuga in cui trovano riparo certo gli interessi del marketing ma prima ancora la pusillanimità degli scrittori terrorizzati dalla disintegrazione, la cessazione dell'organizzazione a confini in cui si era fino allora proposta la realtà-mondo.

E qui io mi fermerei. Ma non si ferma Trevi il quale, innestando una furia analitica, di natura più poetica che saggistica, costruisce *Petrolio* come un testamento, un ammonimento ultimo di verità scritto da «chi a casa non tornerà più. Da chi attraverso un percorso di iniziazione ha raggiunto la morte e, nella sua condizione di dopo morto, è fulminato da "un lampo..."... un qualcosa di supremo, il fine ultimo del pensiero. La visione terminale della conoscenza».

Così Trevi; noi, pur restando estranei a questa analisi, non possiamo non ammirarne i rivolti di sottigliezza minacciati ma non invasi da enfasi retorica. ●

BERLINO

**Morto il poeta
Heinz Kahlau
allievo di Brecht**

Si è spento venerdì ad 81 anni per un'insufficienza cardiaca in ospedale, ma la notizia è stata data solo ieri dalla moglie, il poeta Heinz Kahlau, allievo di Bertolt Brecht e lirico tra i più famosi della Repubblica Democratica Tedesca. Kahlau aveva lavorato anche come operaio dopo la fine degli studi.

Aveva pubblicato la sua prima raccolta di versi nel 1954, ma era diventato presto famosissimo nella Rdt per le sue poesie d'amore raccolte nel 1971 nel volume «Tu».

A seguito dei suoi versi critici scritti nel 1957 sul soffocamento sovietico della rivolta ungherese, per sfuggire alla repressione Kahlau si era visto costretto a collaborare con la Stasi, ma nel 1964 aveva interrotto il rapporto, reso poi pubblico da lui stesso nel 1990. Kahlau aveva scritto anche drammi e lavorato come sceneggiatore di numerosi film.

Nel ricordare la figura dell'amico scomparso, lo scrittore e cantautore Hans-Eckardt Wenzel ha spiegato il ritiro di Kahlau nel 2006 sull'isola di Usedom, nel Mar Baltico. «Berlino era diventata troppo cara per lui ed i media lo avevano dimenticato. Guardava la baia dalla finestra, riflettendo saggiamente come un Buddha».

ASSANGE ANCHORMAN PER PUTIN

Il fondatore di WikiLeaks, agli arresti domiciliari a Londra, condurrà il nuovo talk-show per il network russo Rt. L'annuncio al Mip di Cannes. Ospiterà «leader politici, intellettuali e rivoluzionari di tutto il mondo»

Giornalisti Julian Assange sarà il conduttore di un talk show per la tv di Putin

PAOLO CALCAGNO
CANNES

Arrivano i russi e portano in tv Julian Assange con un talk-show che farà il giro del mondo. Al Mip (Mercato internazionale dei programmi tv) di Cannes, l'imminente sbarco sul piccolo schermo del quarantenne giornalista australiano, fondatore di WikiLeaks (che ha svelato i segreti di Cia, Massoneria, Scientology, attentati in Kenya, fino alle scandalose rivelazioni sulle guerre in Afghanistan e Irak), ha fatto più clamore del lancio del *Titanic* televisivo.

Sarà Rt, il network russo multilingue vicino al Cremlino e a Vladimir Putin, a trasmettere le 10 puntate di mezz'ora ciascuna di *The World Tomorrow* (Il Mondo di Domani), il nuovo talk-show

condotto da Julian Assange, che ospiterà «leader politici, intellettuali e rivoluzionari di tutto il mondo», come ha confermato a Cannes Margarita Simonyan, redattore-capo di Rt, l'ex Russia Today fondata nel 2005 dallo stato russo. «Il programma sarà diffuso in esclusiva su Rt e metterà a fuoco "Il Mondo di Domani" attraverso interviste con iconoclasti, visionari e potenti insiders - ha confermato la Simonyan -. Per noi, Julian Assange è senz'altro il personaggio giusto per proporre una vasta gamma di opinioni diverse ai nostri telespettatori».

Assange, che si trova agli arresti domiciliari in una tenuta fuori Londra, mentre attende la sentenza della Corte Suprema sul ricorso contro la sua estradizione in Svezia per presunti reati di abusi sessuali, ha salutato con entusiasmo il lancio del suo nuovo talk-show: «Attraverso questa serie di incontri esplorerò le prospettive di dialoghi

futuri con chi sta muovendo le cose nel mondo - ha commentato Assange -. È un'occasione eccitante per discutere le mie idee in un nuovo tipo di show televisivo che esplori il pensiero degli ospiti in maniera più chiara e approfondita di quanto sia stato fatto finora».

IL FUTURO

The World Tomorrow andrà su 3 canali di Rt che trasmettono in inglese, spagnolo e arabo. Il canale in lingua inglese dell'emittente russa è ricevibile da 465 milioni di telespettatori, oltre che da due milioni di stanze d'albergo; mentre Rt in arabo è distribuito in Medio Oriente e in Nord Africa; infine, il canale spagnolo della tv di Putin punta all'audience latino-americana. Inoltre, il talk-show di Julian Assange dovrebbe andare anche on-line, sul sito di WikiLeaks che funziona a fasi alterne, afflitto da gravi problemi finanziari, da poco dopo l'esplosione dell'*affaire* internazio-

nale, con la pubblicazione di decine e decine di migliaia di documenti top secret delle diplomazie mondiali.

Indubbiamente, le telecamere russe puntate su Assange e i suoi ospiti rappresentano un'operazio-

The World Tomorrow
La notizia ha fatto più clamore del lancio della fiction sul «Titanic»

Dice il giornalista
«Esploro le prospettive di chi sta muovendo le cose nel mondo»

ne world-wide di notevole portata politica. E al mercato-tv di Cannes non sono mancati i commenti piccati da parte di quegli osservatori e addetti ai lavori che coltivano il sospetto che le destabilizzanti rivela-



Il colloquio

«Lui, figlio del suo tempo come Jobs o Zuckerbergh»

David Leigh, vicedirettore del «Guardian», racconta in un libro del discusso hacker che ha svelato i top secret del pianeta

PA. CAL.
CANNES

Hillary Clinton e diverse migliaia di diplomatici in giro per il mondo si beccheranno un infarto», così commentava il caporale dell'esercito degli Stati Uniti Bradley Manning durante le sue conversazioni in rete con l'hacker Adrian Lamo, che in seguito l'avrebbe tradito e denunciato. Il vicedirettore del *Guardian*, David Leigh, ospite del Noir in Festival, aveva rievocato con eccitazione l'inizio della vicenda che lo aveva portato a incontrare Julian Assange, la «primula rossa» della controinformazione: «Bradley Manning, un soldatino di 22 anni dell'esercito americano, inviato in Irak e, poi, detenuto in una prigione in Kuwait, con l'accusa di alto tradimento e la minaccia della pena capitale, si era impadronito illecitamente di oltre 250mila dispanci diplomatici da cui emergevano responsabilità americane sul filo della criminalità, fra le quali lo sterminio di civili e bambini da parte di un elicottero Apache che con il suo attacco causò anche la morte di due dipendenti dell'agenzia di stampa Reuters. Manning avrebbe passato a WikiLeaks vari video e le 260 mila pagine di rapporti riservati e di valutazioni di intelligence. Era una storia straordinaria. Perciò, mi misi alla ricerca di Assange: volevo raggiungerlo prima del Pentagono che gli dava la caccia per impedirgli la diffusione di queste notizie che potevano danneggiare seriamente la sicurezza nazionale americana». Il suo racconto è nelle 385 pagine del libro che ha scritto con il collega Luke Harding, *WikiLeaks/ La battaglia di Julian Assange contro il segreto di Stato* (edizioni Nutrimenti).

Ci può chiarire il profilo carico di contrasti del fondatore di WikiLeaks?

«Julian è come Steve Jobs, o come Mark Zuckerbergh, è figlio del

suo tempo. È un tipo caldo, amichevole, ma è a disagio con le persone, mentre si trova benissimo col computer: vi passa fino a 16 ore al giorno. Conosce alla perfezione il Villaggio Globale ed è dotato di un temperamento impassibile, pungente, ironico, ma può anche esplodere con scenate colleriche, stizzose: non è un tipo con cui passarci una serata, ma ha un indubbio valore. È un nomade, va in giro senza soldi, senza bagaglio, senza niente. A Londra, si era fermato a casa mia, rimaneva fino alle 5 del mattino al computer, poi si addormentava, vestito, sulla poltrona. Per lui WikiLeaks è come uno show, si compiace dell'ammirazione degli altri: ha bisogno di sentirsi amato dal mondo, ma è incapace di amare il mondo».

Qual è il suo giudizio su WikiLeaks?

Al cinema
«Spielberg ha già acquistato i diritti del volume»

I media
«È esagerato il ruolo sovversivo che gli è stato attribuito»

«Credo che si sia esagerato con il ruolo rivoluzionario di WikiLeaks. Assange è un genio perché ha saputo cogliere le possibilità che offre Internet e, semplicemente schiacciando un tasto, ha fatto circolare in tutto il mondo una massa di informazioni. Però, non c'era bisogno di Assange per screditare Berlusconi o per scoprire che i russi vivono in una plutocrazia. Ad ogni modo, quello che ha fatto WikiLeaks è stato qualcosa di epocale, di storico. Infatti, sta per uscire un film dedicato al sito di Assange e Spielberg ha già acquistato i diritti del nostro libro»●

zioni di Assange, in qualche modo, siano state manovrate dal potente burattinaio Vladimir Putin.

Julian Assange, sicuramente un hacker geniale, da quando è salito alla ribalta internazionale rivelando su WikiLeaks segreti di Stato che hanno imbarazzato mezzo mondo, soprattutto gli Stati Uniti, è venerato da molti come un messia dell'informazione, un crociato che combatte per la libertà, mentre da tanti altri è bollato come un cyberterrorista, narcisista, un frustrato e una spia internazionale.

Dal canto suo, Il giornalista australiano, che in versione fumetto è stato recentemente prescelto quale guest-star per la 500ma puntata dei *Simpson*, ha sempre respinto ogni accusa, affermando di essere vittima di un complotto politico ordito dagli Stati Uniti come rappresaglia per la pubblicazione di decine di migliaia di documenti riservati, provenienti da numerose ambasciate americane nel mondo.●

Memoria di migrazioni invisibili

Post-sisma: storie orali del Novecento aquilano

JOLANDA BUFALINI

jbufalini@unita.it

Un tetto sulla testa è la prima cosa a cui si pensa dopo un terremoto devastante. Ma lo sconvolgimento del terremoto è molto di più, è sradicamento, lacerazioni nel tessuto della vita di «prima». Andare altrove o restare è un dilemma molto concreto. Sono circa 2000 gli studenti che, quest'anno, non sono stati iscritti nelle scuole aquilane. È un indicatore: a chi ha figli in età scolare non sembra giusto farli crescere in una realtà così disgregata.

Ma la silenziosa migrazione post sisma non è la prima, i paesi che oggi sono dentro i confini del Cratere hanno visto altre migrazioni nel Novecento, spinte dalle guerre e dalla fame. A ricostruire queste memorie, sul filo emotivo che lega il passato al presente ci ha provato uno spettacolo multimediale, presentato in prima assoluta il 5 aprile a Casa Onna, la struttura donata dalla Germania per offrire agli abitanti del paese distrutto che oggi vivono nei Map, un luogo di incontro e di socialità.

«Migrazioni (non visibili)» concerto/spettacolo dei Solisti Aquilani (Cinzia Pennesi direttore), con videoinstallazione e regia a cura di Roberta Vacca e Diodato Salvatore, in collaborazione con la società dei concerti Barattelli, è un lavoro molto complesso e impegnativo, fortemente suggestivo per l'utilizzo della musica dal vivo e dell'elettronica, della recitazione e dei video. I due attori in scena, Susanna Costaglione e Bartolomeo Giusti recitano i testi tratti da «...raccontami le storie...», a cura di Antonietta Centofanti. Sono testimonianze di anziani che avevano conosciuto, dopo l'8 settembre 1943, la prigionia e i lager, oppure che erano emigrati in Belgio o in Venezuela. O ancora, di donne che non hanno mai lasciato la casa natale. La recitazione si trasforma in canto senza soluzione di continuità, e, del resto, il canto si taglia benissimo alla lingua mitica di quelle vite antiche. Sullo schermo fanno da controcanto le testimonianze del presente: tendopoli e progetto CASE, sfiducia e coraggio di continuare.●

**TERRYBILMENTE
DIVAGANTE****RAIDUE - ORE:21:05 - TEATRO**
CON TERESA MANNINO**BALLARÒ****RAITRE - ORE:21:05 - ATTUALITÀ**
CON GIOVANNI FLORIS**CAST AWAY****RETE 4 - ORE:21:10 - FILM**
CON TOM HANKS**TRE UOMINI
E UNA GAMBA****ITALIA 1 - ORE:21:10 - FILM**
CON ALDO, GIOVANNI E GIACOMO**Rai 1**

- 06.45** Unomattina. Rubrica
- 11.00** TG1. Informazione
- 11.05** Occhio alla spesa. Rubrica
- 12.00** La prova del cuoco. Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30** TG1. Informazione
- 14.00** TG1 - Economia. Informazione
- 14.01** Tg1 Focus. Rubrica
- 14.10** Verdetto Finale. Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.15** La vita in diretta. Rubrica
- 16.50** TG Parlamento. Informazione
- 17.00** TG1. Informazione
- 17.10** Che tempo fa. Informazione
- 18.50** L'Eredità. Gioco a quiz
- 20.00** TG1. Informazione
- 20.30** Qui Radio Londra. Attualità
- 20.35** Affari Tuoi. Show. Conduce Max Giusti.

SERA

- 21.10** La fuga di Teresa. Fiction
- 23.10** Porta a Porta. Talk Show.
- 00.45** TG1 - Notte. Informazione
- 01.10** Tg1 Focus. Informazione
- 01.15** Che tempo fa. Informazione
- 01.20** Qui Radio Londra. Attualità
- 01.25** Sottovoce. Talk Show.

Rai 2

- 06.30** Cartoon Flakes. Cartoni Animati
- 09.30** Zorro. Serie TV
- 09.55** Le nuove avventure di Braccio di Ferro. Cartoni Animati
- 10.00** Tg2 Insieme. Rubrica
- 11.00** I Fatti Vostri. Show.
- 13.00** Tg2. Informazione
- 13.30** Tg2 - Costume e Società. Rubrica
- 13.50** Medicina 33. Rubrica
- 14.00** Italia sul Due. Talk Show.
- 16.15** La signora del West. Serie TV
- 17.00** Private Practice. Serie TV
- 17.50** Rai Tg Sport. Informazione
- 18.15** Tg2. Informazione
- 18.45** Ghost Whisperer. Serie TV
- 19.35** Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV
- 20.25** Estrazioni del Lotto.
- 20.30** Tg2. Informazione

SERA

- 21.05** Terrybilmente divagante. Teatro Con Teresa Mannino
- 23.10** Tg2. Informazione
- 23.11** TG 2 Punto di Vista. Attualità
- 23.25** Rai 150 anni. La Storia siamo noi. Documentario
- 00.20** Day Break. Serie TV Con Taye Diggs, Moon Bloodgood

Rai 3

- 08.00** Agorà. Talk Show.
- 10.00** La Storia siamo noi. Documentario
- 11.00** Apprescindere. Talk Show.
- 11.10** TG3 Minuti. Informazione
- 12.00** TG3. Informazione
- 12.01** Rai Sport Notizie. Informazione
- 12.25** Tg3 - Fuori TG. Rubrica
- 12.45** Le storie - Diario italiano. Talk Show.
- 13.10** La strada per la felicità. Soap Opera
- 14.00** TG3 Regione. / TG3.
- 15.05** Lassie. Serie TV
- 16.05** Cose dell'altro Geo. Rubrica
- 17.40** Geo & Geo. Documentario
- 19.00** TG3. / TG Regione.
- 20.00** Blob. Rubrica
- 20.15** Le storie - Diario italiano. Talk Show. Conduce Corrado Augias.
- 20.35** Un posto al sole. Soap Opera

SERA

- 21.05** Ballarò. Attualità. Conduce Giovanni Floris
- 23.15** Volo in diretta. Rubrica
- 00.00** TG 3 Linea notte. Informazione
- 00.10** TG3 Regione. Informazione
- 01.05** Rai Educational Conversazioni di Teatro - Questa è la mia vita. Documentario

Canale 5

- 08.00** Tg5 - Mattina. Informazione
- 08.40** La telefonata di Belpietro. Rubrica
- 08.50** Mattino cinque. Show.
- 11.00** Forum. Rubrica
- 13.00** Tg5. Informazione
- 13.39** Meteo 5. Informazione
- 13.41** Beautiful. Soap Opera
- 14.10** Centovetrine. Soap Opera
- 14.45** Uomini e donne. Talk Show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.15** Amici. Talent Show
- 16.55** Pomeriggio cinque. Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.45** The Money Drop. Gioco a quiz
- 20.00** Tg5. Informazione
- 20.30** Meteo 5. Informazione
- 20.31** Striscia la notizia - La Voce della contingenza. Show. Conduce Ficarra, Picone.

SERA

- 21.11** The wedding date - L'amore ha il suo prezzo. Film Commedia. (2005) Regia di Clare Kilner. Con Debra Messing, Dermot Mulroney.
- 23.00** Matrix. Attualità
- 01.30** Tg5 - Notte. Informazione
- 01.59** Meteo 5.
- 02.00** Striscia la notizia Show.

Rete 4

- 07.22** Ieri e oggi in tv. Rubrica
- 07.25** Nash Bridges I. Serie TV
- 08.20** Hunter. Serie TV
- 09.40** Carabinieri. Serie TV
- 10.50** Ricette di famiglia. Rubrica
- 11.30** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 12.00** Detective in corsia. Serie TV
- 13.00** La signora in giallo. Serie TV
- 13.50** Forum Rubrica
- 15.10** Flikken coppia in giallo. Serie TV
- 16.15** Ieri e oggi in tv. Show
- 16.22** Gli avvoltoi hanno fame. Film Western. (1970) Regia di Don Siegel. Con Clint Eastwood, Shirley MacLaine, Manolo Fabregas.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 19.35** Tempesta d'amore. Soap Opera
- 20.30** Walker Texas ranger. Serie TV Con Chuck Norris

SERA

- 21.10** Cast away. Film Drammatico. (2000) Regia di Robert Zemeckis. Con Tom Hanks, Helen Hunt, Nick Searcy, Christopher Noth, Lari White.
- 00.05** Travolti dal destino. Film Commedia. (2002) Regia di Guy Ritchie. Con Madonna, Adriano Giannini, Bruce Greenwood.

Italia 1

- 06.50** Cartoni animati
- 08.15** Bau boys. Rubrica
- 08.40** Agli ordini... papà!. Film Commedia. (2006) Regia di Oliver Schmitz. Con H. Jaenicke
- 10.30** Charlie II - Il mio amico a 4 ruote. Film Commedia. (2006) Regia di Michael Karen. Con Nikita Wokurka
- 12.25** Studio aperto. Informazione
- 13.02** Studio sport. Informazione
- 13.40** I Simpson. Cartoni Animati
- 14.35** Dragon ball. Cartoni Animati
- 14.55** Camera café ristretto. Sit Com
- 15.05** Camera café.
- 15.50** Camera café sport. Sit Com
- 16.10** Provacì ancora Gary. Serie TV
- 17.00** La vita secondo Jim. Serie TV
- 17.50** Trasformat. Show.
- 18.30** Studio aperto. Informazione
- 19.00** Studio sport. Informazione
- 19.25** C.S.I. Miami. Serie TV

SERA

- 21.10** Tre uomini e una gamba. Film Commedia. (1997) Regia di Massimo Venier. Con Aldo Baglio, Giovanni Storti, Giacomo Poretti.
- 23.15** Matrix Revolutions. Film Fantascienza. (2003) Regia di Larry Wachowski. Con Keanu Reeves, Laurence Fishburne, Carrie-Anne Moss.

La 7

- 06.55** Movie Flash. Rubrica
- 07.00** Omnibus. Informazione
- 07.30** Tg La7. Informazione
- 09.45** Coffee Break. Talk Show.
- 11.10** L'aria che tira. Talk Show.
- 12.30** I menù di Benedetta Rubrica
- 13.30** Tg La7. Informazione
- 14.05** Lo sport preferito dall'uomo. Film Commedia. (1964) Regia di Howard Hawks. Con Rock Hudson, Paula Prentiss.
- 16.00** Atlantide - Storie di uomini e di mondi. Documentario
- 16.55** Movie Flash. Rubrica
- 17.00** J.A.G. - Avvocati in divisa. Serie TV
- 17.50** I menù di Benedetta. Rubrica
- 18.50** G' Day alle 7 su La7. Attualità
- 19.25** G' Day. Attualità
- 20.00** Tg La7. Informazione
- 20.30** Otto e mezzo. Rubrica

SERA

- 21.10** Inside The Titanic. Documentario
- 23.05** Speciale Atlantide: Titanic - Concordia, la notte dei naufraghi. Documentario
- 00.05** The Big C. Serie TV Con Laura Linney, Oliver Platt
- 00.30** The Big C. Serie TV
- 01.05** Tg La7. Informazione

**Sky
Cinema 1 HD**

- 21.00** Sky Cine News. Rubrica
- 21.10** La fine è il mio inizio. Film Drammatico. (2010) Regia di J. Baier. Con B. Ganz, E. Germano.
- 22.55** Vallanzasca - Gli angeli del male. Film Drammatico. (2010) Regia di M. Placido. Con K. Rossi Stuart

**Sky
Cinema family**

- 21.00** Dragon Trainer. Film Animazione. (2010) Regia di C. Sanders.
- 22.45** Sognando Beckham. Film Commedia. (2002) Regia di G. Chadha. Con P. Nagra, K. Knightley.
- 00.40** Cars 2. Rubrica

**Sky
Cinema Passion**

- 21.00** Appuntamento a tre. Film Commedia. (2000) Regia di D. Santostefano. Con M. Perry, N. Campbell.
- 22.45** Un amore a 5 stelle. Film Commedia. (2002) Regia di W. Wang. Con J. Lopez, R. Fiennes.

**Cartoon
Network**

- 19.10** Ben 10 Ultimate Alien.
- 19.35** Scooby-Doo Mystery Inc..
- 20.00** Leone il cane fuffone.
- 20.05** Takeshi's Castle.
- 20.25** Lo straordinario mondo di Gumball.
- 21.00** Adventure Time.
- 21.25** The Regular Show.
- 21.50** Il laboratorio di Dexter.

**Discovery
Channel**

- 18.00** Miti da sfatare. Documentario
- 19.00** Come è fatto.
- 19.30** Come è fatto. Documentario
- 20.00** Top Gear. Documentario
- 21.00** Chi offre di più?. Documentario
- 21.30** Chi offre di più?. Documentario
- 22.00** Affare fattol. Documentario

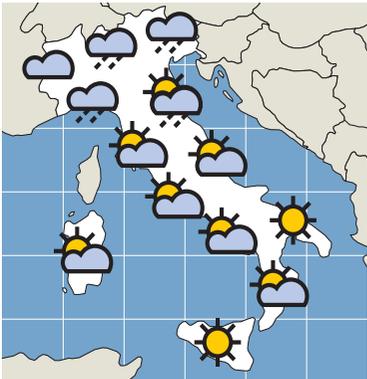
Deejay TV

- 18.35** Platinissima presenta Good Evening - Best Of. Show.
- 20.00** Lorem Ipsum. Attualità
- 20.20** Via Massena. Sit Com
- 21.00** Fuori frigo. Attualità
- 21.30** Iconoclasts. Reportage
- 22.30** Deejay chiama Italia - Best Of. Rubrica

MTV

- 19.30** Hard Times: Tempi duri per RJ Berger. Serie TV
- 20.20** Jersey Shore. Serie TV
- 21.10** Diario di una Nerd Superstar. Serie TV
- 21.35** Diario di una Nerd Superstar. Serie TV
- 22.00** Death Valley. Serie TV

Il tempo

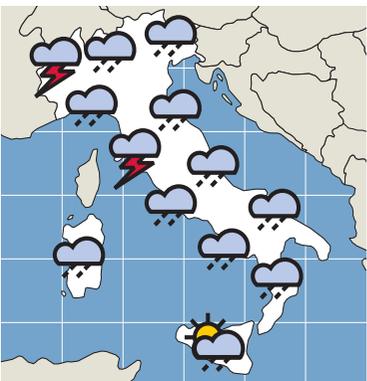


Oggi

NORD ■ Nubi in aumento a partire da Ovest con primi fenomeni a ridosso dei rilievi tra Liguria, Piemonte e Ovest Lombardia.

CENTRO ■ Discreto, salvo velature e stratificazioni. Aumento della nuvolosità dal pomeriggio.

SUD ■ Sereno o poco nuvoloso.

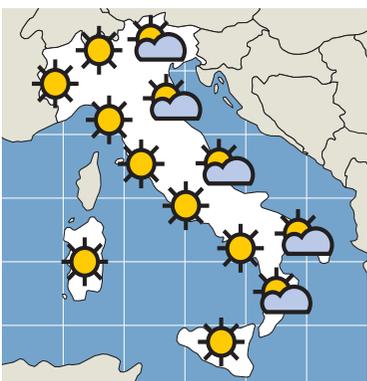


Domani

NORD ■ Tempo perturbato con piogge e rovesci diffusi.

CENTRO ■ Spiccata instabilità con acquazzoni diffusi, più intensi ed a carattere temporalesco sui settori tirrenici.

SUD ■ Tempo instabile con piogge e rovesci sparsi.



Dopodomani

NORD ■ Sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

CENTRO ■ Sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

SUD ■ Sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

Pillole

DANZANDO IL PARADISO

Emiliano Pellisari e la sua compagnia di danzatori chiudono il Festival Internazionale della Danza dell'Accademia Filarmonica Romana con «Paradiso», ultimo lavoro della trilogia sulla Divina Commedia al Teatro Olimpico di Roma da domani al 22 aprile. Il 12 aprile (ore 19.30) Mimmo Liguoro intervisterà Emiliano Pellisari.

«DIAZ» AL CIRCOLO DEGLI ARTISTI

Anteprima a Roma al Circolo degli artisti (via Casilina 42) domani sera (20.30) del film di Daniele Vicari, *Diaz*. La pellicola dedicata al G8 di Genova del 2001, o meglio al massacro compiuto dalla polizia all'interno della scuola e alle torture eseguite nel lager di Bolzaneto, sarà presentato dallo stesso regista. L'ingresso è libero.

COLAZIONE DA TIFFANY A TEATRO

Il mito intramontabile di «Colazione da Tiffany» va in scena con Francesca Inaudi e Lorenzo Lavia, diretti da Piero Maccarinelli, al Teatro della Pergola di Firenze da oggi fino al 15 aprile. Il romanzo di Truman Capote pubblicato nel 1958 è stato reso immortale dalla pellicola del 1961 con Audrey Hepburn, diretta da Blake Edwards.



Un orsetto irriverente creato dal papà dei «Griffin»

IL TRAILER ■ Un orso di peluche marrone alto circa 60 centimetri (animato in motion capture) che dice parolacce, cerca di conquistare le ragazze a colpi di allusioni sessuali, si ubriaca, fuma marijuana e tira pugni. È il copro-

tagonista con Mark Wahlberg di quella che già si annuncia come la commedia più irriverente dell'estate americana: *Ted*, opera prima di Seth MacFarlane, dissacrante e pluripremiato autore di serie tv animate come «Griffin»

NANEROTTOLI

Titoli di studio

Toni Jop

Che gran daffare per un titolo di studio in queste intercezzazioni dal cerchio magico leghista. Sono in coda: il giovane Renzo, la signora Rosy Mauro e il suo amico. Prima, un enco-

mio: se si fanno carte false per farsi chiamare «dottore», vuol dire che persino negli angoli più sperduti della coscienza, il sapere – vero o presunto ma certificato – ha un ruolo sorprendentemente notevole. Conformismo, certo, ma meglio di un elmo con le corna mostrato con spavalderia.

E veniamo al sodo: studiano all'estero, e questo è poco bello: che vuol dire, che secondo la crème du

carrosciò la scuola pubblica italiana è scadente? L'hanno demolita loro, quindi è evidente che pensano così. Poi, da quando il mercato delle lauree al Sud è sotto doppia sorveglianza, conviene fare acquisti all'estero, è più sicuro. Comunque, l'aspetto insopportabile di questa fuga di laurea è che è interamente a nostro carico; paghiamo noi, maledetti terroni. O no? ♦

TOM L'UOMO CHE SCAVALCÒ IL MURO

Boonen, il dominatore del Nord Dopo il Fiandre anche la quarta Roubaix, in solitario. Un campione cresciuto accettando una memorabile sconfitta

MARCO BUCCIANTINI

mbucciantini@unita.it

Per capire queste vittorie di Tom Boonen bisogna tornare alle sue sconfitte. Non è un paradosso e nemmeno retorica: semplicemente, ci fu un giorno, due anni fa, in cui fu chiaro a tutti che questo fenomeno predestinato, campione del mondo alla prima occasione offerta da un tracciato amico (nel 2005, a 25 anni), bello e potente, veloce e cullato dentro una squadra di lussuosi gregari, era anche un campione.

Per capire il suo volo solitario su Roubaix, apparso così dominante da sembrare ineluttabile, bisogna ricordare di un'altra dimostrazione di classe, che Boonen subì, mentre il mondo stava a guardare. Era il 4 aprile del 2010, si correva la corsa più importante per il belgi: il giro delle Fiandre, quel pezzo di terra bastarda schiacciata dal mare, dove si arriva e si parte per la Francia, si parla quasi sempre olandese e si corre per il Belgio. Un campo senza salite, dove la collina più alta sfiora i 150 metri d'altitudine, ma dove i ciclisti si staccano perduti, sui muri, e su tutti i muri, il *muur*, il Grammont, che quest'anno non c'era, ma nel 2010 sì. A 15 km dall'arrivo, si sale appena 90 metri di dislivello, ma si fa in una stradina acciottolata di mezzo chilometro. Pendenze del 20%. Sul *muur*, Cancellara abbassò il rapporto, muovendo la catena verso il pignone più ampio: in gergo, alleggerì la pedalata, e cominciò a mulinare, anzi, a macinare il muro, quasi lo avesse steso, come un rettilineo. Era-

no in due al comando di una corsa fantastica. Erano Cancellara e Boonen, i più forti del decennio, vestiti da una regia drammatica dei colori di campioni nazionali. Boonen perse contatto con una tragicità indimenticabile: un centimetro alla volta. Tanta era la sua voglia di lottare, tanta era la forza dell'altro, lo svizzero.

Tom sapeva di perdere. Eppure fece la corsa che un campione deve fare: collaborò nei 60 chilometri di fuga a due, quando malignamente poteva lasciare all'altro, passista inimitabile, l'onere della gara. Sapeva, il belga, che sul *muur* poteva essere beffato fino allo scherno. Ma un campione non si mette a ruota. Corre da campione, perde da campione. Si svuotò nel dare i cambi, e Cancellara andò talmente forte che partì la più assurda delle polemiche attorno a questo sport divorato dalla diffidenza: ha un motorino dentro il telaio. Gli smontarono la bici pezzo per pezzo. La rimontarono, e Cancellara vinse anche la Parigi-Roubaix, con le gambe e il cuore.

DROGATO E DEPRESSO

Boonen è uno che si è preso tutti gli schiaffi, arrivati quando era già lassù, iridato, quando già conosceva la vittoria e imparò la sconfitta. Per questo adesso vince quello che può, e uno come lui può vincere tutto quello che comincia la mattina e finisce la sera. Le corse a tappe no, ma il resto sì, e tutto. Si è preso gli schiaffi e se li è cercati, anche. Due volte trovato positivo all'antidoping, non per andare più forte in bicicletta, ma solo per accelerare la vita: cocaina. Lo ammise, in un mondo di bugiardi. Fu perdonato e pagò poco perché fu evidente il disastro umano e non l'inganno sportivo. È tor-



Tom Boonen Quattro volte primo a Roubaix

nato in sella con un debito da onorare verso la sua squadra di sempre, la Quick step, che lo ha aspettato quando non era scontato il ritorno. La pancia piena, le distrazioni così pericolose, la depressione raccontata ai tifosi, che volevano altre parole. Ma Boonen non ha mai avuto paura di esporre al giudizio pubblica la propria sconfitta. D'altronde, era troppo forte per finire così in fretta, all'alba dei trent'anni, l'età d'oro per un ciclista, fisicamente maturo, tatticamente saggio.

Quello che colpisce adesso del belga è l'animo ostinato che è il corridoio verso la vittoria: una stanza per pochi, nelle Fiandre, fra muri e pavè. Guardate i nomi dei primi ad arrivare a Meer-

becke (quest'anno l'arrivo del Fiandre era a Oudenaarde) e a Roubaix: pochi e ripetitivi. Boonen è il più vincente - con altri quattro nel Fiandre, con il solo De Vlaeminck nella Roubaix - in entrambe le classiche e quest'anno le ha precedute con la Gand-Wevelgem. L'ultima Roubaix, a Pasqua, l'ha vinta così: a 55 chilometri dal velodromo d'arrivo si è messo in testa, trascinando dietro una mezza dozzina di piazzati. Cinque chilometri dopo era da solo. Che corsa, Tom. Un patrimonio del ciclismo, di una comunità di gente che aspetta un gesto e sa riconoscerlo in quella fatica che termina in fondo a sé stessi, sconfitti o vincenti, dove si misura un campione.



**A Watson
il primo
major**

■ Bubba Watson ha vinto con 278 colpi (69 71 70 68), dieci sotto par, il 76° Masters Tournament, il primo major stagionale disputato sul percorso dell'Augusta National in Georgia, battendo agli spareggi il sudafricano Louis Oosthuizen. Francesco Molinari si è classificato 19° con 288 ed Edoardo Molinari 57° con 299. Nel mezzo a loro un deludente Tiger Woods, 40°.

l'Unità

MARTEDÌ
10 APRILE
2012

43

VALENTINO IL DOTTORE SENZA LA CURA

Decimo all'esordio Sembra già finita: «Di più non posso fare. Avevo chiesto una moto migliore...»
La Ducati vuole di più da lui: già si parla di divorzio

SIMONE DI STEFANO

sidistef@gmail.com

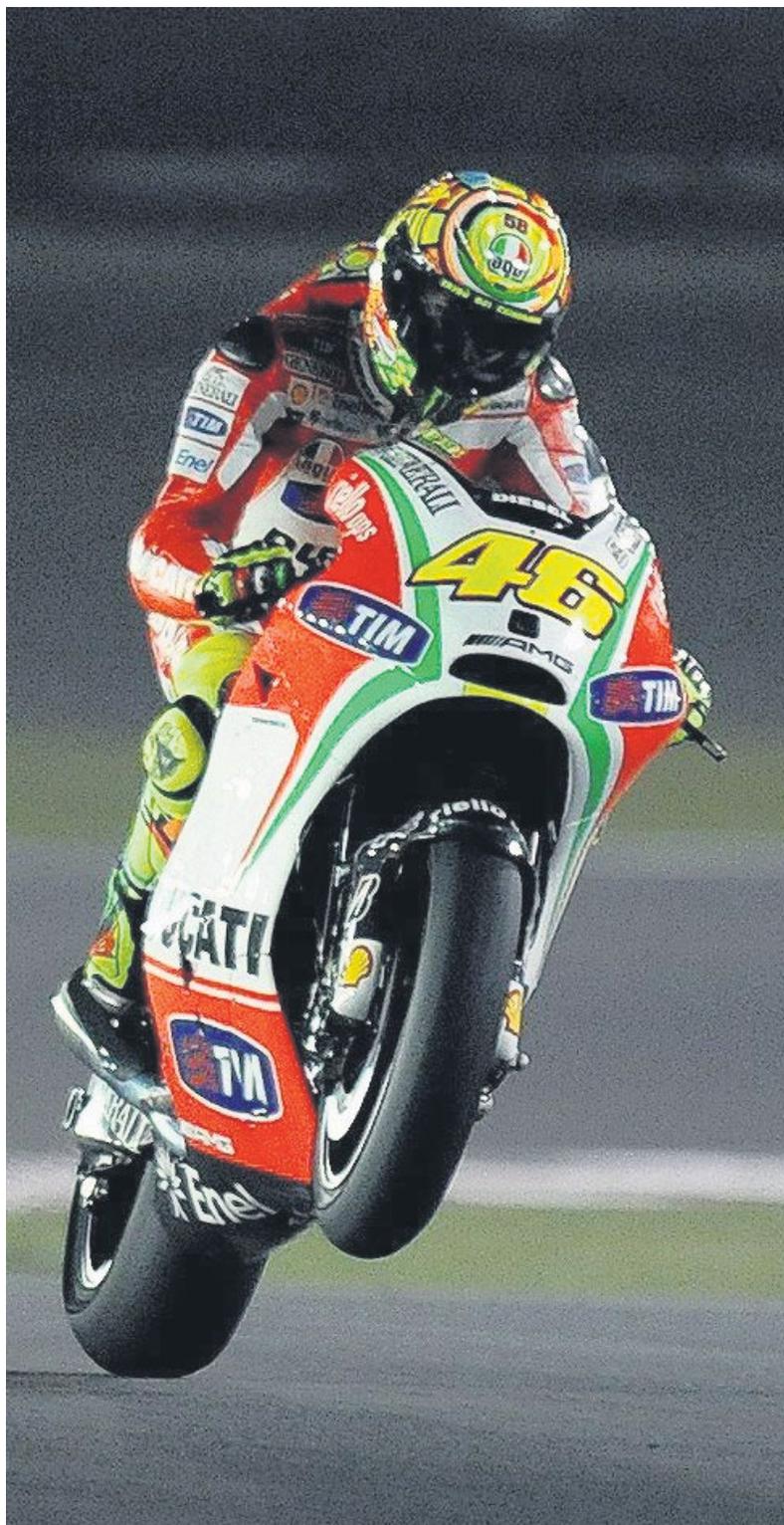
Cala il sipario su Valentino Rossi, e siamo solo alla prima gara. Mestizia e delusione si confondono nel guardarlo arrancare nelle retrovie, quel 46 giallo fare a sportellate con i gregari con l'impotenza di chi non sa più che pesci prendere. La seconda stagione in Ducati si apre con il peggior risultato eguagliato, decimo posto, come a Indianapolis e in Aragona la scorsa stagione. Ci risiamo, altalenante e discontinuo, in sella alla Ducati il campione che doveva ritrovarsi con il matrimonio tutto made in Italy, esce dal Qatar con la stessa (se non peggiore) amarezza della stagione passata. Ora il futuro sulla Rossa è tutto da vedere, specie dopo l'attacco frontale al team, una spaccatura che rischia di non sanarsi facilmente, con l'ipotesi di un probabile addio a fine stagione: «Non voglio illudere nessuno, non credo che col nuovo telaio cambierà qualcosa. Io ho dato delle indicazioni alla squadra – ha tuonato Rossi a fine gara - su quelli che erano i problemi, per cercare di trovare le aree da sistemare, ma alla fine non sono stati risolti. Non so cosa dire: io non sono un ingegnere e più di quello che ho già fatto, non so che altro fare».

Ma le responsabilità, semmai, sono da dividere. Nel deserto di Losail, decimo alla bandiera a scacchi finale, ultimo delle Ducati piazzate (Abraham è uscito dopo 15 giri), anche il Dottore sembra aver dimenticato la cura. Se poi nessuno si aspettava un Rossi da podio, impensabile dopo l'intero inverno passato a bestemmiare (motori-

sticamente parlando) sulla messa a punto della sua Rossa, era però auspicabile un approccio diverso alla gara, ed è qui che Valentino ha toppato. In tempi non sospetti aveva ammesso di esserne cosciente, che la Ducati è «una moto fatta per Rooney che dev'essere guidata da Messi». Solo che Rossi ha smesso di fare il Messi due anni fa, quando ha deciso di abbandonare la Yamaha per firmare un contratto da 12 milioni con la Marlboro che lo ha traghettato a Borgo Panigale. Nel frattempo però in Ducati è cambiato tutto, anche il team manager Livio Suppo, il più grande artefice di quel meraviglioso quanto unico successo targato Stoner, che infatti ha seguito il canguro per andare a vincere in Honda. E Rossi, baffetti da sparpievro, diviso tra il suo bar a Tavullia e il suo «Gruppo Rossi» (società di merchandising, gestione marchi piloti e immobiliare), nel giro di una settimana è già passato dal «posso arrivare tra i primi cinque», all'ultimo e perentorio «Non ci riesco, le speranze sono finite».

QUANDO SAPEVA SOLO VINCERE

Cosa è cambiato? Che fine ha fatto il ragazzino sbruffone che si faceva odiare da tutti perché sapeva solo vincere? Sono tante le domande, e il brutto è che neanche Rossi sa darsi una risposta: «Il punto è che non riesco a guidare questa moto, addirittura forse andiamo anche peggio dell'anno scorso. Non sono ottimista, sono sincero». Ma almeno Hayden è arrivato sesto, Rossi per poco non veniva scavalcato da Edwards (che cavalca una moto di serie): «Nicky ha guidato bene, è andato forte, ma alla fine è arrivato solamente sesto a oltre venti secondi dal pri-



Rossi sul circuito del Qatar. Lontano, molto lontano da Lorenzo, Stoner e anche da Hayden...

mo». Ormai è guerra aperta con la Ducati, rea – stando al Dottore – di non aver saputo risolvere i problemi aerodinamici che separano la Desmo dalle più veloci M1 e HRC. Rossi è un fiume in piena, ne ha per tutti: «Anche se fossi arrivato sesto sarebbe stato deludente, sono abituato a lottare per altre posizioni. Le speranze le abbiamo già finite l'anno scorso». Un Rossi sempre più solo, odiato dalla maggior parte dei colleghi (un po' per invidia, tanto anche per antipatia), l'unico suo vero amico in pista era Simoncelli, quanto agli altri non passa giorno che non ci sia una polemica che porti scritto il suo nome. Mentre la squadra di Rossi (Burgess & co.) persegue una strada e

gli ingegneri Ducati andrebbero volentieri per un'altra. Il risultato è stato un approccio alla stagione con test infiniti, tra presunzione e confusione. Il suo sogno? Tornare in Honda o Yamaha, ma non si può ancora dire, così lancia il segnale come un radar. La risposta potrebbe arrivare presto. A giungo scadono molti contratti, compreso quello di Lorenzo. Fin quando sarà ancora Rossi il più ricercato da organizzatori e sponsor nel paddock, c'è anche la speranza che Honda e Yamaha mettano da parte le vecchie liti e tornino a pensare al nove volte campione del mondo. Fino ad allora, saranno fuoco e fiamme. ♦

LA JUVENTUS E UNA DIFESA IMBATTIBILE

Una squadra che non perde mai perché subisce pochissime reti. Con Conte c'è Carrera, che si occupa di allenare la fase difensiva dei bianconeri

Foto Ansa



Giorgio Chiellini, Leonardo Bonucci e Marcelo Estigarribia: tre pezzi del pacchetto difensivo juventino nella vittoriosa trasferta di Palermo

IVANO PASQUALINO
ivano.pasqualino@hotmail.it

Regina d'Europa, prima ancora che regina d'Italia. La Juventus insegue il sogno scudetto, ma una statistica ha già incoronato la stagione di Antonio Conte: i bianconeri sono l'unica squadra a essere ancora imbattuta fra i cinque maggiori campionati europei (inglese, spagnolo, tedesco, francese e italiano). Tutti gli altri club sono stati sconfitti almeno due volte. Una serie positiva che dura da 31 giornate. L'imbattibilità si allunga addirittura a 37 partite, se si considerano anche Coppa Italia e amichevoli estive. Per essere imbattibili anzitutto bisogna subire poco: è il primato europeo è proprio questo: 17

gol subiti in 31 partite, migliore difesa fra tutte le squadre dei maggiori tornei continentali. Ma il primato della Juventus non riguarda soltanto la difesa: in Serie A nessuno ha tirato in porta come i bianconeri (432 volte). Solo Real Madrid, Manchester City e Tottenham sono riusciti a fare meglio nei principali campionati. Per la Juventus è una rivincita in campo internazionale, dopo una stagione passata a guardare le coppe europee in televisione. Quelle coppe che Conte vuole riportare a Torino per lasciare il segno nella mente dei tifosi. Mentre per quanto riguarda la storia bianconera, il tecnico leccese ha già apposto la sua firma: l'imbattibilità della Juventus non era mai andata oltre la 17esima giornata. E adesso Conte punta drit-

In campo Stasera il Milan a Chievo ed è subito Serie A

Torna in campo la Serie A. Dopo l'ultima giornata che ha visto il ribaltamento in cima alla classifica, con il Milan sconfitto in casa dalla Fiorentina e la Juventus capace di approfittarne, i rossoneri scendono in campo a Verona nell'anticipo del 32esimo turno. Il Chievo sta bene (due vittorie di fila) mentre Allegri guarda al giorno dopo, Juventus-Lazio: «Mica sono imbattibili», ha detto il tecnico sui bianconeri. Prima però deve tornare a vincere (e convincere) il Milan, apparso stanco nelle ultime esibizioni. Davanti con Ibra ci saranno Robinho ed Emanuelson.

to al record di Capello: vincere lo scudetto senza perdere neanche una partita. Solo l'ex allenatore della nazionale inglese ci è riuscito, nella stagione '91/'92, con un Milan che si "fondava" sulla tenuta difensiva, incardinata su due fuoriclasse come Baresi e Maldini. Con tutto il rispetto, il pacchetto arretrato di Conte pare più modesto: Barzagli, Chiellini, Bonucci, De Ceglie, Lichtsteiner, Caceres.

GUARDA CHI C'È

Il merito è da dividere con un collaboratore. Nello suo staff tecnico figura infatti Massimo Carrera, un gigante biondo e occhi azzurri che ha vinto la Champions League 1996 con la Juventus di Marcello Lippi. Ufficialmente il suo ruolo è assistente di campo, ma nella pratica organizza a Vinovo le sessioni di tattica difensiva insieme a Cristian Stellini. Chi lo segue ogni giorno agli allenamenti giura che le sue urla si alzano alte quasi quanto quelle di Conte. Il segreto del loro lavoro sta nell'aver creato un'orchestra vincente, che riesce a suonare la stessa sinfonia pur cambiando interpreti e modulo. Nello corso della stagione la Juventus ha alternato di continuo la difesa a quattro e quella a tre. Ha variato i titolari, inserendo calciatori come De Ceglie raramente impiegati nella prima parte di stagione. Ha valorizzato giocatori dati per finiti come Barzagli e Bonucci. Il primo era stato riletto in Germania per tre anni, dimenticato dal calcio italiano e dalla Nazionale azzurra. Conte lo ha riaccolto in Serie A, schierandolo sempre dall'inizio contro ogni pronostico. Il campo gli ha dato ragione. Proprio come per Bonucci. Accusato più volte di avere limiti tecnici, ha risposto alle critiche a suon di gol, rimediati e realizzati. Un reparto difensivo che non subisce reti in Serie A da cinque partite consecutive. Nella penultima giornata contro il Napoli addirittura non ha concesso nemmeno un tiro in porta a gente come Lavezzi, Hamsik e Cavani. In questo successo ha il suo peso anche la società: mentre Andrea Agnelli inaugurava l'inviolabile Juventus Stadium, Giuseppe Marotta chiudeva un mercato con una spesa totale di quasi 100 milioni di euro. Caceres e Lichtsteiner hanno reso perfetto un reparto già solido, mentre gli acquisti di Vidal e Pirlo formano insieme a Marchisio il miglior centrocampio della Serie A. E poi c'è la filosofia di Conte: sudore e sacrificio, nessuno è intoccabile. Il gruppo prima del singolo, come dimostrano i 17 giocatori andati a segno: a differenza del Milan di Ibrahimovic, a Torino è l'unione a fare la forza. ♦

È UTILE

abituarsi alla qualità dei servizi

CAAF CGIL: gli unici che ti danno

più competenza, **più** efficienza, **più** chiarezza.

730

Il 730 è il modello per la **dichiarazione dei redditi** "preferito" dai contribuenti italiani (dipendenti e pensionati), perché richiede una compilazione semplificata ed è l'unico che garantisce il conguaglio fiscale direttamente nella busta paga o sul rateo della pensione.

CERCA IL CENTRO CAAF CGIL PIÙ VICINO A TE
COLLEGATI AL SITO: **www.cafcgil.it**

 **IN DUE PAROLE**
E CAAF
CGIL

CGIL

CAAF

TUTTE LE SOLUZIONI.